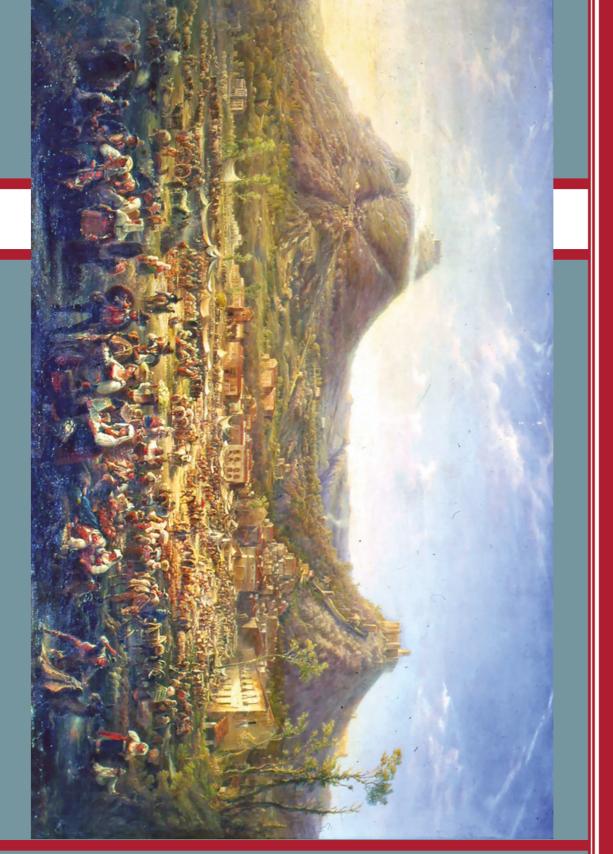


STUDI CASSINATI

Anno XXII - n. 4 (ottobre - dicembre 2022)





ISSN: 2421-0919

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
- 03043 CASSINO Tel. 077621542
- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160 - 03043 CASSINO

Tel. 077622514



CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - APS

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XXII, n. 4, Ottobre - Dicembre 2022

www.cdsconlus.it www.facebook.com/cdsconlus

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Aps è pari a € 35,00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul c.c.p.: 75845248 (Codice SIA: BE7JI)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Aps Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)

C.F.: 90013480604

Direttore: Gaetano de Angelis-Curtis

Direttore Responsabile: Giovanni D'Orefice

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi* Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: Fernando Sidonio

Redazione: Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci[†], Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4 - 03044 CERVARO (Fr) - studi.cassinati@libero.it - studi.cassinati@pec.it

Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)
Tel. 0776.566655 - p.e.: tipografia@artestampa.org

In 1^a di copertina: Autovetture prodotte nello stabilimento Fiat di Cassino-Piedimonte San Germano, sullo sfondo l'abbazia di Montecassino. In 4^a di copertina: Pasquale Mattej, *La Fiera di San Germano* (1851).

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 259 G. Ottaviani, *Il pittore formiano Pasquale Mattej e* La Fiera di San Germano (1851).
 - " 264 V. Ruggiero Perrino, *Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale. Seconda addenda* (seconda parte).
 - " 281 Piedimonte San Germano 15 ottobre 2023. I cinquant'anni dello stabilimento Fiat.
 - " 283 G. de Angelis-Curtis, Fiat e territorio.
 - " 287 Cassino 16 dicembre 2023. I cinquant'anni dello stabilimento Fiat.
 - " 287 D. Tortolano, Così salvammo 900 posti di lavoro.
 - " 289 A. Incollingo, Le origini della fiera di San Leonardo a Colli a Volturno.
- " 293 C. Jadecola, L'anfiteatro di Aquinum fagocitato dall'autostrada.
- " 296 S. Conte, L'Archivio storico comunale «Franco Miele» di Formia: tutela e valorizzazione del patrimonio documentale di un territorio.
- " 304 E. Pistilli, *Dal sacrificio di Montecassino il salvataggio di città e beni storico-artistici_1: Sansepolcro e il capolavoro di Piero della Francesca la* Resurrezione.
- " 307 G. de Angelis-Curtis, Dal sacrificio di Montecassino il salvataggio di città e beni storico-artistici 1: Tra Roma e Siena.
- " 309 M. Zambardi, La statuetta lignea della Madonna dell'Acqua di San Pietro Infine.
- " 312 F. Riccardi, «Regnicoli» e «papalini» restano distinti e distanti.
- " 314 Ricordo di Severino Gazzelloni.
- " 315 Presentazione di «Studi Cassinati» a Sarno (Sa).
- " 317 F. Messina, *Presentato il libro di Erasmo Di Vito:* Domenico Gargano nel Centenario della nascita.
- " 321 79° anniversario dell'eccidio di Collelungo.
- " 322 I vent'anni dell'Associazione culturale «Ad Flexum» di San Pietro Infine.
- " 324 In ricordo di Tony Vaccaro.
- " 326 Omaggio a Benedetto XVI.
- " 326 E. Pittiglio, *Il Papa e Cassino un legame speciale*.
- " 329 Elenco soci Cdsc 2022
- " 332 EDIZIONI CDSC
- " 335 INDICE ANNATA 2022

AVVISO AI SOCI DEL CDSC-APS

Ricordiamo ai nostri Soci che le quote associative versate, e soltanto esse, ci consentono di sopravvivere come sodalizio.

Ci appelliamo, dunque, alla massima comprensione affinché il versamento sia effettuato con puntualità.

Il pittore formiano Pasquale Mattej e La Fiera di San Germano (1851)

d

Giorgio Ottaviani*

Già dai primi mesi dell'anno 1851, tra gli artisti napoletani e tra i migliori pittori stranieri che in quel periodo frequentavano la corte, serpeggiava un desiderio e una ricerca di idee per realizzare la migliore opera da presentare alla Mostra di Belle Arti che si sarebbe dovuta svolgere nell'autunno.

A quest'appello non si poteva sottrarre il Mattej¹ anche perché la mostra era un'importante vetrina internazionale e con uno spettatore privilegiato, il re.

Questo era un periodo particolarmente favorevole per il pittore, soprattutto dopo la presentazione a palazzo reale dello *Sbarco di Pio IX al Granarello di Portici* e certamente non poteva presentare un'opera non degna.



^{*} Presidente del Centro Studi «Pasquale Mattej», sede di Formia dell'Archeoclub d'Italia, e biografo dell'artista.

¹ Pasquale dei baroni Mattej, pittore, disegnatore, archeologo, biografo e poeta, nacque a Castellone di Formia (allora sobborgo di Gaeta) il 29 gennaio 1813. La posizione sociale paterna, nonché la protezione e il vitalizio concesso alla famiglia da re Ferdinando I, gli permisero di formarsi culturalmente e artisticamente a Napoli. Frequentò il collegio del Salvatore e poi seguì il pittore di corrente neoclassica Gennaro Maldarelli e l'olandese Anton Smink van Pitloo che lo indirizzò al vedutismo romantico e del quale tracciò una scrupolosa biografía. Fece parte della Scuola di Posillipo oltre che come pittore anche come storiografo collaborando con «Poliorama Pittoresco» (il periodico diretto da Filippo Cirelli, originario di Campoli Appennino) e poi con la rivista «L'Arlecchino». Come pittore esordì alla Mostra borbonica del 1848. L'affermazione artistica avvenne nell'anno successivo con le tele commissionate anche da Ferdinando II. Continuò poi a esporre alle biennali borboniche del 1855 e del 1859, mentre nel 1860 contrasse matrimonio a Napoli con Amalia Perone. La sua produzione si indirizzò soprattutto verso la documentazione di eventi storici, di cronaca, di feste, di processioni e di scene popolari di folla. Nel 1845, partendo da Mola esplorò il promontorio di Gianola, poi nel 1847 Ponza e quindi Ventotene pubblicando notizie e impressioni in «Poliorama Pittoresco» e in specifici volumi (L'arcipelago ponziano: memorie storiche artistiche, Napoli 1857), mentre i 42 disegni eseguiti nelle isole, nei quali raccolse dal vivo aspetti folcloristici, costumi, monumenti e vedute panoramiche, sono conservati nella Biblioteca Vallicelliana di Roma. Fu anche decurione nel Consiglio comunale di Castellone e Mola di Gaeta e il suo impegno amministrativo si concretizzò quando il

Pertanto, cominciò ad esaminare quali potevano essere i migliori e più interessanti soggetti che includessero una parte prospettica e una parte di vita quotidiana con una certa moltitudine di persone e con una varietà di costumi che nell'insieme desse al quadro anche un carattere popolare.

In un primo momento aveva pensato alla piazza del mercato Capuano in Napoli ma dopo diversi sopralluoghi, disegni, e vari ripensamenti, decise che non era abbastanza panoramica e maestosa come lui desiderava. Finalmente l'ispirazione arrivò con la ricorrenza della Fiera di San Benedetto che si teneva in piena Terra di Lavoro e precisamente in San Germano².

Così avrebbe avuto un grande spazio di lavoro, delle presenze architettoniche importanti come l'abbazia e i ruderi di un antico "Castello Baronale" e infine avrebbe potuto realizzare quell'affresco popolare che solo un grande mercato poteva dargli.



Autoritratto di Pasquale Mattej nel frontespizio de *L'Arcipelago Ponziano: memorie storiche artistiche*, Napoli 1857.

Nel marzo il Mattej si recò sul posto per cominciare ad eseguire i primi bozzetti e per individuare la migliore angolatura e la migliore prospettiva.

Durante la fiera poi abbozzò il quadro ad olio ed eseguì una serie di disegni raffiguranti particolari scorci, ma anche particolari momenti di scambio commerciale, la varietà dei costumi e tutto quello che, nel trambusto della fiera, riteneva più utile e più interessante riportare nel quadro.

Come un fotografo tutto riportò sulle pagine del suo blocco che portava sempre con sé. E tutto sarebbe servito per la realizzazione dell'opera finale.

Ritornato a Napoli, si immerse in modo febbrile nel lavoro riuscendo a consegnare il quadro per l'inaugurazione della Mostra dell'Accademia delle Belle Arti. Il quadro pre-

Comune si riappropriò dell'antico nome di Formia e che poi nel 1865 adottò lo stemma da lui ideato. Con la caduta del Regno borbonico si dedicò alla redazione di una storia del territorio, *L'Ausonia*, opera manoscritta. Morì a Napoli il 17 gennaio 1879 (www.centrostudimattej.it).

² Nella prima metà dell'Ottocento e quasi fino all'ultima guerra, il territorio di San Germano era un focolaio di interessi commerciali e industriali che trovavano una naturale espressione nello svolgersi di varie fiere in diversi periodi dell'anno. Ogni stagione aveva la sua fiera. Le più popolari erano: La Fiera di S. Maria della Neve, la Fiera di Santantuono, la Fiera di San Benedetto e la Fiera di San Francesco.

³ Il "Castello Baronale" a cui allude il Mattej nei suoi appunti non è altro che la attuale Rocca Janula.



Pasquale Mattej, La Fiera di San Germano (1851).

sentato dal Mattej fu un dipinto maestoso di mt. 1,59x1,06, intitolato *La Fiera di San Germano*⁴. Fu un vero successo, riconosciuto sia dei professoroni dell'istituto che dai visitatori venuti per l'occasione numerosissimi. Ebbe fra gli altri i complimenti per la compiutezza e qualità dell'opera anche dal Chiarissimo Cav. Bozzelli (Consigliere di Stato e Presidente dell'Accademia Reale delle scienze) che la definì la migliore della mostra.

E questo è quanto ho potuto appurare attraverso la lettura di carteggi epistolari e non, completamente inediti.

In realtà sono arrivati a noi due quadri raffiguranti il mercato di San Germano; uno, il più grande, è certamente quello citato dal Mattej e che presentò alla Mostra delle Belle Arti del 1851 è ora esposto in una sala della Reggia di Napoli.

Il secondo di dimensioni inferiori (61x41 cm.) è un bozzetto raffigurante la stessa scena ma da una angolazione leggermente diversa ed è ora visionabile nel museo di San Martino.

Comunque in passato ho avuto notizie di alcuni bozzetti, disegni e acquerelli inerenti la suddetta Fiera. Questo per il Mattej era una cosa normale, proprio perché era a tal punto perfezionista che prima di finire un'opera completamente, studiava la zona, la prospettiva, i personaggi da inserire, i colori, gli sfondi, il tempo e tutto quello che a lui sembrava utile per eseguire al meglio il quadro.

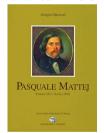
⁴ Oggigiorno il dipinto fa parte della collezione di Palazzo reale di Napoli, Sala XXV.

L'opera più piccola è certamente il bozzetto preparatorio per l'opera più grande presentata alla Mostra. In questo si nota infatti una sommaria definizione ed è quasi privo della successione dei piani in una prospettiva a volte lacunosa e che invece nel quadro finale viene esaltata e magistralmente inserita nella vastità della pianura. La ricchezza dei particolari, l'attento esame dei costumi e delle acconciature, la briosa osservanza della vita quotidiana e popolare di un mercato paesano danno al quadro un aspetto familiare suscitando al tempo stesso un senso di curiosa attenzione. Si nota inoltre tra i due quadri una differenza sia architettonica che prospettica. Sembra che nel



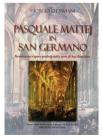
costruire l'opera definitiva, il pittore abbia migliorato il punto di osservazione, arretrando sulla destra della scena. Anche la trattazione del popolino nelle più varie situazioni sembra nel bozzetto perdere di smalto abbandonandosi ad una più cruda definizione organizzativa. Certamente nell'opera definitiva si sente l'influenza di alcuni artisti del momento, pensando alle raffigurazioni di costume di Consalvo Carrelli o del Gigante. Ma, il nostro, come al solito, vede tutti, apprende da tutti, ma realizza sempre opere diverse dagli altri, con la sua innegabile tecnica e impareggiabile lettura del luogo e delle tradizioni e costumi locali. Non dimentichiamoci la lunga e impegnativa ricerca che fece sulle acconciature e sui costumi tradizionali delle donne di Terra di Lavoro, di Formia e di Gaeta. Studio che lo portò a realizzare una serie di acquerelli bellissimi, testimonianze e documentazioni impareggiabili. Esaminando quindi anche in modo più approfondito il quadro ci accorgiamo della sua maestria interpretativa e soprattutto di quanto conoscesse approfonditamente quello descritto sulla tela. Come anche la semplificazione dello sfondo che limita e accentra l'attenzione dell'osservatore ai due monumenti più importanti al culmine di

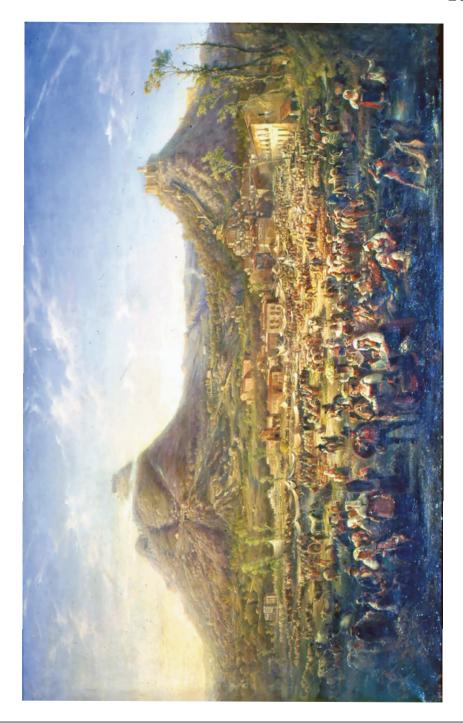
montagnole verdeggianti; l'Abbazia e la Rocca Janula. Un cielo terso e nuvoloso con un accenno di nebbia sotto il monastero, poi, definiscono in modo opportuno l'atmosfera del luogo. Il quadro nella sua apparente semplicità, ma di complessa costruzione coinvolge lo spettatore che ha l'impressione di assistere personalmente alla Fiera di San Benedetto ed è certamente una delle migliori opere paesaggistiche e di costume del nostro artista.



OTTAVIANI GIORGIO, *Pasquale Mattej*, Centro Studi Archeologici «P. Mattej», Caramanica Editore, Marina di Minturno 2006, pagg. 237, illustr. b./n.; f.to cm. 17x24; ISBN 88-7425-058-4

OTTAVIANI GIORGIO, *Pasquale Mattej in San Germano. Permanenze e opere prodotte nella terra di S. Benedetto*, Centro Studi Archeologici «P. Mattej», Edizioni Caramanica, Marina di Minturno 2016, pagg. 60, illustr. b./n.; f.to 20x29,9





Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale

Seconda addenda

di

Vincenzo Ruggiero Perrino

[seconda parte - continuazione*]

 \mathbf{C} ittadine limitrofe non geograficamente ciociare ma legate alla Ciociaria

Un sonetto del dott. Pietro Guarini da Piperno venne incluso nella ricca edizione de *Le cinque piaghe di Christo*, tragedia sacra dell'arciprete di Canepina Bernardino De Angelis, stampata in Ronciglione nel 1657. Di Piperno era anche lo storico e poeta Pietro Paolo Benvenuti, vissuto a cavallo tra il XVII e il XVII secolo: di lui si conserva un sonetto nell'edizione a stampa della commedia *Il dispettoso marito* di Vergilio Verucci (1612).

Nel 1699, il duca di Sermoneta Gaetano Francesco Caetani patrocina la rappresentazione nel suo palazzo di Cisterna, dell'opera tragicomica *La tirannia per amore vendicata da se stessa*, scritta da Domenico Bonmattei Pioli. L'opera venne realizzata per le nozze di Eleo-

nora Caetani, sua figlia e Francesco Caracciolo, conte di Buccino. Tuttavia, l'edizione a stampa, pur nota, non è più reperibile. Però, è giusto aggiungere che si ha notizia di altre rappresentazioni presso il palazzo Caetani: nel 1710 il dramma pastorale di Rinaldo Giangi *La Rossana*; nel 1714 la favola boscareccia di Domenico Renda *La finta rapita*; nel 1715 il dramma musicale di Angelo Donato Rossi, *La Costanza in amore* (come la precedente musicata da Giuseppe Valentini)¹.

La famiglia dei marchesi Conti di Gorga si segnalò come particolarmente attenta alla cultura letteraria e teatrale del tempo. Ne forniamo qui due esempi molto significativi². Il primo si intitola *La Catena d'Adone*. Si tratta di una «favola boschereccia composta da Ottavio Tronsarelli, ordinata dal



IN ROMA, Per Giacomo Mafeardi. MDCXXVI.

Con licenza de Superiori.

Catena d'Adone.

^{*} La prima parte de il *Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale. Seconda addenda* è stata pubblicata in «Studi Cassinati», a. XXII, n. 3, luglio-settembre 2022, alle pp. 189-201.

¹ Cfr. S. Franchi, *Drammaturgia romana*, vol. I, Roma 1988, p. 848.

² Cfr. V. Ruggiero Perrino, *Opere teatrali per i marchesi di Gorga*, in «Anagni-Alatri Uno», febbraio 2021, pp. 20-21.

sig. Francesco De Cuppis e rappresentata nel palazzo del sig. Evandro Conti, marchese di Gorga», che venne eseguita, con musiche di Domenico Mazzocchi, per sette volte nel febbraio del 1626. Lo straordinario successo di questa opera è attestata non soltanto dal numero di repliche (in un'epoca in cui la rappresentazione di un'opera andava raramente oltre un'unica occasione), ma anche dalla fortuna editoriale. Infatti, ne venne stampato immediatamente l'Argomento, ossia una sorta di programma di sala – probabilmente distribuito agli spettatori in occasione delle recite – nel quale è contenuto lo scenario con la descrizione del prologo e delle scene dei cinque atti, e con una "allegoria" finale, che spiega la morale della storia. L'altra opera è La selva incantata, una commedia boscareccia di Matteo Pagani e dedicata a Cleria Conti, marchesa di Gorga, e moglie di Evandro, andata in scena nell'agosto del 1626. Leggiamo nella dedica che l'idea della rappresentazione della commedia venne all'autore collaborando con Francesco De Cuppis (del quale si lascia intendere che avesse allestito anche altri drammi), e con Giuseppe Cesari, il celeberrimo pittore più noto come Cavalier d'Arpino (che scopriamo così essere stato l'artefice delle scenografie anche de La Catena d'Adone), rappresentata in casa Conti pochi mesi prima. Il Pagani, ricordando i ruoli avuti per l'allestimento delle macchine sceniche anche da Evandro e dal figliolo Baldassarre (che l'anno precedente era stato il dedicatario di una commedia di Lorenzo Guidotti intitolata Imbriachezza d'amore, curioso esperimento di opera scritta in diversi dialetti), afferma che la marchesa provvide, insieme con «la sua comitiva di done», agli «habiti», cioè ai costumi di scena, che furono tanto ricchi da rendere decisamente indimenticabile la festa del precedente febbraio.

Al duca di Carpineto – nonché pronipote di papa Innocenzo X – Giovan Battista Panfilio venne dedicata nel 1658 la commedia *Il cieco finto overo Raguetto viandante* di Alessandro Bombardieri, che venne pure ristampata a Macerata l'anno seguente. Precedentemente il duca era stato dedicatario del *Martirio di S. Giorgio* di Giorgio Marra Cosentino, andata in scena il primo maggio del 1650 e stampata a Roma nello stesso anno (e poi di nuovo nel 1658). Due anni più tardi, al duca Giovan Battista venne dedicata la commedia *La fontana Panfilia* composta da Emilio Meli e rappresentata dai convittori della sua Dozzina durante le vacanze di Carnevale del 1652. Quest'opera, scritta l'anno precedente, era stata già rappresentata come anticipazione carnevalesca dell'inaugurazione (nel giugno 1651) della Fontana dei Quattro Fiumi, costruita da Lorenzo Bernini per Innocenzo X. Infine nel 1666, al duca venne dedicata l'opera scenica *L'Honorato imprudente*, di Giovanni Francesco Savaro vicario della cattedrale di Mileto, nei pressi di Catanzaro. Nel febbraio del 1651 il padre del duca, il cardinale Camillo Pamphili³ patrocinò la rappresentazione a Palazzo Aldobrandini del dramma musicale *Santa Agnese*. Di quest'opera è conservata anche la partitura musicale nell'archivio musicale Doria-Pamphili⁴.

³ Il cardinale, peraltro, era stato il dedicatario de *Il Costantino*, la tragedia di Filippo Ghirardelli di cui abbiamo riferito nella prima parte di questa seconda addenda.

⁴ Cfr. C. Annibaldi, L'archivio musicale Doria Pamphilj. Saggio sulla cultura aristocratica a Roma fra 16° e 19° secolo, in «Studi musicali», XI (1982), p. 106, che riferisce anche i nomi del librettista

E a Carpineto svolgeva il suo ufficio di parroco Giulio Cesare Valentino, autore e traduttore originario di Napoli, Accademico Diviso di Roma detto l'Astratto, del quale ci resta un componimento poetico contenuto nell'edizione a stampa della commedia di Alessandro Guarnello *La vittoria*, pubblicata proprio dall'Accademia dei Divisi nel 1620.

Al cardinale Benedetto Pamphili⁵, che era legato a Bologna, venne dedicato il dramma per musica («da rappresentarsi nel famoso Teatro Maleuezzi») *Amilcare di Cipro*, scritto da Alessandro Gargieria nel 1692. Il cardinale fu a sua volta autore di diversi oratori (cantati per lo più presso la chiesa dei padri della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Firenze): *Troiani Herois Aeneae iter ad esylium* (1676, che in realtà è un «*carmen allegoricum musicis modis concinnatum & dictum*»), *Santa Maria Maddalena De' Pazzi* (1687), *Il sagrifizio di Abel* (1693), *La conversione di S. Maria Maddalena* (1693), *Il martirio di S. Vittoria* (1693), *Santa Francesca Romana* (1693), *Santa Rosa di Viterbo* (1693), *L'Ismaele soccorso dall'angelo* (1695), *Sedecia, re di Gerusalemme* (1707).

Era di Balsorano, Alessandro Villa, autore della tragedia *La morte di Oreste* che venne pubblicata a Napoli nel 1847, che lo stesso scrittore si affretta a definire come ricca di novità sceniche e narrative, pur rispettando la storia tragica del personaggio classico. E, sempre con riferimento a Balsorano, è conservato presso l'Archivio Diocesano di Sora, un documento (non datato ma ascrivibile al XVIII secolo), in cui viene stilato un *Notamento delle Feste della Chiesa di Balsorano*, con la preziosa indicazione degli uffici liturgici da eseguire per ciascuna celebrazione festiva.

IL XVIII SECOLO

Per quel che concerne il Settecento, la grande fortuna dell'opera lirica a livello europeo, coinvolse anche le cittadine ciociare. Infatti, dobbiamo segnalare l'attività di due cantanti lirici: Giuseppe Fabrizi detto de' Petroni di Veroli e Giuseppe Marocchini (altrove scritto Marrochini e Marrocchini) di Arpino.

Dell'attività del primo resta testimonianza in alcuni libretti, stampati in varie città italiane tra il 1758 e il 1770. Interpretò ruoli sia maschili (p. es., fu Valerio ne *Le Statue* a Civitavecchia nel 1758; Learco nell'*Antigona* a Venezia nel 1762; e Agenore ne *Il re pastore* a Napoli nel 1765), che femminili (fu, tra l'altro, Lauretta ne *L'Arcadia in Brenta* a Roma nel 1759; Lucrezia ne *La conversazione* ad Urbino nel 1760; e Semplicina ne *Le contadine bizzarre* sempre a Roma nel 1763).

L'arpinate Marocchini ebbe una carriera lunga e sicuramente di gran successo, considerato che nell'arco di un trentennio si contano numerose sue partecipazioni a rappre-

⁽Domenico Benigni) e dell'autore della musica (Mario Savioni), che scrissero la *Santa Agnese*, in soli quindici giorni.

⁵ Esiste anche un altro Benedetto Pamphili, Duca di Carpineto, vissuto dal 1675 al 1760, che nel 1727 sposò Eleonora Borghese figlia di Marcantonio II terzo principe di Sulmona. A questo meno noto duca di Carpineto vennero dedicati gli intermezzi per musica a cinque voci (andati in scena nel «Teatro alla Valle» nel 1746), intitolati *La Lavandarina*.

sentazioni non soltanto a Roma (dove fu ingaggiato per ruoli esclusivamente femminili, come ad esempio Flavietta in *Le pazzie per amore* del 1761, o Clarice ne *L'incostante* nel 1766), ma anche a Lisbona (dove rimase attivo almeno fino al 1792, anno in cui interpretò Lauretta in *Riccardo cor di leone*). Il fatto che egli abbia interpretato solo ruoli femminili – salvo rarissime eccezioni come il ruolo di Mezenzio in *Enea nel Lazio* nel 1767 (da non confondere con l'opera omonima e di pochissimo posteriore di Venanzio Belmonte) – ci fa intuire che egli dovette essere una voce bianca, come non era raro a quei tempi⁶.

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, il sacerdote Oratio Raoli di Anagni dedica alla sua nobile concittadina Maria Raoli una riduzione in ottava rima della *Vita di sant'Onofrio heremita figlio del re di Persia*, che si conserva oggi manoscritto a Lonato nella Biblioteca della fondazione «Ugo da Como», e che reca sensibili tracce di impostazione drammaturgica.

Presso la Biblioteca Nazionale di Roma si conservano manoscritti gli *Epitalami* che Giuseppe Limatola, Mansionario della S. Metropolitana Chiesa di Benevento, aveva composto per le nozze di «Sua Eccellenza la Signora D. Giacinta Orsini De Duchi di Gravina con Sua Eccellenza il Signore D. Antonio Boncompagno Ludovisi Duca d'Arce, de Prencipi di Piombino». Queste operette, che verosimilmente vennero declamate al pubblico

che prese parte alle nozze, risalgono al 19 marzo 1757. Per il carnevale del 1757, al citato duca Antonio viene dedicata la farsetta per musica a tre voci *Lo sposalizio all'usanza*, il cui libretto pubblicato a Roma, riporta in maniera abbastanza inconsueta, oltre ai nomi degli interpreti e dell'autore della musica (il napoletano Antonio Aurisicchio), anche quelli dello scenografo Giovan Battista Olivieri, e dei costumisti Giuseppe Pedocca (che aveva realizzato gli abiti maschili) e Giuseppe Catalini (per gli abiti femminili). L'anno seguente, alla duchessa di Arce Giacinta Orsini veniva dedicata un'altra farsetta in musica, dal titolo *Le statue*, che venne rappresentata al romano Teatro alla Valle nel carnevale di quello stesso anno. La musica venne composta dal Cavalieri Bruscia (errore tipografico del cognome Brusa).



Nel 1718 avviene la monacazione di Caterina Ferrari da Ceprano nel venerabile monastero di S. Maria della Ripa della città di Pontecorvo. Caso più unico che raro, la stessa ragazza è autrice di un sonetto che dedica a monsignor Giuseppe de Carolis. Un altro libretto di monacazione è *Nel prendere l'abito monastico benedettino nel venerabile monastero di S. Maria de' Franconi di Veroli l'illustrissima signora Agata Cocchi De Santis* (1749)⁷.

⁶ In ambito musicale da Arpino proviene una nutriva schiera di "evirati cantori" del XVIII sec.: Gioacchino Conti (detto Gizziello, in onore del grande Domenico Gizzi, antagonista dell'ineguagliato Farinelli), Filippo e Giuseppe Sedoti, Cossa, Quadrini nonché la cantante Angelina Sperduti, detta "La Celestina".

⁷ Risale al 1737 un volumetto di liriche per la monacazione della nobil donna Maria Dorotea Soprani nel monastero delle Benedettine di Piacenza, nel quale compare un sonetto, del quale viene indicato

Tra le rime, che il prolifico Desiderio de Angelis raccolse nell'opera *La Cetera* (1732), è compresa anche un'egloga boschereccia, nella quale intervengono due personaggi, dai nomi tipicamente bucolici di Clori e Tirso, il cui scambio di battute ricalca i toni malinconici della prima egloga virgiliana.

Santo patrono di Patrica è San Cataldo, che è venerato anche a Supino, nel cui nome non esiste più festa, ma che nel XVII sec. diede vita addirittura a liti tra le due comunità. Esistono infatti due documenti che testimoniano di queste festività (che comprendevano anche balli e banchetti) tormentate da dissapori tra i due gruppi di fedeli⁸.

Risale al 1794 un *Chirie a Quattro Concert.o*, eseguito a Ferentino nel mese di maggio di quell'anno, la cui partitura, composta da un tal Pieri, è conservata manoscritta presso il

CETERA.

RIME
DEL CAVALIER
DESIDERIO
DE ANGELIS

Amorose, Marittime, e Boscherecce. PARTE PRIMA.



IN PADOVA, MDCCXXXII.

La cetera.

conservatorio romano di Santa Cecilia. Probabilmente nella medesima occasione, il Pieri fece eseguire anche un *Gloria* a quattro voci (soprano, contralto, tenore e basso), la partitura del quale è anch'essa conservata al Santa Cecilia. È invece della metà del Settecento un *Dixit a 4 voci breve Concertato per Organo*, composto dal Sig.r Giovan Batta Costanzi ad uso del Sig.r D. Bernardino Pinciveri da Veroli.

Numerosi manoscritti sono conservati presso la Biblioteca del Monastero di Casamari. Tra questi c'è, per esempio, un *Processionale cisterciense ad usum Casae-Marii* (risalente al 1746), corredato di notazione musicale (con note quadrate, scritte con inchiostro nero su righe di colore rosso). Altro documento simile è il *Processionale cisterciense ad usum monasterii Casaemarii* (anche questo databile al XVIII sec.), analogamente scritto con inchiostri bicolore. E ancora: un *In purificatione B. Mariae V. cantor postquam abbati candelam accesam obtulerit incipiat sequentem antiph.*, un *Compendio molti uffizi nella Trappa di Casamari*, un *Antiphonarium ordinis cistercensis ad usum propris monasterii SS.mo Pauli Casemarii proprium de tempore* (contenente canti corali), un *Officia Peculiaria* (scritti dal monaco corista Palemone Barrett, originario di Marsiglia, sul finire del Settecento), un *Graduale* (scritto dal monaco Colombano Maria Longoria nel 1839).

come autore l'abate (sic) Gaetano Marsella, accademico infecondo e segreto. Tuttavia, pur nella verosimiglianza delle date, non è possibile stabilire se si tratti del medesimo Marsella, autore di analoghi sonetti e del Pausania. Di impostazione più retorica, ma non per questo non oggetto di recita in pubblico furono anche: Orazione funebre estemporaneamente [!] recitata dal nobile giovanetto signor Tommaso Jacobini nella chiesa di S. Maria Salome nella morte dell'illustrissimo signor Saverio Bisleti dedicata all'illustrissimo, e reverendissimo signore monsignor Gio. Battista Jacobini vescovo di Veroli (1776); e un'Orazione panegirica di s. Luigi Gonzaga che all'illmo e r.mo monsignor Francesco Maria de'marchesi Cipriani vigilantissimo vescovo della città di Veroli d.d.d. il sacerdote Giuseppe Maria Colantoni (1825).

⁸ Cfr. G. Giammaria, *Una "festa litigata" tra Patrica e Supino*, in «Lazio Ieri e Oggi», p. 287-289.

Ugualmente da Casamari provengono: un *Caeremoniale Casinensivm in qvo omnes praelati Ordinis S. Benedicti, et Monachi Breviario Pavli V. auctorit[at]e recog[nit]o vtente, in Ponticalibus, ac sacris functionib[us] instruuntur,* scritto nel 1639 da Zaccaria Amutina per Orazio da Brixia; ed un *Psalterium cisterciense* (1651).

Sempre nel Settecento sono da segnalare almeno tre operette che sono ambientate in altrettante cittadine ora laziali, con le quali hanno legami ideali molto forti: *San Giuliano martire in Sora* (di Ottavio De Blasio, stampata a Napoli nel 1700), *Il barbiere di Arpino* (di Angelo Tarchi, Napoli 1779) e *Il passaggio di S. Mauro da Monte Cassino nella Francia* (di Paolo Nevodini, Crema 1788)⁹.

IL XIX SECOLO

Nell'Ottocento era ancora in uso la declamazione poetica di versi dedicati alle ragazze che si monacavano. Nel 1822, venne pubblicato un volumetto contenente le ottave e i sonetti composti per la vestizione dell'abito religioso nel venerabile monastero di S. Giovanni Battista di Bauco della nobile Agnese Baronio (che assunse il nome di suor Maria Celestina). Il libricino venne dedicato al vescovo di Veroli Francesco Maria Cipriani¹⁰. «All'egregia e virtuosa donzella» Eufemia Ambrosj di Castro, che il 9 settembre 1839 vestiva l'abito religioso in Bauco (prendendo il nome di suor Maria Filomena) venivano dedicati componimenti poetici da alcuni poeti locali. Nuovamente dedicatario del libello fu

il su menzionato vescovo verolano. Nel 1857 la signorina Letizia Sabelli prendeva i voti nel monastero di Santa Chiara di Agnone (l'antico nome di Villa Latina). Come per altre esperienze analoghe, anche in questa occasione venne pubblicato un libricino contenente liriche che vennero scritte (e presumibilmente declamate) per la lieta circostanza. Il 3 ottobre 1858 la signorina Luisa Patanella vestiva l'abito religioso nel monastero benedettino alatrense, assumendo il nome di suor Maria Scolastica. Per l'occasione l'abate Francesco Carisdeo offriva alcune composizioni poetiche, che vennero recitate¹¹.

Risale al 1885 il fascicolo che venne pubblicato per conto dell'Accademia Ernica di Alatri contenente i componimenti poetici che vennero declamati il 23 aprile di quell'anno in oc-



Accademia Ernica.

⁹ Analogamente avvenne, in anni molto più recenti, con il dramma *Cassino 1849* di Alberto Cafari Panico, stampato a Salerno nel 1964. Risale invece al novembre del 1885 un manoscritto conservato alla sezione «Lucchesi Palli» della Biblioteca Nazionale di Napoli, contenente la commedia *Cocò* di Nicola Raimo. Si tratta di una riduzione in tre atti di un'opera (in quattro atti) di Eduardo Scarpetta, nella quale «a scena è in Cola S. Magno presso Roccasecca».

¹⁰ Un catalogo di questi libretti si legge in V. Ruggiero Perrino, *I libretti delle vestizioni monacali*, in «Potenza e carità di Dio», 4 (2019), pp. 43-44.

¹¹ In una di esse, peraltro, si allude ad altre tre sorelle di Luisa, che avevano fatto scelta di vita religiosa presso il medesimo monastero, e al fratello che era entrato nella Compagnia di Gesù.

casione di una *Solenne tornata* (ossia un *recital ante litteram*) in onore di Sisto I pp. e martire¹².

Ernest A.L. Coop, a metà dell'Ottocento scrisse una *Fantaisie Brillante* per pianoforte, dedicandola a Marzio Caetani Carafa, duca di Alvito. Si tratta di una sorta di rifacimento della popolare *Io te voglio bene assaje*. Anzi, il manoscritto, conservato presso la biblioteca del Conservatorio di musica di Milano, reca oltre a numeri e segni in matita rossa nel corso del brano e un appunto relativo alla probabile pubblicazione della partitura, anche la correzione (della stessa mano) del titolo che sul frontespizio era erroneamente indicato come *Te voglio bene assaje*.

Il caso di Alvito, centro della Valle di Comino in cui perdurano particolari forme di devozione fra sacro e profano, superstizioni, credenze e riti, può costituire uno spaccato interessante per lo studio delle tradizioni popolari del Lazio meridionale, con particolare riferimento anche alle pratiche alimentari. Nell'ambito dei rituali associati al cibo, sebbene oggi la persistenza di produzioni tipiche siano circoscritte all'interno di uno sparuto gruppo di piccole aziende di tradizione contadina centenaria e risultino ormai sfuocate le peculiari coltivazioni di miglio, un tempo inscindibilmente legate all'allevamento dei piccioni e alla presenza, nell'insediamento urbanistico, delle caratteristiche torri, è particolarmente diffuso nella società postagricola alvitana, quindi definibile come collettivo, il rito localmente identificato con la locuzione «portare la visita». Non si fa qui riferimento, o almeno non soltanto, all'atto del recarsi in visita in sé, ma s'intende quello stesso atto accompagnato necessariamente da un dono rituale, il quale assume proprio il nome di «visita». Nella tradizione contadina alvitana essa è rappresentata da prodotti alimentari che variano di genere e di quantità a seconda dell'occasione per la quale sono consegnati e del legame con il visitato. A tal riguardo si distinguono, indicativamente, tre tipologie ricorrenti di visita: per la nascita; per la malattia; per la morte¹³.

La giostra della bufala, tradizionale spettacolo popolare, che affonda le sue radici più antiche negli spettacoli dell'anfiteatro romano, era particolarmente frequentato ad Anagni, città nella quale, secondo una testimonianza di Alessandro de Magistris, la giostra risalirebbe addirittura al medioevo¹⁴. All'epoca veniva chiamata nello Statuto con il nome di «caccia» o «ambagia»¹⁵. Pur non esistendo testimonianze documentarie specifiche sulle

¹² Alcuni anni prima, e precisamente l'11 ottobre 1846, presso la stessa Accademia Ernica in Alatri si svolse una lettura del canonico Vincenzo Martini, dal titolo Quale sia lo scopo che Dante mostra essersi proposto nello scrivere la Commedia.

¹³ Cfr. D. Eramo, Alvito: il rito collettivo del «portare la visita», in «Studi Cassinati», 1 (2015), pp. 29-32. Su particolari aspetti delle credenze alvitane legate alla religiosità: F. Ciccodicola, Rivalutazione di un culto: Santa Mesia patrona del Castello di Alvito, in «Storia e medicina popolare», X (1992), n. 2-3, pp. 28-49; D. Cedrone, Il culto di Sant'Onofrio in Alvito, in G. Giammaria (a cura di), Il culto dei Santi nel Lazio meridionale fra storia e tradizioni popolari, Anagni 1996, pp. 49-58; L. Villa, Le edicole votive alvitane, in «L'Inchiesta» dell'11.01.1997, p. 13.

¹⁴ Cfr. A. De Magistris, Istoria della Città e S. Basilica Cattedrale d'Anagni, Roma 1749, p. 51.

¹⁵ Cfr. T. Cecilia, La giostra della bufala ad Anagni, in G. Giammaria (a cura di), Ricerche sulla cultura del Lazio Meridionale, vol. 3, Atti del convegno di Morolo del 23 gennaio 2011, Anagni 2011, p. 15.

modalità di svolgimento della giostra, si sa da alcuni dispacci delle Guardie Civiche, risalenti alla metà dell'Ottocento, che spesso l'animale veniva legato con corde alle corna e trattenuto dai giostratori, che spesso rimanevano feriti¹⁶.

Risale al 1896 l'*Inno ai maestri elementari italiani* eseguito in occasione della serata data nel «Teatro civico» di Cagliari a beneficio del collegio Regina Margherita per le orfane dei maestri elementari in Anagni. Ne scrisse i versi la prof.ssa C. Crespi, che furono musicati dal maestro G. B. Dessy.

Durante i festeggiamenti per l'Assunzione di Maria del 1817, grandi solennità furono celebrate presso la chiesa Maggiore in Arpino. La funzione religiosa dell'incoronazione della statua raffigurante la Madonna dovette essere parimenti accompagnata da manifestazioni di carattere para-spettacolare, come la recitazione di poesie e componimenti lirici. Ne resta una traccia in un opuscolo contenente un'ode anacreontica, composta per l'occasione da Giovanni Fiorilli, *Ergendosi aurea corona all'eccelsa effige della Vergine dell'Assunta nella chiesa Maggiore in Arpino*.

Per quel che riguarda il compositore Carlo Conti, egli nacque ad Arpino nel 1796, e compiuti gli studi presso il Real Collegio di S. Sebastiano di Napoli, proprio presso il collegio iniziò ad esercitare la funzione di "maestrino", avendo tra i suoi allievi Vincenzo Bellini (che fu sempre legato al maestro da un rapporto di devozione ma anche di invidia) e Francesco Florimo, il quale, ne La scuola musicale di Napoli, gli dedicò un capitolo che resta tuttora la principale fonte di notizie su di lui. Inizialmente, Conti compose sinfonie e pezzi sacri, che ebbero buoni apprezzamenti, ma poi si dedicò al teatro, musicando e facendo rappresentare nel 1819 la sua prima prova melodrammatica Le truppe in Franconia, piena di influenze rossiniane. Secondo il racconto del Florimo, che fu testimone oculare dell'avvenimento, Rossini stesso assistette all'esordio di Conti, compiacendosene con l'autore, che ne fu spronato a proseguire l'intrapreso cammino dapprima a Napoli e poi in altre città d'Italia. Dopo trionfi e importanti esperienze anche a Milano, il padre, sempre poco propenso all'attività teatrale intrapresa dal figlio, lo richiamò ad Arpino nel 1831, affinché si occupasse del patrimonio familiare. L'anno seguente si sposò con Luisa Villa, dalla quale ebbe tre figli. Tuttavia, la prematura morte della moglie (1837) fece scemare le sue velleità musicali. Tant'è che intraprese la stesura di un metodo di contrappunto, maturando una più congeniale vocazione didattica. Nel 1848, in occasione della concessione della costituzione da parte di Ferdinando II, Conti assunse l'impegno di comporre l'inno-cantata borbonico su testo di L. Tarantini. Questo inno venne eseguito con successo il 29 gennaio di quell'anno al «Teatro S. Carlo», appassionando gli spettatori per la sciolta brillantezza del ritmo di tarantella che divenne assai popolare. Nel 1858,

¹⁶ Scrive il Cecilia nell'articolo sopra riferito che un'altra tradizione legata ai bufali era quella di farli correre in occasione delle festività patronali, così come avveniva per i cavalli. Nel 1568 l'ebreo anagnino Vitale aveva speso per conto del Comune la somma di scudi uno «palia recepta et empta a beo per bufalo set asellos». L'usanza, secondo il racconto del de Magistris, persisteva ancora a metà del Settecento; cfr. A. De Magistris, Istoria della Città ... cit., p. 22.

per motivi personali, il Conti si dimise dall'insegnamento, e si ritirò in Arpino, pur senza troncare del tutto i rapporti con gli alunni del collegio né con la direzione, tanto che alle istanze del Consiglio direttivo perché riassumesse la carica didattica, si vide costretto ad accettare, insegnando fin quasi alla morte, ma anche alternando al servizio soggiorni sempre più lunghi e frequenti in Arpino, dove morì nel luglio 1868. Rossini lo proclamò «il primo maestro di contrappunto di questo periodo di secolo che possa vantare l'Italia».

Risalgono alla metà dell'Ottocento due testimonianze di *Saggio di studii letterarii e scientifici di belle arti e lingue straniere*, dati pubblicamente dagli alunni della Badia di Montecassino, rispettivamente nel 1855 e nel 1858. E, in anni di poco posteriori, fu presente a Cassino la cantante lirica Wanda Miller, applaudita interprete di opere celeberrime come *Otello* di Rossini (1876) o il *Faust* di Gounod (1877). Le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Pignataro Interamna¹⁷.

A Castelnuovo Parano, si segnalano le attività rituali e culturali della Confraternita del SS. Corpo di Cristo e del SS. Rosario, fondata il 14 luglio 1779 con lo scopo di suscitare aggregazione, esercitare opere di pietà cristiana e carità, incrementare il culto per rispondere ai bisogni ed istanze del tempo, nella vita sociale ed ecclesiale e fu coinvolta nelle attività sociali, politiche e culturali della comunità¹⁸.

Una citazione merita anche il campolese Filippo Cirelli, nato nel 1796 e attivo soprattutto a Napoli, dopo gli studi presso il seminario di Sora. A Napoli, insieme con Salvatore Fergola, fonda «Poliorama Pittoresco», una rivista illustrata (pubblicata con cadenza settimanale tra il 1836 e il 1859), che letta oggi costituisce una vera e propria enciclopedia della prima metà dell'Ottocento. In essa, tra le molte informazioni, si leggono anche gli scritti di Antonio Fazzini su Sangermano, Rovine di Cassino, ed articoli talvolta corredati da immagini alcune delle quali di Filippo Molino (per l'oggetto di queste pagine, in particolare ricordiamo il disegno dell'antico anfiteatro cassinese)¹⁹. Sangermano con Montecassino, Sora e relativi dintorni devono essere mete privilegiate nei tour di quei tempi se, al di là degli scritti già ricordati, c'è da segnalare, oltre quello di Nicola Magliari, Memorie di un viaggio a Sangermano, Montecassino e Sora, addirittura una lunga poesia dal titolo Pe nserta de lo Capodanno no viaggio poveteco a S. Germano, e Sora. Arremmediato a llengua nosta tale e quale è succiesso, un componimento in 'sestrine' scritto dall'abate Giulio Genoino, autore di numerose canzoni sia in italiano che in napoletano, tra cui la celebre Fenesta ca lucive, nonché della trascrizione di Fenesta vascia, un canto anonimo del '500. Filippo Cirelli nel presentarla, corredata da una immagine delle «cos. dette Cascatelle nell'Isola di Sora» e da quella di una donna «nella foggia di vestire delle contadine di Sora e di Isola». Tra i personaggi che beneficiano di un ricordo, con loro

¹⁷ Cfr. A. Mangiante, Wanda Miller a Cassino, in «Studi Cassinati», 3 (2019), pp. 179-183.

¹⁸ Cfr. A. Carlino, Castelnuovo Parano: le Confraternite del SS. Corpo di Cristo e del Ss. Rosario della Chiesa di Santa Maria della Minerva, in «Studi Cassinati», 2 (2011), pp. 124-125.

¹⁹ Cfr. C. Jadecola, Filippo Cirelli da Campoli Appennino. Uno dei nostri grandi, in «Quaderni Coldragonesi», 10 (2020), pp. 93-104 e Id., Filippo Cirelli, in «Studi Cassinati», 3 (2018), pp. 195-196.

immagini, c'è pure Onorio de Vito, valente violinista arpinate, celebrato in una necrologia redatta da Domenico Anzelmi.

Da evidenziare l'attenzione che «Poliorama» riserva alle feste patronali, in particolare quelle che si svolgono nel territorio che vanta i natali del suo editore/direttore, corrispondenze, peraltro, talvolta firmate da cronisti occasionali. Come nel caso dell'articolo che racconta «Il 28 agosto 1842 a Carnello» affidato a «un valoroso giovane nostro amico e compaesano», si legge nella presentazione, che si firma «Ott. M.», o l'altro, in cui si riferisce sulla seconda «Festa secolare» svoltasi ad Alvito «con pompa rispondente alla immensa devozione che questo popolo nutre verso il Santo» protettore S. Valerio Martire, di cui è autore Evangelista Castrucci, un alunno della locale scuola secondaria. e, date le circostanze, non poteva passare nel dimenticatoio uno degli appuntamenti estivi più importanti per i fedeli dell'alta Terra di Lavoro (e non solo): «La festa di Nostra Signora di Canneto dal 18 al 22 agosto 1853».

In ultimo, bisogna ricordare *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, ovvero «Descrizione tipografica, storica, monumentale, industriale, economica e commerciale delle province al di qua e al di là del Faro e di ogni singolo paese di esse», un impegnativo progetto editoriale ideato e curato da Cirelli e «sussidiato» da Ferdinando II, che avrebbe dovuto illustrare ogni singolo paese del Regno. Iniziato a stamparsi nel 1853 nello stabilimento di Gaetano Nobile al vicoletto Salata a' Ventaglieri, restò incompiuto per via della fine del regno borbonico tant'è che lo stesso Cirelli, che, al di là dei molteplici impegni, rivestì «la carica di 'revisore delle opere teatrali' (...), fu destituito il 18 ottobre 1860 all'indomani dell'occupazione piemontese».

Nel periodo pre e post risorgimentale, a Ceprano venne creato il «Teatro dei Condomini», una istituzione resa possibile, come già accaduto in altri importanti centri della Ciociaria, del viterbese e della stessa provincia di Roma, dall'iniziativa sviluppata da parte di alcuni cittadini facoltosi che, con ogni probabilità, avevano assistito a rappresentazioni presso altre strutture emergenti. Questa "fame di teatro" spinse molti dei comuni presenti all'interno dei territori di cui innanzi, a sostenere gli sforzi degli appassionati – i Condomini – per realizzare un pubblico teatro, ma quasi sempre i progetti si infransero sulla scarsità di risorse e l'impossibilità da parte delle pubbliche amministrazioni locali, di poter sostenere iniziative economiche così importanti²⁰.

In tema di recital in occasione di premiazioni scolastiche, risale al 1891 un *Discours* prononce a l'occasione de la distribution solennelle Des prix aux eleves du pensionnat Martin Filetico de Ferentino le 7 juin, di Bertrand Settimi. Questi scrisse anche il Discours prononce a l'occasion de la commemoration solennelle de Joseph Verdi, faite au theatre Isabella a Frosinone le 24 fevrier 1901.

La notizia, pubblicata sul calendario *Ripi dei nonni* del 1999 tra le curiosità del mese di maggio, riferiva che in quella cittadina il 12 novembre 1888 era nato Giuseppe Micheli,

²⁰ Cfr. F. Arcese, Dal Teatro dei Condomini alla sala del Consiglio, in AA. VV., Storie di Ceprano. Archeologia, Ferrovia e Memorie Urbane, «Quaderni Fregellani», Ceprano 2020, pp. 172-190.

precisando che si trattava di un «illustre autore di testi di canzoni di successo», tra le quali bisogna annoverare *Faccetta nera* e anche *La romanina*²¹.

Agostino Colajanni è l'autore di una composizione drammatica, scritta, ed indi fra solenne pompa cantata nella sera del dì 4 luglio dell'anno 1802, *Il genio di Sora festeggiante pel faustissimo ritorno di Sua real maestà Ferdinando 4. al trono partenopeo*.

Esistono molti manoscritti musicali riferibili a Sora. Per esempio, esiste un *Processionale cistercense ad usum Mauri M[ari]ae*, che veniva utilizzato presso il monastero sorano di S. Domenico. *Idem* dicasi per un testo poetico *Per la festa di San Domenico di Sora* (stimato alla metà dell'Ottocento), conservato presso la Biblioteca dell'Abbazia di Casamari.

Nel 1812, l'abate Camillo Novelli di Veroli, all'epoca parroco della chiesa di Santa Croce, nonché membro di molte accademie letterarie, scrisse un *Canto offerto alla maestà cesarea di Napoleone Primo*, nel cui libretto a stampa si allude anche ad altre composizioni liriche, che avevano avuto un buon apprezzamento.

Nel corso dell'Ottocento, diverse opere (teatrali o parateatrali) relative alla città di Veroli vedono la luce in edizioni a stampa. Le elenchiamo di seguito: Predicando con universale applauso la Quaresima dell'anno 1832 nella insigne concattedrale di Piperno il reverendissimo signor canonico D. Giacomo Mizzoni da Veroli all'illustrissimo e reverendissimo Monsig. Luigi Grati vescovo di Gallinico (si tratta di un'ode di Giuseppe Martelli fra gli arcadi Rosmiro Amicléo, datata 1832); Per le nobilissime nozze di Evangelista De' Marchesi Campanari di Veroli con la egregia donzella Camilla De' Marchesi Vincentini di Rieti (versi declamanti per l'occasione da vari poeti e offerti dal cav. Gabriele padre della sposa, 1834); Elogio sacro alla inclita protettrice della citta di Veroli S. Maria Salome (di cui fu autore Filippo Fattori nel 1842); A sua eccellenza reverendissima monsignore Don Camillo de marchesi Bisleti che dall'arcidiaconato della cattedrale di Veroli dove fu vicario capitolare e generale venne innalzato alla sede vescovile di Ripatransone (composto dal marchese Filippo Bruti Liberati nel 1847); Ne'solenni ingressi nelle cattedrali di Corneto e Civitavecchia di sua eccellenza re.ma Monsignor D. Camillo de' marchesi Bisleti patrizio verulano e cuprense ossia ripano ec.ec.ec. primo vescovo di dette diocesi riunite trasferitovi da questa sede di Ripatransone (anche questo composto dal medesimo marchese nel 1854); A Pio 9. che con angelico sorriso allegrava la citta di Veroli questi inculti ma sinceri poetici fiori (scritti da Antonio Lamesi, canonico della collegiata di S. Erasmo nel 1863); A monsignore Carlo Domenico Cerri torinese (contenente le poesie scritte e recitate da Cesare Cerri e altri poeti in occasione della predicazione quaresimale del 1870); L'educazione infantile (si tratta di un discorso letto dal prof. D. Giambattista Anania nella solenne distribuzione dei premi agli allievi del nobile ginnasio Franchi ed agli alunni delle scuole elementari municipali di Veroli il 3 ottobre 1875); Il culto di s. Giuseppe (anche questo è un discorso accademico letto nel Seminario-col-

²¹ Cfr. C. Jadecola, Faccetta nera, bella ciociara..., in «Studi Cassinati», 4 (2010), pp. 252-256.

legio di Veroli il 19 marzo 1886); L'arciprete di s. Francesca (Veroli): Storia veridica (si tratta di un bozzetto teatrale di Nino Compagnoni, pubblicato per la Tipografia Teatrale di Roma che proprio con questo lavoro inaugurò una collezione di operette dal titolo «Bozzetti settimanali» nel 1886); Nelle solenni esequie di mons. Gio. Battista Maneschi, vescovo di Veroli, celebrate il terzo dì dalla sua deposizione nella chiesa cattedrale di S. Andrea (discorso recitato da Isidoro da Guarcino nel 1891); Che cosa è un Vescovo nella sua Diocesi? (prolusione letta da Giambattista Anania nell'accademia letteraria tenuta nel seminario di Veroli dal capitolo della cattedrale la sera del 20 maggio 1892 in onore di monsignore Paolo Fioravanti novello vescovo della città).

Tra XIX e XX secolo

Il libro di Salvatore Jacobelli, *Motti, proverbi, preghiere, canti religiosi di Vico nel Lazio* raccoglie (anche con le partiture) storie amorose, apologhi, canti profani, stornelli, strambotti, filastrocche, ninne nanne, indovinelli, voci di banditori e ambulanti del centro ciociaro, ascrivibili grosso modo al periodo tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Atinate era il compositore Samuele Pagano, nato in una famiglia di musicisti nel 1883. Fin dall'adolescenza mostrò sempre uno speciale talento musicale, tanto che, da semplice dilettante, suonava diversi strumenti e scriveva anche delle sonatine. Grazie alla determinazione del padre che volle assecondare la sua inclinazione musicale e grazie anche alla filantropia dell'Amministrazione comunale di Atina (nonché all'appoggio del senatore Alfonso Visocchi), riuscì a superare l'esame di ammissione presso il Regio Conservatorio di Musica «San Pietro a Maiella».

Nel 1903 conseguì, col massimo dei voti, il Diploma di Licenza e di Magistero nel ramo Istrumentazione per Banda. Nel 1907 fu nominato Maestro della Banda musicale di Atina percependo uno stipendio di £. 75 mensili lorde²². Nel 1946 diresse la Banda della «Città di Monte S. Giovanni Campano» e nel 1954 il Complesso Bandistico «Città di Alvito». In varie epoche fu vincitore di concorsi e Direttore di grandi complessi bandistici pugliesi e abruzzesi e diresse concerti a Londra e a Parigi dove si affermò come compositore, direttore d'orchestra e concertista. Formatore di ben tre generazione di allievi, morì ad Atina il 10 dicembre del 1972²³.

Attivo tra il finire dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento fu lo scrittore Giustino Ferri, nativo di Picinisco. Dopo gli studi compiuti presso il Liceo Tulliano di Arpino e la laurea in giurisprudenza conseguita a Napoli, si dedicò al giornalismo, collaborando con numerosi fogli letterari del tempo, per esempio «Cronaca bizantina», «Capitan Fra-

²² Come si apprende dal Registro delle Deliberazioni comunali dell'Archivio storico comunale di Atina, relativo agli anni 1893-1908.

²³ Sostenne negli studi musicali il fratello Beniamino (1894-1989), il quale nel 1923 fu nominato maestro direttore della Banda «Gioacchino Rossini» di Parigi e, in seguito, fu chiamato a dirigere anche la Banda della «Lira italiana» di Parigi. Pianista solista, concertista e violinista, le sue composizioni sono state incise da varie case discografiche.

cassa», «Fanfulla» e «Domenica letteraria». Anima e animatore dell'ambiente letterario romano, fu legato di grande amicizia con D'Annunzio, Pirandello e altri scrittori del tempo. Fu autore di novelle, romanzi, note letterarie e di circa un migliaio di articoli. Particolare importanza ha la sua attività di critico teatrale, che si svolse sulle pagine della «Rivista d'Italia» (1889-1900) e soprattutto su quelle della «Nuova Antologia», di cui fu critico drammatico dal 1905 fino alla morte. Tra l'altro, quando si spense, tra le sue carte venne ritrovato, insieme a romanzi incompiuti, anche l'abbozzo di una commedia intitolata *La strada*.

Acquafondata, piccolissimo borgo di nemmeno trecento abitanti fondato in epoca medioevale, è gravitato nell'orbita dei conti di Venafro prima, e dell'Abbazia di Montecassino poi. Posto sul crocevia tra Marsica, Abruzzo e Molise, ne ha anche assorbito le tradizioni popolari. Infatti, Acquafondata è ben nota per la fabbricazione artigianale delle zampogne, un'attività tradizionale per la sua popolazione, cui dedica anche il «Festival internazionale della zampogna», che richiama, soprattutto nei mesi estivi, musicisti ed appassionati da ogni parte del Paese.

Il Complesso Bandistico d'Acquafondata venne costituito nel 1865. Si tramanda che una sua particolare esibizione, alla fine dell'Ottocento, abbia portato benefici a tutta la comunità. Tale esibizione, infatti, avvenne durante un viaggio del re Vittorio Emanuele II, il quale partito da Roma per Caserta, fece sosta nell'alta Terra di Lavoro fermandosi a Roccasecca. Questa circostanza fece sì che le autorità della zona accorressero a dare il benvenuto al re, portandosi come motivo di acclamazione e saluto le proprie Bande Musicali. Rimasta entusiasta per l'esibizione della Banda di Acquafondata (che per l'occasione suonò la *Marcia Reale*) la regina Margherita di Savoia chiese di conoscere il maestro della Banda e il sindaco del paese, per complimentarsi. Nel farsi avanti, il sindaco dell'epoca Angelo Russo si scusò con la Regina dell'abito misero e delle ciocie che indossava; la sovrana, colpita nella sua sensibilità, chiese al sindaco quale fosse il problema più impellente della sua comunità. Il sindaco espose il problema del ristagno dell'acqua che provocava la malaria. I lavori ebbero fine nel primo Novecento con la realizzazione del traforo per lo scorrimento delle acque, traforo ancora oggi esistente nel Comune di Acquafondata.

Patricano di nascita era il sacerdote compositore e maestro di musica Licinio Refice, che nacque nella città ciociara nel 1883. Diplomatosi in composizione nel 1910, iniziò una straordinaria carriera musicale. Caratteristica della sua arte è una certa eccitazione che imprime alle composizioni anche sacre, specialmente alle messe, che, non a caso, egli considerava dei veri e propri "microdrammi". Questa sua concezione, almeno inizialmente, suscitò polemiche e incomprensioni, fin dal suo primo

almente, so primo

tentativo compositivo, intitolato *Cantate Domino canticum novum* (1910). Poi, si dedicò ad una serie di composizioni che ampliavano e modificavano l'oratorio tradizionale, per il quale impiegò la lingua italiana piuttosto che il latino, per garantire una più ampia partecipazione popolare: *Dantis pöetae transitus* (1921) eseguito a Ravenna (dove si recò accompagnato da Arturo Toscanini) e *Trittico francescano* (1926) eseguito ad Assisi. Si dedicò, successivamente, alla composizione di opere liriche di argomento sacro: *Cecilia* (che pur pronta fin dal 1922, a causa del perdurare delle polemiche, andò in scena solo nel 1934 al «Teatro Reale dell'Opera» di Roma, con la regia di Marcello Govoni e la partecipazione del famosissimo soprano Claudia Muzio, con enorme successo di pubblico) e *Margherita da Cortona* (che inaugurò la stagione teatrale della «Scala» di Milano nel 1938).

Queste due opere gli garantirono un tale successo da farlo ospitare nei maggiori teatri del mondo sempre con vivo successo, senza trascurare il ruolo di direttore dei «Cantori Romani di Musica Sacra» (gruppo da lui stesso formato). Negli ultimi anni iniziò a musicare *Il Mago* su libretto di Emidio Mucci: un dramma ambientato nei primi secoli del Cristianesimo. Purtroppo, quest'opera rimase incompiuta al primo atto per la morte di Refice, avvenuta nel 1954 a Rio de Janeiro, mentre stava preparando l'allestimento di *Cecilia* con Renata Tebaldi.

IL XX SECOLO

Agli inizi del Novecento, la città di Arpino fu attiva anche sul fronte editoriale, grazie alla presenza di alcune tipografie/case editrici. Tra le varie testimonianze, ne citiamo almeno due di argomento teatrale: il saggio *Il dialogo delle bellezze di Nicolò Franco* di Giuseppe De Michele (pubblicato dallo Stabilimento Tipografico Torlolani di Arpino nel 1912)²⁴ e la relazione *Sul "Demofoonte" del Metastasio* di Berenice Pennacchietti (edito dalla Società Tipografica Arpinate nel 1913).

Tommaso Landolfi (nato a Pico nel 1908) fu autore tra l'altro di alcune opere teatrali: *Landolfo VI di Benevento* (1959, tragedia in endecasillabi sciolti), *Scene dalla vita di Cagliostro* (che venne anche trasmessa in televisione nel 1961) e *Faust '67* (1969, di impianto più sperimentale). Tuttavia, anche la gran parte dei suoi racconti presenta un impianto che potremmo definire quasi teatrale, all'interno del quale l'autore sembra quasi ritagliarsi il ruolo di "regista" sul grande palcoscenico del teatro del mondo²⁵: è una configurazione «spettacolare» quindi quella che generalmente dà Landolfi alla sua narrazione, tra farsa, parodia e melodramma, attraverso uno svuotamento del senso drammatico per

²⁴ Saggio che peraltro evidenzia numerose affinità tra quest'opera del Franco e il *Libro de natura de amore* (1525) di Mario Equicola, l'umanista di Alvito vissuto tra la seconda metà del Quattrocento e il primo Cinquecento, autore, tra l'altro, anche di un manuale di poetica *Istituzioni al comporre in ogni sorta di rima della lingua volgare* (pubblicato postumo nel 1541), nel quale riserva alcuni accenni anche ai generi teatrali.

²⁵ Come molto opportunamente mette in evidenza R. Savo, *Il teatrino del mondo in un racconto. Regia imprevista di Tommaso Landolfi. Ipotesi di analisi di* Le due zitelle, liberamente consultabile su www.academia.edu.

mano di un humour dissacratorio. La teatralizzazione consente a Landolfi di adottare contemporaneamente più punti di vista e più ottiche, e perciò nessuna ottica fissa; e inoltre l'autore fa parlare ai suoi personaggi un linguaggio mimico puro, che li restituisce a una corporalità totale e originaria, consentendogli in tal modo di spaziare in una gestualità equivoca, sospesa com'è tra gioia e dolore, riso e pianto, sorriso e ghigno, crudeltà e pietismo²⁶.

Anche lo scrittore/cardiologo Giuseppe Bonaviri, catanese di nascita ma frusinate d'adozione, fu autore, tra le altre opere, di lavori drammaturgici: Follia (1976), Il giovin medico e don Chisciotte (2000), Giufà e Gesù. Fiaba teatrale in due parti e un epilogo (2001), L'oro in bocca (2007), connotati, come i racconti e i romanzi, di elementi surreali che rendono le scene allo stesso tempo solidamente lucide e lievemente fiabesche, espressione di un quotidiano che si protende verso il cosmico.

Il 21 dicembre del 1949, presso l'Aula Magna del Convitto Comunale verolano si tenne un saggio musicale degli alunni dell'Istituto Magistrale di Stato durante la consueta premiazione prenatalizia. In quella stessa occasione Alessandro Ermini tenne un discorso sul tema *L'arte educatrice di Alessandro Manzoni*, che venne poi stampato presso la Tipografia Reali, operante nella medesima cittadina ernica²⁷. Di poco precedente è un *Inno di popoli* (1942), composto da Francesco De Filippis, all'epoca vescovo di Veroli.

Risale agli anni Quaranta del Novecento, un'incisione sonora, nella quale sono registrati Carmine Visocchi e Giovanni Grassi, due zampognari di Atina, che eseguono un *Salterello* e un brano intitolato *La notte di Natale*.

In un altro disco (in realtà il terzo volume, interamente dedicato al Lazio, di un'operazione discografica più ampia), pubblicato nel 1978, documentando i canti della tradizione popolare, e in particolare quelli suonati dagli zampognari, Ettore De Carolis incideva anche una Ninna o'ninna o' cepranese. Nel disco in questione si segnalano anche: A mmonte a Civita (alatrese), un'altra ninna nanna (stavolta di Trevi nel Lazio), un Salterello zampognaro (di Atina), e un altro canto popolare intitolato La ciociara. Un'analoga operazione di registrazione di canti popolari è quella tentata da Liliana Bucciarelli, che in un altro trittico di dischi (intitolati),

Canti Popolari di Ciociaria



SUONI d'ITALIA . 4

Canti popolari di Ciociaria.

registra canti popolari dagli inequivocabili titoli ciociari: Stornelli di Collepardo, Stornelli collepardesi, La capodannata castrese, Capodannata d'Arnara, Saltarello di Tecchiena,

²⁶ Cfr. S. Cirillo, Nei dintorni del surrealismo, da Alvaro a Zavattini umoristi balordi e sognatori nella letteratura italiana del Novecento, Roma 2006, p. 92.

²⁷ Un'analoga manifestazione paraspettacolare è testimoniata dall'opuscolo *Proposizioni di geografia* pratica da svilupparsi in pubblica accademia dai nobili convittori del Collegio di Veroli intitolate all'illustrissimo magistrato e nobiltà tutta di detta città (1764).

Stornelli alla cepranese, Stornelli alatresi, Stornelli alla verolana, Aria a campagna verolana, Stornelli torriciani, Ballarella di Pofi, Saltarello alla triviglianese, Alla pigliese, Le ragazze della Val Comino, Stornelli all'alvitana, Gallinarese, Canto della Madonna del Canneto, Ballarella di Settefrati²⁸.

Anche per Villa Latina e Ripi (qui se ne fece un'altra il 15 agosto del 1970), esiste una registrazione sonora di canti e musiche a cura di Alessandro Portelli, risalente all'agosto del 1971. Il medesimo curatore effettuò delle registrazioni anche a Pontecorvo²⁹ (nel novembre del 1972), a Patrica (nel dicembre del 1972), a Roccasecca e Frosinone (nel luglio del 1970), a Ferentino e Piglio (nell'aprile del 1970), a Pescosolido³⁰ (nel novembre del 1973), a Settefrati (nell'agosto del 1976 in occasione di un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Canneto).

Un'altra analoga iniziativa discografica è da segnalare per Vallecorsa. Qui infatti il Gruppo Corale e Folkloristico del paese, coordinato da Alfredo Antonetti, alla metà degli anni Settanta incide dei *Canti ciociari*. Per Ceprano, Roccasecca e Pontecorvo, esiste un'altra registrazione, effettuata tra il 1949 e il 1950 da Luigi Colacicchi e Giorgio Nataletti per il progetto di documentazione di canti ciociari dal titolo complessivo *Rosa di maggio*. Un *Salterello di Santopadre* appare invece nell'album *Danza d'estate* inciso da Benedetto Vecchio (con altri musicisti) nel 2004.

Infine, è del 1978 un ditirambo in dialetto ferentinate scritto da Fernando Bianchi e intitolato 'Mbròsi figliétta: Bacco a Ferentino

Il 12 dicembre 1984, va in scena presso la Collegiata di Santa Maria Maggiore in Alatri, l'oratorio per soli, coro e orchestra *San Sisto I, pontefice e martire*, musicato da don Giuseppe Capone. La musica e l'interpretazione vennero affidati ai professori d'orchestra e agli artisti dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia; direttore ne fu Norbert Balatsch e maestro del coro Giuseppe Marchetti.

Varie testimonianze sono relative allo spettacolo a Fiuggi. Per esempio il 13 agosto del 1917 ci fu una grande serata di gala a beneficio dei figli dei caduti in guerra presso il «Teatro del Casino», che fu animata dalla «Primaria compagnia veneziana "Carlo Gol-

²⁸ Sull'argomento è di utile consultazione C. Paris, Folklore musicale: viaggio nel mondo musical-popolare della Ciociaria, e A. Paluzzi, Folklore musicale ferentinate. Testo musicale e verbale degli stornelli e degli strambotti, entrambi in B. Valeri (a cura di), Tradizioni popolari e folklore a Ferentino, atti del convegno di Ferentino, 11 dicembre 1994, Casamari 1996, pp. 115-118. In generale gli atti di questo convegno si segnalano per approfondire i temi del folklore che tanta parte ebbero sulla spettacolarità e sul teatro specie ottocenteschi. In particolare citiamo: G. Sperduti, Il folklore ciociaro, specialmente a Giuliano di Roma e N. Tomei, Il folklore a Vico nel Lazio.

²⁹ Un'inchiesta, corredata da registrazioni sonore, fu condotta da Adamo Massimo Lancia nel 2005, intitolata *Musica e canto popolare nella città di Pontecorvo*.

³⁰ Un'analoga iniziativa, per Pescosolido, fu condotta dall'Associazione Folkstudio 88, coordinata da Giancarlo Cesaroni, che registrò canti popolare durante la manifestazione «Cantimpiazza / La Lallera» il 24 maggio 1974.

doni" diretta dal comm. Emilio Zago». Particolarmente significative furono le edizioni settima (1970) e ottava (1971) del Premio Nazionale di poesia sponsorizzato dall'Ente Fiuggi, che si tennero in Roma: nella seconda occasione Eduardo De Filippo presentò al pubblico la sua più recente fatica teatrale *Ogni anno punto e a capo* (nella quale aveva ricostruito a memoria *sketches* e scene della sua produzione giovanile). E, in ogni caso, al «Teatro comunale» di Fiuggi nel corso degli anni Settanta ci furono diversi festival teatrali estivi.

Dal 6 al 12 settembre 1999 la Fondazione «Adkins Chiti» presentò a Fiuggi il festival *Donne in musica: gli incontri al borgo*, comprendente musica tradizionale, barocca, contemporanea, popolare, teatro, spettacoli, mostre, ed incontri di musicologia.

Alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, a Pontecorvo, il laboratorio teatrale «Arti Visive», promosse la quarta ricerca sul territorio che diede vita allo spettacolo *La straordinaria storia di Camele*³¹. Grosso modo coeva (1987), è la pubblicazione di una raccolta di canti per celebrazioni mariane dal titolo *Magnificat*.

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta dobbiamo ricordare l'attività del Gruppo sperimentale di teatro ragazzi «Il Ponte» di Frosinone, del quale ci offre una testimonianza il volume *C'era una volta un bambino* (1980), che contiene proposte di intervento per una politica di sviluppo a favore dell'infanzia.

Per quel che concerne Veroli, ricordiamo: *Dionysia: festival mondiale di drammaturgia contemporanea*, tenutosi nella prima metà degli anni Novanta, e il Festival «Licinio Refice», che si era tenuto presso l'Abbazia di Casamari nell'agosto del 1969.

IL XXI SECOLO

Risale all'8 giugno 2000 un felice esperimento scenico. Ci riferiamo alla messa in scena de *L'opera da tre soldi* di Brecht (con le musiche di Kurt Weil) presso il «Teatro Nestor» di Frosinone, della quale gli allievi del Conservatorio di Musica «Licinio Refice» curarono la realizzazione musicale, mentre gli studenti dell'Accademia di Belle Arti idearono l'impianto scenico.

Nel 2011 i seminaristi del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni sceneggiano uno spettacolo teatrale sulla figura del Santo Curato di Ars, tratto da alcuni testi (*Il curato d'Ars* di F. Trochu, *Il curato d'Ars, un prete amico* di M. Joulin e *Primavera nell'anima* di B. Pierfederici), e al quale danno il titolo *La stola e la croce: uniti a Dio c'è sempre primavera*.

[fine]

³¹ Cfr. [s.n.], La straordinaria storia di Camele: a Pontecorvo la 4º ricerca sul territorio del laboratorio teatrale "Arti visive", in «La provincia di Frosinone. Rivista bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Frosinone», IV, n. 3-4 (ottobre-dicembre 1986), p. 53.

Piedimonte San Germano 15 ottobre 2023 I cinquant'anni dello stabilimento Fiat

Il 15 ottobre 1972 usciva dalle linee di montaggio della Fiat di Piedimonte la prima autovettura prodotta nello stabilimento (una 126). Il Centro documentazione e studi cassinati-Aps ha inteso ricordare il raggiungimento di un traguardo così rilevante per tutto il territorio del Lazio meridionale licenziando, attraverso uno dei suoi più attivi soci, Francesco Di Giorgio, un volume specifico nel quale sono state raccolte le tappe fondamentali che hanno portato alla scelta del sito, all'inizio dell'attività lavorativa e le varie vicende che si sono susseguite nei cinque decenni successivi.



Così sabato 15 ottobre 2022, esattamente cinquant'anni dopo l'avvio della produzione, si è tenuto a Piedimonte San Germano un importante evento rievocativo dei cinque decenni di attività dello stabilimento Fiat-Fca-Stellantis. La manifestazione è stata organizzata dal Comune di Piedimonte San Germano, dal Centro documentazione e studi cassinati, dalla Pro Loco Piedimonte San Germano con i patrocini dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, della Regione Lazio, del Consorzio Industriale del Lazio, dell'ANCI Città dei Motori e così si è svolta:

ore 14: Raduno ed esposizione di alcune Auto di produzione - Piazza Municipio

Ore 15,30: Inaugurazione Mostra fotografica Associazione Pro Loco Piedimonte S.G.

ore 16: Consiglio Comunale straordinario aperto

ore 18,00: Sala del Consiglio Comunale «Bruna Bellavista» -

Presentazione del volume di Francesco Di Giorgio

Dalla Fiat a Stellantis. 50 anni di evoluzione sociale ed economica del

Lazio meridionale 1972-2022

Saluti istituzionali

Gioacchino Ferdinandi - sindaco di Piedimonte San Germano Francesco De Angelis - presidente del Consorzio industriale del Lazio

Relatori

Gaetano de Angelis-Curtis - presidente Cdsc-Aps on. Natia Mammone - già deputato al Parlamento

Andrea Meccia - giornalista

prof. Marco Dell'Isola - Magnifico Rettore Università di Cassino

Francesco Di Giorgio - autore

Modera

Stefano Raucci - giornalista e conduttore «Radio Radio»

In un data così significativa il Centro documentazione e studi cassinati e 1'Amministrazione del Comune sul cui territorio è sorto lo stabilimento, quella di Piedimonte San Germano, hanno inteso dar vita, in sintonia e collaborazione, a una manifestazione che avesse il duplice scopo di ricordare i fatti salienti



Autovetture prodotte nello stabilimento Fiat di Cassino-Piedimonte San Germano, sullo sfondo l'abbazia di Montecassino.

rievocati nel volume di Francesco Di Giorgio e, allo stesso tempo, di riunire tutti i sindaci del comprensorio del Lazio meridionale, e non solo, per analizzare la situazione odierna e rappresentare le questioni future. Così si è tenuto un Consiglio comunale straordinario aperto con l'ordine del giorno «50° anniversario dell'insediamento dello stabilimento Fiat, crescita economica e occupazionale del Lazio meridionale, prospettive di sviluppo». Nella gremitissima sala consiliare «Bruna Bellavista» erano presenti autorità civili e militari, numerosi amministratori locali e, oltre a Gioacchino Ferdinandi, hanno preso la parola vari sindaci fra cui quello di Frosinone, Riccardo Mastrangeli, quello di Cassino, Enzo Salera, quello di Colfelice, Bernardo Donfrancesco (il decano dei primi cittadini che ha ricordato di essere stato presente all'inaugurazione nel 1972) e perfino quello di Maranello venuto a portare la solidarietà della sua terra.





Fiat e territorio

Gaetano de Angelis-Curtis

Cinquant'anni or sono la più importante industria automobilistica italiana, la Fiat, dal 2014 Fca (Fiat Chrysler Automobiles) e ora Stellantis, si insediò nel Comune di Piedimonte San Germano a pochi chilometri di distanza da Cassino.

Ma quale era la situazione di questo territorio nella seconda metà del Novecento?

Si trattava di un comprensorio composto da «aree sfibrate» (così le definisce Francesco Di Giorgio a p. 137), ma più che altro erano aree depresse, aree devastate in senso fisico, materiale e psichico dagli eventi bellici che si erano tragicamente e luttuosamente abbattuti sui suoi abitanti e con il suo tessuto sociale ed economico uscito fortemente provato dalla sosta su questo territorio di nove sfibranti mesi di guerra. Nell'immediato secondo dopoguerra gli abitanti di tutte e due le città (come il resto del territorio) languivano di stenti tra campi minati e materiali bellici disseminati ovunque e pericolosi in genere oltre che di impedimento per la ripresa delle attività agricole; tra abitazioni e infrastrutture polverizzate; tra malaria e altre malattie che infierivano; tra scarsità di prodotti alimentari, di prodotti igienici, di indumenti, ecc.

Alla fine degli anni '40 e negli anni '50 del Novecento il territorio del Lazio meridionale venne interessato da una fase di industrializzazione incentratasi nella riattivazione di quegli impianti già operanti localmente ma andati distrutti o danneggiati (le cartiere del triangolo Sora-Isola Liri-Arpino o di Atina, Ceprano) oppure promuovendo nuovi insediamenti produttivi (la Riv, ora Skf, e tutti gli stabilimenti di piccole e medie dimensioni dislocati in varie città a stretto contatto con il tessuto urbano). Si trattò di scelte industriali indotte da una politica destinata a mitigare le tremende difficoltà in cui si dibatteva un territorio martoriato dal passaggio del fronte di guerra. In sostanza gli interventi adottati furono tesi all'occupazione di maestranze locali. Tuttavia essi si rilevarono comunque insufficienti se si considera il forte flusso migratorio europeo e transoceanico degli anni '50 e '60, al pari del fatto che quegli impianti, con le dovute eccezioni, sono stati quasi tutti incapaci di garantire la loro attività produttiva sul medio-lungo termine.

Qualche anno più tardi ulteriori politiche industriali furono adottate in seguito a interventi straordinari statali come quelli attuati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Va detto che prima e dopo l'insediamento della Fiat tutto il territorio ora incastonato nel Lazio meridionale ha visto il susseguirsi di trasformazioni che hanno avuto importanti riflessi sul tessuto sociale e sull'economia locale come, ad esempio, l'apertura dell'Autostrada del Sole (il 22 settembre 1962 l'inaugurazione proprio al casello di Cassino); l'installazione della caserma militare «Lolli Ghetti» con il suo Centro di Addestramento Reclute, oggi 80° Reggimento Fanteria Roma; la statizzazione dell'Università degli Studi avvenuta nel 1979.

Tuttavia di ben altro spessore è stato l'insediamento di un imponente stabilimento come quello della Fiat per le dimensioni in termini sia occupazionali che di produttività giornaliera, di movimentazione umana e di materiali, di impatto socio-economico.

L'idea di insediare nel Cassinate una industria automobilistica prese corpo nel settembre 1969 quando venne approvato il decreto di concessione di un contributo di 40 miliardi delle vecchie lire alla Fiat per l'apertura di uno stabilimento in quel territorio con una previsione occupazionale di circa 5.000 unità. La scelta del sito ricadde su una vasta area ubicata nel Comune di Piedimonte San Germano. Tuttavia si palesarono subito le resistenze da parte dei proprietari dei terreni i quali, opponendosi alla loro cessione, determinarono notevoli difficoltà negli espropri (di cui ci dà contezza l'allora sindaco Mario Aceti, nella lettera di dimissioni presentate il 12 ottobre 1972 e riproposta integralmente nel volume alle pp. 29-31), intoppi che furono superati solo con l'in-







tervento del prefetto di Frosinone nel marzo 1970. Quindi il 15 settembre 1970 iniziarono i lavori edili e solo due anni dopo, il 23 settembre 1972, fu avviata la produzione, quindi

un mese dopo, il 15 ottobre uscì dalle linee la prima autovettura, una «126» presentata ufficialmente al Salone dell'Auto di Torino il 7 novembre successivo. Insomma erano trascorsi soli tre anni dall'emissione del provvedimento concessorio all'inizio della produzione.

Così la Fiat, la grande azienda fondata nel 1899 a Torino con un acronimo dal benaugurante significato latino, che aveva pian piano inondato il mercato italiano dei suoi prodotti industriali (negli anni Ottanta deteneva il 60% delle vendite auto),



che aveva attraversato non senza scossoni tutti e due gli eventi bellici e poi, in particolare, il secondo dopoguerra, che con la «600» ha rappresentato uno dei simboli del *boom* economico, quel miracolo italiano caratterizzato dalla forte crescita economica e dallo sviluppo tecnologico, nel 1972 si è insediata in questo territorio su una superficie, oggigiorno, di due milioni di metri quadrati. Se notevoli sono le dimensioni fisiche dello stabilimento altrettanto notevoli sono state le dimensioni occupazionali: al momento dell'avvio della produzione la Fiat impiegava 2.000 unità, salite nel 1973 a 3.000, nel 1980 a 9.000 e poi a 12.500 (che rappresenta il massimo dato occupazionale) fino alle circa 3.000 unità occupate tutt'oggi.

Dal momento in cui la Fiat è diventata parte integrante di questo territorio, la storia dell'importante gruppo industriale torinese è divenuta anche la storia di questa terra in quanto ne ha influenzato gli aspetti economici, sociali, culturali, demografici, lavorativi, sportivi ed oltre.

Ad esempio questo territorio che da sempre è stato a vocazione emigratoria, a partire dal 1972, e per qualche tempo dopo, ha vissuto una situazione capovolta. Infatti da terra storicamente di emigrazione si è trasformata in terra di immigrazione per molti lavoratori provenienti da aree e regioni limitrofe ma anche di soggetti inviati dalla casa madre a sovrintendere e coordinare le operazioni di insediamento; oppure si è trasformata in una terra di emigrazione di ritorno per persone del comprensorio o originarie del meridione, cioè, già emigrate a Torino per andare a lavorare negli stabilimenti del Lingotto e che poi hanno chiesto e ottenuto il trasferimento alla Fiat di Cassino-Piedimonte San Germano.

Nel volume Dalla Fiat a Stellantis. 50 anni di evoluzione sociale ed economica del Lazio meridionale, Francesco Di Giorgio ripercorre le varie fasi che hanno fatto seguito

all'insediamento a Cassino-Piedimonte San Germano di un importante complesso industriale come quello di Fiat-Fca-Stellantis su questo territorio: dall'insediamento, alle attività produttive, all'impatto che ebbe direttamente o indirettamente su questo territorio con le modifiche subite e con le trasformazioni indotte nella e alla società locale. Ripercorrere, dunque, la storia di questi primi cinquant'anni non è cosa facile e bisogna dare atto a Francesco Di Giorgio della meticolosa ricerca svolta e del prodotto finale offerto trattandosi di un lavoro non semplice per la complessità dei temi rappresentati e delle questioni riportate.

Tuttavia l'autore non ha inteso volutamente dare né un taglio celebrativo, né rivendicativo ma si è soffermato sui fatti reali, sulle situazioni concrete, su ciò che è storicamente accaduto, privilegiando delle fonti poco note, se non del tutto sconosciute ai più. Così ha provveduto ad inserire, ad esempio, il resoconto stenografico della riunione di Consiglio della Regione Lazio tenutasi straordinariamente a Cassino. Tale resoconto è riportato senza filtri, senza omissioni tanto che potrebbe diventare esso stesso uno strumento di ricerca per chi volesse approfondire tali temi.

Lo studio, in definitiva, persegue vari obiettivi quale quello di fare memoria e quello di rendere edotti su parte di quanto accaduto dal 1972 ad oggi, ma allo



Dalla Fiat a Stellantis

stesso tempo vuol fungere anche da stimolo per il futuro perché la conoscenza delle situazioni positive e delle manchevolezze, dei problemi sorti e delle risposte offerte nel corso di cinque decenni, possa indurre, facendone tesoro, le istituzioni italiane, da quelle nazionali e governative a quelle degli enti locali (Regione Lazio, provincia e Amministrazioni comunali), nonché consorzi, università e soggetti interessati, a fornire, nei prossimi anni, riscontri pertinenti, efficaci e tempestivi.

Francesco Di Giorgio, *Dalla Fiat a Stellantis. 50 anni di evoluzione sociale ed economica del Lazio meridionale 1972-2022*, Centro documentazione e studi cassinati-Aps, Cassino 2022, pagg. 316, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 17x24; ISBN 978-88-97592-65-5

Cassino 16 dicembre 2023 I cinquant'anni dello stabilimento Fiat

Venerdì 16 dicembre 2023 il volume di Francesco Di Giorgio Dalla Fiat a Stellantis. 50 anni di evoluzione sociale ed economica del Lazio meridionale è stato presentato a Cas-





sino. Nella Sala Restagno del Comune sono intervenuti il sindaco della «città martire», Enzo Salera, il presidente del Cdsc-Aps, Gaetano de Angelis-Curtis, mentre le conclusioni sono state affidate a S.E. Fabio Bernardo D'Onorio, arcivescovo emerito della diocesi di Gaeta, il quale ha ricordato alcune critiche si-



tuazioni venutesi a verificare quando era abate di Montecassino nonché il suo personale contributo offerto in difesa degli operai e dei livelli occupazionali dello stabilimento.

Così salvammo 900 posti di lavoro

di

Domenico Tortolano*

L'Abate di Montecassino richiamato dal Vaticano per aver partecipato ad un'assemblea di lavoratori per discutere del caso Fiat organizzato dal partito comunista di Cassino. Era il 17 dicembre 1983.

E in quegli anni il contrasto fra Dc e Pci e la chiesa cattolica era forte. La rivelazione, a distanza di tanti anni, è stata fatta venerdì sera dall'ex Abate di Montecassino Bernardo D'Onorio, arcivescovo emerito di Gaeta, invitato come ospite d'onore a tenere un inter-

^{* «}Il Messaggero», Frosinone, domenica 18 dicembre 2022.

vento per la presentazione del libro di Francesco Di Giorgio sui 50 anni della costruzione dello stabilimento di Cassino. Un segreto mantenuto finora e rivelato solamente venerdì sera. Ha detto don Bernardo alla platea: «Qualche settimana dopo la mia presenza al convegno mi arrivò una telefonata da un cardinale della Curia romana il quale mi chiese la conferma della mia presenza al convegno e di quello riportato dai giornali e dalle agenzie di stampa. Confermai tutto. E l'interlocutore, turbato, si raccomandò di non partecipare più a simili manifestazioni e comunque d'informare il Vaticano per l'eventuale via libera. In effetti era un richiamo». E il Padre Abate sorpreso da tale telefonata cercò di spiegare: «Ho partecipato, trattandosi di lavoratori di un grande stabilimento come la Fiat. E poi la struttura dove si è svolto il convegno è di nostra proprietà e si chiama 'Aula Pacis', ed è la terra dove san Benedetto scrisse la famosa Regola *Ora et labora*. E comunque mi assumo le mie responsabilità».

L'IRA DEL VATICANO

L'ira del Vaticano era scaturita, ha rivelato ancora il successore di san Benedetto, da una lettera scritta da qualcuno della Curia diocesana di Cassino con ritagli di giornali e da qualche sigla sindacale d'ispirazione cristiana ed inviata a Roma. «Il convegno era stato organizzato dalla giovane segretaria del Pci Natia Mammone preoccupata, - scrive l'autore del libro Francesco Di Giorgio - per la situazione creatasi con i licenziamenti di massa alla Fiat, le azioni di gruppi terroristici». Il prelato, che oggi ha 82 anni, ha poi ricordato il suo incontro a Villar Perosa con l'avvocato Gianni Agnelli per salvare tanti posti di lavoro. Dice il Padre Abate: «Era il 2002 e la Fiat era afflitta da una grave crisi di vendite. Vennero da me sindacati e sindaci per far bloccare i licenziamenti. Erano 9 mila in tutti gli stabilimenti e mille a Cassino. Telefonai all'amico Franzo Grande Stevens, ex collegiale di Montecassino, avvocato e amministratore delegato del gruppo. Gli chiesi di fissarmi un appuntamento con il presidente Agnelli. Fu gentile. Mi richiamò e mi disse: l'avvocato ti aspetta alle 9.30, puntuale, perché deve partire per l'estero. Io arrivai in aereo a Torino alle 9. Trovai Stevens ad aspettarmi con una vettura Fiat scortata

dalla polizia che ci portò alla villa dell'avvocato. L'incontro fu cordiale. Ma irremovibile sui licenziamenti. Ma alla fine lo convinsi. E disse: allora invece di mille licenziati solo cento. Così salvai 900 posti di lavoro». E conclude: «Sicuramente l'amico Stevens lo aveva già convinto di prima di me».



Le origini della fiera di San Leonardo a Colli a Volturno

di

Alfredo Incollingo

Il 6 novembre di ogni anno a Colli a Volturno¹ (provincia di Isernia), in occasione delle celebrazioni religiose dedicate a San Leonardo di Noblac, patrono del paese, si tiene, a partire dalla metà del XVIII secolo, una fiera.

Secondo Ottavio Fraia-Frangipane, era stato Carlo III di Borbone, re di Napoli, con diploma del 1757 a riconoscere all'Università collese il privilegio di organizzare una fiera nel giorno del santo patrono, previa autorizzazione dell'abate di Montecassino per «poter negoziare nei giorni festivi»².



Colli a Volturno (Tremebondo89-Wikipedia).

A partire dal Medioevo, per sviluppare i commerci su larga scala, sovrani e feudatari europei concedevano alle più importanti città del continente il diritto di allestire una fiera entro le mura cittadine. Esse venivano organizzate in occasione di rilevanti ricorrenze religione, come la festa del santo patrono, avevano una durata maggiore rispetto ai mercati urbani e rurali e i commercianti e tutti coloro che prendevano parte alla manifestazione godevano dell'esenzione dai dazi e dalle gabelle per abbassare i costi delle merci. Di tali privilegi beneficiò anche l'allora piccolo borgo di Colli.

Il decreto reale di Carlo di Borbone, che non si possiede né in originale né in copia, è menzionato in una missiva dei sindici collesi del 21 marzo 1757 con la quale chiedevano all'abate Marino II Migliarese la «licenza» di poter «negoziare ne' giorni festivi»:

«Li sindici ed eletti della Terra delli Colli umilissimi oratori di vostra Illustrissima, con suppliche devotamente le rappresentano, come hanno ottenuto dalla clemenza Re nostro signore, che Dio sempre feliciti, la facoltà, e privileggio di poter celebrare, ed erigere in detta Terra il Mercato in tutte le Domeniche dell'anno, ed una Fiera con sei giorni consecutivi nella Festività di S. Leonardo a' sei di Novembre di ogni anno; resta solo che s'implori la vostra Illustrissima la debbita licenza giusta quel che riguarda il negoziare ne' giorni festivi in detti Mercati e Fiera; giusta la qual cosa

¹ Nel saggio si utilizzano i toponimi «Colli» fino agli eventi del 1863 e, per i fatti avvenuti negli anni successivi, quella di «Colli a Volturno», la denominazione attuale del paese. Con il regio decreto n. 1425 del 26 luglio 1863, infatti, il municipio molisano venne autorizzato a cambiare il toponimo in «Colli a Volturno» (Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 211 del 5 settembre 1863).

² O. Fraia-Frangipane, *La Terra di San Vincenzo a Volturno*, a cura di F. Avagliano, Montecassino, 1992, p. 32.

ne supplichiamo vostra Illustrissima degnarsi di accordagliela benignamente, e lo riceveranno a grazia singolarissima quam Deus»³.

Purtroppo non è stata rinvenuta neanche la probabile risposta assertiva del prelato.

Originariamente, dunque, il privilegio concesso riconosceva alla manifestazione la durata di una settimana. È probabile però che la fiera di San Leonardo fosse inizialmente una manifestazione di dimensioni più modeste, mentre si andò espandendo a partire dagli inizi del XIX secolo con una tendenza positiva che ha resistito verosimilmente fino alla Seconda guerra mondiale. Dopo il 1945, invece, la fiera è andata gradualmente perdendo di importanza, anche a causa della forte emigrazione verso l'estero e verso le altre regioni italiane che ha finito per ridimensionare in negativo il contesto socio-economico di Colli tanto che attualmente la fiera si tiene in un solo giorno.

I PRIMI ANNI DELL'OTTOCENTO

Per tutta la seconda metà del Settecento **e** fino al 1882 non sono state individuate notizie rilevanti sulla fiera di San Leonardo. Nei rendiconti ottocenteschi del luogo pio collese intitolato a San Leonardo di Noblac si legge che l'istituto di carità, a partire dal 1817, affittava alcune «baracche» in occasione della manifestazione fieristica⁴.

Nel 1828, invece, il comune di Colli aveva acquistato dall'istituto di carità un terreno nei pressi delle cosiddette «Botteghe di San Leonardo» per avere maggiore spazio dove alloggiare le «baracche» dei commercianti che accorrevano alla fiera⁵. Interessante è il motivo che aveva spinto il municipio ad acquisire il fondo:

«I motivi per i quali il Decurionato ha formato il proggetto in Parola si à che essendosi considerevolmente aumentata la fiera di San Leonardo, che annualmente si celebra nei giorni quattro, cinque, sei e sette del mese di novembre, e che essendo angusto il locale denominato il Campo per contenere la gran calca di animali e di uomini che da ogni parte in grandi stima numero concorrono alla fiera»⁶.

LO STATUTO COMUNALE

Stando alla delibera del consiglio comunale collese del 16 agosto 1882⁷, il municipio riscuoteva la «tassa sull'occupazione degli spazi ed aree pubbliche per la ricorrenza della

³ Archivio dell'abbazia di Montecassino (da ora in avanti AAM), b. 1, *Missiva dell'Università di Colli all'abate di Montecassino*. Una copia fotografica del diploma di re Carlo III di Borbone, datato 20 gennaio 1757, è conservata presso l'archivio del defunto storico collese don Lucio Ragozzino, a Colli al Volturno (Is). Attualmente il documento originale risulta smarrito.

⁴ Archivio storico del comune di Colli a Volturno (da ora in avanti ASCCV), "Commissione di carità", b. 2, f. 48 *Rendiconto del luogo pio di San Leonardo*, anno 1817, f. 1. Per conoscere la storia del luogo pio di San Leonardo a Colli si rimanda a: A. Incollingo, *Il luogo pio di San Leonardo a Colli* a Volturno, in «Studi Cassinati», a. XXII, n. 1 gennaio-marzo 2022, pp. 37-46.

⁵ ASCCV, b. 1, f. 12, Libro delle delibere decurionali, anni 1831-1832, ff. 11-14v-r.

⁶ Ivi, f. 14v.

ASCCV, b. 20, f. 389, Regolamento della fiera di San Leonardo, p. 1. La riscossione della tassa d'occupazione di suolo pubblico in occasione della fiera di San Leonardo era normata a partire dal 1859

fiera di San Leonardo» che, a partire dal 1859, «ricade in questo comune dal giorno due al sette di novembre di ogni anno».

La tassa, si legge nel verbale consiliare, «deve essere unicamente ragguagliata alla estensione del suolo occupato, ed alla importanza della posizione» e si delineava un regolamento per la riscossione dell'imposta. Nel documento si descrivono anche i confini dell'area occupata dalle «baracche» in occasione della fiera:

«La tassa viene riscossa per l'occupazione del suolo comunale che resta vicino il paese al largo Campo, Strada della Fontana sino alla casa di Domenico Incollingo, lungo la strada rotabile e sue adiacenze sino alla Casa di Carlo Raddi al Colle del Ponte»⁹.

L'imposta variava a seconda del settore della fiera che si occupava e alla categoria di appartenenza dei commercianti, «una per i negozi ed un'altra per gli animali», ovvero una per i commercianti e gli artigiani e l'altra per i mercanti d'animali. Erano esentati dal pagamento della tassa coloro che «transiteranno per il citato spazio in detti giorni di fiera con qualunque specie di animali, quando non sieno in esso penetrati per causa di negozio»¹⁰.

Chi avesse ottenuto il mandato per la riscossione della tassa dopo una gara d'appalto, poteva esigerla «una sola volta, e dee rilasciare agli occupatori una bolletta speciale di andata e ritorno, o di permanenza»¹¹.

Qualora il «riscossore» avesse preteso il pagamento di un'imposta maggiore della tariffa stabilita, «soggiacerà, oltre all'azione penale, ad una multa di venti lire per la prima trasgressione, e di lire cinquanta per ogni altra successiva, beninteso che dee sempre restituire all'occupatore l'indebito esatto»¹².

dall'art. 194 della legge n. 570 del 12 dicembre 1816. Tuttavia, secondo le disposizioni dell'Intendenza della provincia di Terra di Lavoro, era possibile apportare alcune modifiche al regolamento per la gestione della manifestazione fieristica collese, previa autorizzazione delle autorità provinciali. Il comune di Colli aveva così apportato alcune variazioni normative per l'anno 1859. La licenza per il commercio aveva una durata di una o due anni e valeva solo nei giorni della fiera, dal 2 al 7 novembre. Chi si fosse aggiudicato l'appalto per la riscossione dell'imposta per l'occupazione di suolo pubblico, avrebbe ottenuto l'autorizzazione con una durata di quattro anni a discrezione del comune, «qualora l'offerta tornerà vantaggiosa al comune a tenore del siffatto nello stato finanziere». Coloro che non avessero pagato l'imposta a termine della fiera (8 novembre), sarebbero stati soggetti «alla multa di carlini cinque a ventinove» oppure sarebbero stati «sequestrati uno o più oggetti del valore equivalente» all'ammenda (ASCCV, 20, f. 389, Condizioni per l'affitto de'soli provventi giurisdizionali del 1859). Queste modifiche del regolamento della fiera di San Leonardo erano state approvate anche per l'anno 1860 (ASCCV, 20, f. 389, Condizioni per l'affitto de'soli provventi giurisdizionali del 1860).

⁸ ASCCV, b. 20, f. 389, Regolamento della fiera di San Leonardo, p. 1.

⁹ Ivi, p. 3.

¹⁰ Ivi, p. 4.

¹¹ Ivi, pp. 6, 4.

¹² Ivi, pp. 4-5.

Anche i commercianti sarebbero stati soggetti ad una multa, che corrispondeva al doppio dell'imposta, se non avessero dimostrato di aver pagato la tassa, «come sarà assoggettato al pagamento del quadruplo colui che occultasse la vendita di animali, o li estraesse, o si occupasse di estrarre senza essersi pagata la tassa»¹³. Il regolamento prosegue nel descrivere le sanzioni per i trasgressori:

«Ogni individuo poi che avesse occupato il suolo, e negasse il pagamento della tassa, o desse luogo a contestazione, o non volesse pagare multe, o soprattasse cui fosse ricorso, dovrà depositare la somma del rispettivo pagamento, ed offrire un garante, e quante volte si negasse anche a questo, sarà soggetto a venire sequestrato nei modi di Legge, d'un animale, od uno oggetto che valga il ventiplo del pagamento dovuto»¹⁴.

Per quanto riguarda la riscossione della tassa, come si è scritto, il comune allestiva una gara d'appalto ogni anno nel mese di settembre per delegare questo servizio. «Colui che si presenterà per aggiudicarsi la riscossione della tassa», si afferma negli ultimi articoli del regolamento, «dee essere una persona idonea, proba e conosciuta dal sindaco, e dee depositare una somma eguale al decimo dell'aggiudicazione, od offrire un garante»¹⁵.

A discrezione del sindaco la cifra di base per ottenere l'appalto era fissata prima dell'inizio della gara o 1'8 novembre, dopo la conclusione della fiera di San Leonardo, per l'anno successivo¹⁶.

Infine, nel regolamento del 1882, che venne utilizzato senza sostanziali modifiche fino alla metà del Novecento, si definisce la modalità di assegnazione dell'appalto che avveniva con il cosiddetto metodo della «candela vergine»¹⁷. Il presidente della commissione di gara accendeva di seguito tre candele e, allo spegnimento del terzo cero, avrebbe vinto chi avesse proposto la cifra più alta di quella stabilita inizialmente per aggiudicarsi l'appalto.

IL CDSC-APS e STUDI CASSINATI sono on line all'indirizzo: www.cdsconlus.it

nella sezione «LE NOSTRE PUBBLICAZIONI» sono consultabili integralmente:

tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testovari libri pubblicati dal Cdsc oppure da singoli autori

Profilo Facebook: CDSC APS (www.facebook.com/cdsconlus)

Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it

studi.cassinati@pec.it

¹³ Ivi, pp. 5-6.

¹⁴ Ivi, p. 6.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ivi, p. 5.

L'anfiteatro di Aquinum fagocitato dall'autostrada

di

Costantino Jadecola

Si era tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso quando, nel volgere di appena otto anni, si fu in grado di costruire i 755 chilometri di quella che in origine fu chiamata Autostrada del Sole. Insomma, si andò spediti, anzi, più che spediti, al punto che il tracciato entrò a gamba tesa nel ventre dell'anfiteatro di *Aquinum* (I secolo d.C.), al chilometro 659+561, senza nemmeno rendersi conto del misfatto che si stava compiendo, anche perché all'epoca non ci fu alcuno che si preoccupò di segnalarne la presenza. Non certo per negligenza, beninteso, ma perché i tempi erano quelli che erano e sebbene si andasse spediti verso il cosiddetto miracolo economico, almeno dalle parti nostre, dove a quel tempo ancora si sentivano i venti di una guerra lunga e dolorosa, i problemi erano altri e non c'era proprio il tempo di pensare a cose diverse da quelle imposte da una quotidianità difficile da gestire. Né, evidentemente, della presenza dell'anfiteatro se ne resero conto tecnici e costruttori; ovvero, seppur se ne resero conto, preferirono far finta di niente: in fondo si era nel bel mezzo di una campagna e non vi era nulla a segnalare la presenza dell'importante reperto, «situato a sud della via Latina, nell'angolo tra questa e le mura»¹, vale a dire in piena campagna.

Di dimensioni superiori «a quello di Amiternum, di Alba Fucens e della stessa Pompei, il suo asse maggiore esterno supera i 115 metri, e l'asse minore esterno può calcolarsi a 96 metri»²³, vale a dire che era in grado di ospitare tra i 20 e i 25mila spettatori mentre le misure dell'arena superavano i 1.800 metri quadrati (m. 55x33).

A vederlo, agli inizi del diciannovesimo secolo, anche se ormai in avanzata fase di consunzione, era stato l'abate Domenico Romanelli che così ne parlò: «... ed arrivammo alla seconda porta, per la quale usciva la via Latina per arrivare a Fregelle. È quasi tutta rovinata. Al di là, ripiegando ad oriente, incontrammo le ruine dell'anfiteatro, oggi ridotto ad orti, e ad un abituro di animali bruti. Non ostante quest'uso pravo, che si è fatto di un'opera così rispettabile, pure ha giovato moltissimo alla durata de' suoi nobili avanzi. Infatti in quelle camere si vedono tuttavia bellissimi pezzi di fabbricazione reticolata, e siti de' corridoj, e de' passaggi, e qualche residuo di marmi. Nell'orto contiguo si distingue tuttora la pianta ovale dell'arena con rotte mura intorno, dove i giostratori si azzuffavano. Qui sono state rinvenute, come udii dalla mia guida, delle molte antichità preziose»³.

¹ M. Cagiano De Azevedo, *Aquinum*. Istituto di Studi Romani Editore, 1949, p. 44.

² E. Grossi, *Aquinum*, Ermanno Loescher & C. (W. Regember), Roma 1907, p. 87.

³ D. Romanelli, Viaggio da Napoli a Montecassino, Presso Angelo Trani, Napoli 1819, pp. 144-145.

Più o meno un secolo dopo analoga fortuna toccò al prof. Eliseo Grossi che osservò «una grande depressione del terreno, in forma circolare, sui bordi della quale spuntano, di tanto in tanto, degli avanzi di mura reticolate, disposte in giro e convergenti verso il centro; nella stessa direzione sono gli altri muri, pure in reticolato, che si osservano sui fianchi del casino, completati con muratura moderna per adattarli a nuovi usi»⁴.

Ouando, sul finire degli anni '80, sempre del secolo scorso, si rese necessario ampliare la sede stradale dell'importante arteria con la costruzione di una terza corsia. visto che prima o poi, per ovvi motivi, l'anfiteatro sarebbe tornato alla ribalta, Soprintendenza archeologica e Società Autostrade misero. come suol dirsi, le mani avanti e parlarono subito di un «Progetto di valorizzazione dell'area dell'anfiteatro romano di Aquinum e di riqualificazione ed ampliamento dell'Area di Servizio Casilina» con accesso sia dall'interno che dall'esterno della stessa Autostrada ed il cui principale riferimento sarebbe stato il cosiddetto



Aquinum. Il casale settecentesco, non più esistente: al di sotto di esso sono ben evidenti, sulla scarpata dell'Autostrada, i cunicoli sotterranei (sopra) mentre nelle sue pareti si notano le tracce dell'antico anfiteatro (sotto).



⁴ E. Grossi, *Aquinum* ... cit., pp. 86-87.

Aquinum. Il casale settecentesco, non più esistente, e la sua posizione rispetto all'Autostrada.







casale Bonanni, già Abbatecola, una costruzione settecentesca realizzata proprio su una parte dell'antico ed importante reperto.

A conferma di queste intenzioni destò stupore il fatto che piuttosto che utilizzare le ruspe per i lavori nella zona interessata si preferirono i più "delicati" picconi che, nel giro di qualche mese, cominciarono a riportare alla luce del sole le strutture di base dell'anfiteatro su entrambi i lati dell'importante arteria oltre un paio di *dolia globurari*5, contenitori di grandi dimensioni per il trasporto e la conservazione di derrate alimentari solide e liquide, stranamente poi custoditi presso il Museo di Cassino come, del resto, il noto letto in avorio trovato ad *Aquinum*.

1988. Mentre altrove la terza corsia cominciava a manifestarsi, nell'area dell'anfiteatro la situazione più che stagnare veniva sospesa del tutto mentre a ridosso di essa l'area destinata a parco veniva utilizzata come discarica per il materiale di riporto. Da allora, quell'area è rimasta così come a quel tempo venne lasciata al punto che, nella zona interessata, in Autostrada non dovrebbe esserci nemmeno la cosiddetta corsia di emergenza mentre le strutture di base della struttura, soprattutto i cunicoli sotterranei, i «corridoj», fuoriescono dalle scarpate laterali.

Tempo dopo, intorno al 2005, venne abbattuto anche il casale Bonanni, quello che doveva esse il centro del parco archeologico, perché, si disse, «ormai completamente fatiscente». Si trattava, peraltro, come dichiarò Autostrade per l'Italia rispondendo ad una circostanziata denuncia del Sindaco di Aquino del tempo, il prof. Antonino Grincia, di operazioni comunque previste nel «Progetto di valorizzazione» poiché «propedeutiche e necessarie allo sviluppo della progettazione dello scavo archeologico dell'anfiteatro»⁶.

Sta di fatto che da allora non si è più mossa nemmeno una foglia a parte una prima (ed ultima) indagine di scavo condotta nel 2010: a spadroneggiare sull'area che avrebbe dovuto essere il Parco archeologico dell'anfiteatro di *Aquinum* si è sviluppata così una folta vegetazione spontanea che ha seppellito ciò che restava del casale settecentesco, diciamo la parte storica della struttura, ovvero quella inglobata nell'anfiteatro.

⁵ G. Ceraudo, G. Murro, *Aquinum*, Giulio Grenzi Editore, Foggia 2018, p. 41.

⁶ A. Grincia, *La distruzione del casale Bonanni in Aquino*, in «Studi Cassinati», a. VI, n. 3, luglio-settembre 2006, pp. 133-137.

L'Archivio storico comunale «Franco Miele» di Formia: tutela e valorizzazione del patrimonio documentale di un territorio

di

Stefania Conte*

Il Titolo I del Codice dei beni culturali, definisce, all'art. 10, comma 2, beni culturali «gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle Regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico»¹. L'archivio ottempera a compiti istituzionali, quali conservazione del materiale documentario, gestione delle carte per renderle consultabili (ordinamento ed inventariazione), servizi al pubblico, consultazione in sala di studio, fruizione della biblioteca specializzata, riproduzione di documenti, mostre, didattica, seminari e convegni².

L'Archivio storico comunale di Formia trova spazio in parte dei locali posti al piano terra del Castello di Mola, comunemente detto Torre di Mola, dal mastio di avvistamento, alto ventisette metri e largo quindici, che lo denota. La sua costruzione si deve a Carlo II d'Angiò, re di Napoli che, nel 1289, lo eresse come estremo baluardo a difesa di Gaeta³; lo stesso borgo di Mola, situato sfavorevolmente in riva del mare, era facile preda di incursioni straniere⁴. Il complesso difensivo disponeva di una cinta muraria, di forma esagonale con merli e cammino per la ronda, lunga duecento metri⁵, sfortunatamente andata distrutta durante gli eventi bellici⁶. Il pianterreno era destinato alle stalle per i cavalli, agli uffici per le procedure amministrative ed agli alloggi per dodici soldati; si notano ancora vani adibiti a cucine. Il primo piano, invece, oggi sede di manifestazioni e mostre espositive, era riservato al regio castellano ed alla sua famiglia. A tal proposito, è necessaria una non trascurabile digressione archeologica: parte della piccola fortezza fu edificata sui resti di antiche terme romane.

^{*} Il presente contributo, risultato di un'attenta analisi dei fatti e cronologia degli stessi, è da ascriversi al coinvolgimento diretto ai lavori di programmazione ed organizzazione dell'Archivio storico comunale «Franco Miele» di Formia che mi ha visto protagonista, in qualità di archivista, principalmente, ed ideatrice della mostra che celebrò i 150 anni dalla fondazione del Complesso bandistico.

¹ P. Carucci, M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci 2010, p. 45.

² Ivi, p. 48.

³ «Centro di studi archeologici Pasquale Mattej», Formia archeologica: guida per il turista e lo studioso in cerca di antiche testimonianze, Formia, Grafiche d'Arco 1977, s.p.

⁴ R. Marchese, Saluti da Formia. Appunti di storia formiana, Formia, Bopstudio 2006, p. 25.

⁵ «Centro di studi archeologici Pasquale Mattej», Formia archeologica ... cit.

⁶ R. Marchese, Saluti da Formia ... cit.



Fig. 1: Il Castello di Mola (www.leduetorridimola.it).

Subentrati al potere gli Aragonesi, nel 1460, il re Ferrante I concesse la signoria del Castello di Mola ad un ramo dei conti Caetani, nella persona di Nicola che fu nominato Consigliere di Stato ed entrò in possesso del titolo dei Caetani di Castelmola⁷.

Con l'avvento dei francesi, ai primi dell'800, il diritto dei Caetani fu disconosciuto e il castello fu abbandonato. Malgrado ciò, il complesso fortificato identificò nel passato, ed ancora oggi, il borgo marinaro di Mola che nel 1819 si separò amministrativamente da Gaeta per riunirsi con il rione di Castellone ed elevarsi nel municipio autonomo di Mola e Castellone, che adottò poi la denominazione di Formia, con delibera di Consiglio comunale del 12 dicembre 1861, resa esecutiva con R.D. 13 marzo 1862 n. 5078.

Si dovrà attendere il 1880 perché l'ultimo erede, il conte di Castelmola, Onorato Caetani d'Aragona, dodicesimo signore del castello, ne improntasse un decisivo restauro. D'altra parte, nell'apprestarsi a visitare il complesso monumentale, si è accolti all'ingresso da un marmoreo portale rinascimentale che dà sull'antica «*Regina Viarium*» ed ivi posto dallo stesso Onorato che così specificò: «questo portone fu tolto da un palazzo di Gaeta quando nel 1853 re Ferdinando II fece abbatterlo per la costruzione delle rampe Guastaferri ...»⁹.

Distrutto durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, il Castello fu acquistato dall'Amministrazione provinciale di Latina che fece eseguire, a partire dal 1985, i necessari interventi di restauro ed assestamento della Torre e di sistemazione dell'area esterna ed interna. L'impiego di una pavimentazione, in parte, in vetro trasparente negli ambienti al pianterreno rivela traccia dello sviluppo interno tipico delle terme antiche romane, con la successione di stanze con vasche di acqua fredda e calda. Quindi nel 2012 il complesso entrò a far parte della disponibilità dal Comune di Formia, acquisito con atto di donazione suggellato dal presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, e dall'allora sindaco di Formia, Michele Forte, il cui impegno, profuso per la valorizzazione del sito monumentale, consta già nel lontano 1974¹⁰.

⁷ «Centro di studi archeologici Pasquale Mattej», Formia archeologica ... cit.

⁸ R. Marchese, Saluti da Formia ... cit.

⁹ «Centro di studi archeologici Pasquale Mattej», Formia archeologica ... cit.

¹⁰ http://www.ulisseland.com/journal/?p=5176.

Varcato l'ingresso del Castello, sulla sinistra, ancora si può osservare una cappella riservata alle funzioni religiose e consacrata all'Arcangelo San Michele, protettore della fortezza: come anzidetto, nell'avvicendarsi degli eventi storici il castello subì mutamenti, soprattutto nella distribuzione delle stanze riservate ai castellani¹¹. Una rampa di accesso permette di superare un dislivello e, dunque, ogni forma di barriera culturale, favorendo la totale accessibilità agli spazi culturali e fruibilità dell'archivio storico¹². La successione di due corridoi, di cui uno scoperto, conduce in un disimpegno che reca all'ingresso dell'archivio storico.

L'Archivio storico comunale fu istituito ufficialmente con delibera consiliare n. 109 del 4 dicembre del 2000, ma il recupero della documentazione affonda le sue radici negli anni settanta del '900. Fino ad allora, tutto l'aggregato documentario era collocato presso alcuni ambienti della Casa comunale, quelli che, comunemente, sono denominati «gli Stalloni», siti in via dei Carmelitani. A causa del crollo di un tetto, la documentazione si trovò, di colpo, esposta ad intemperie di ogni genere, pertanto il suo stato di conservazione apparve radicalmente compromesso. Era, infatti, il lontano 1978, quando un gruppo di volenterosi e intraprendenti giovani, capeggiati da Claudio Matteis e da Erminia Cicione, iniziarono una faticosa e difficile ricognizione del patrimonio storico-archivistico della città, con lo scopo di salvaguardare e tramandare le origini della propria identità. Con la consulenza tecnica del personale dell'Archivio di Stato di Latina, si procedette ad una prima disinfezione dei documenti che erano stati attaccati da ogni sorta di funghi e muffe - «Io posso ancora ricordare un 31 dicembre del '78 quando, insieme ad un altro volenteroso, fummo chiusi all'interno del Comune! Non sapevano che continuavamo a lavorare allo spoglio e al censimento dei documenti ... mangiavamo pane e delibere!» ebbe modo di affermare Claudio Matteis nel corso di una intervista fattagli affinché rimanesse traccia, nella tradizione orale, del loro lodevole intento di preservare il patrimonio documentario.

Le vicissitudini che attraversarono tali carte, non finirono qui: in seguito ad una ordinanza di sgombero immediato dei luoghi danneggiati, i due coraggiosi giovani, temendo per la perdita dell'intera documentazione, effettuarono un vero e proprio *blitz*, come loro stessi lo definirono. Con l'aiuto di un operatore ecologico, munito di un piccolo motocarro, tutto il materiale archivistico, riposto in sacchetti per i rifiuti - non avevano altro a disposizione - fu portato presso gli uffici dell'allora Pretura, l'odierna Biblioteca comunale «Tenente Filippo Testa», sperando in qualcuno che potesse occuparsi della sua futura collocazione e conservazione; lo stesso era accompagnato da una lettera scritta da Erminia Cicione con cui si sottoponeva all'attenzione del sindaco e dell'opinione pubblica la dolente situazione¹³.

^{11 «}Centro di studi archeologici Pasquale Mattej», Formia archeologica ... cit.

¹² Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale Musei, Linee guida per la redazione del Piano di eliminazione delle barriere architettoniche (P.E.B.A), 2018.

¹³ S. Conte, Formia. Archivio, così abbiamo salvato la storia, in «Avvenire/Lazio» n. 7, 2016, p. 8.

Nel succedersi degli anni, la documentazione fu trasferita ora nell'ex Caserma dei Carabinieri, ora nella Biblioteca comunale.

Un primo riordino delle carte dell'archivio storico, allora conservate presso il ristrutturato palazzo storico dell'ex Caserma dei Carabinieri¹⁴, si ebbe durante il terzo mandato del sindaco Sandro Bartolomeo (2003-2008) allorché, grazie alla sensibilità di Giovanna Grimaldi, assessore alla Cultura, Beni Archeologici e Pari Opportunità, si diede incarico a Monia Valeriano di stilare un inventario che riportasse la descrizione per categoria, oggetto, estremi cronologici, numero di fascicolo, osservazioni di carattere conservativo. L'inventario cartaceo interessò diversi fascicoli del periodo preunitario e post-unitario per complessivi 80 faldoni, 40 pezzi tra planimetrie e carte topografiche, i registri del Decurionato dal 1824 al 1867, sapientemente restaurati dall'equipe di padre Valerio Altimari nei laboratori di restauro dei monaci basiliani di San Nilo in Grottaferrata¹⁵.

Come sopra accennato, nel corso dell'ultima amministrazione del sindaco Michele Forte, l'assessore alla Cultura, Amato La Mura, consultati i dirigenti scolastici ed i docenti degli istituti di istruzione, dispose il trasferimento dell'archivio storico presso gli ambienti della Biblioteca comunale, appositamente riadattati e rinnovati per l'accoglimento del nuovo materiale, con l'intenzione di avviare un percorso didattico, trasversale ad un *continuum* di natura storica tra biblioteca ed archivio, ed avere facile accesso alla documentazione¹⁶.

In data 23 settembre 2013 Vincenzo de Meo presentò al Comune di Formia un progetto di primo "versamento" della documentazione storica dall'Archivio di deposito all'Archivio storico. Anche gli archivi attraversano un proprio ciclo di vita, fatto di stadi, nei quali l'archivio di deposito rappresenta solo una fase intermedia tra l'archivio corrente e l'archivio storico, poiché conserva per un periodo di tempo di quarant'anni¹⁷, ora trenta¹⁸, documenti relativi ad affari conclusi, che forse possono essere scartati, ma che occorre conservare perché suscettibili di trattazione. Il "versamento" è, dunque, un nucleo di documenti relativi ad affari conclusi che un ente versa al proprio archivio storico. Il versamento è sempre parte di un fondo archivistico e non si delinea come nucleo di documentazione indipendente: l'estrapolazione dei fascicoli dalle serie originarie risponde a parametri rigorosamente cronologici oppure a principi connessi con la data di conclusione dell'affare¹⁹. Chiaramente, i fascicoli ed i registri antecedenti al 1973, conservati presso l'Archivio di deposito, furono versati all'Archivio storico comunale e, appunto, destinati alla conservazione permanente.

¹⁴ G. Bove, Formia: ricostruzione e sviluppo. Nel 63° anniversario della Liberazione. 18 maggio 1944, 18 maggio 2007, Graficart, Formia 2007, p. 342.

¹⁵ G. Bove, Castellone e Mola da sobborghi di Gaeta a Città di Formia. Nel 150° anniversario della ripresa del nome di Formia, Graficart, Formia 2012, p. 49.

¹⁶ https://www.comune.formia.lt.it/binary/prtl_comune_formia/formia_normativa/DCC_25_2014.pdf.

¹⁷ Decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 e Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 ossia Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 41, comma 1.

¹⁸ Decreto Legge n. 83 del 31 maggio 2014, art. 12, comma 4, lettera a.

¹⁹ P. Carucci, M. Guercio, *Manuale di archivistica* ... cit., p. 80.

L'Archivio di deposito del Comune è collocato al primo piano del Palazzo comunale ed è costituito da tre locali collegati, ordinati e ben manutenuti. La documentazione, riposta all'interno di armadi metallici chiusi, constava di 350 metrilineari, ricoprendo un arco temporale dal 1876 al 2012.

L'elenco di consistenza, in formato digitale, previde una descrizione mediante apposite schede di censimento che includevano il numero di record, la segnatura archivistica, il nome della categoria e della classe, la tipologia, la denominazione dell'unità archivistica, gli estremi cronologici, la collocazione ed eventuali note. L'articolazione in serie dell'archivio rispecchiava le funzioni svolte dall'ente ed il modo con cui lo stesso definì il processo di sedimentazione delle sue carte²⁰: «"Amministrazione", "Opere pie e beneficenza, assistenza sociale", "Polizia urbana e rurale", "Sanità ed igiene pubblica e dell'ambiente", "Finanze", "Governo", "Grazia - Giustizia e Culto", "Leva e Truppa", "Istruzione Pubblica e Cultura", "Lavori pubblici, poste, telegrafi, telefoni, radio e telecomunicazioni", "Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato e Lavoro", "Stato Civile - Anagrafe - Censimento – Statistica", "Oggetti diversi", "Sicurezza pubblica e polizia amministrativa"». Condizionati in apposite cartelle, furono trasferiti all'archivio storico, situato, definitivamente, presso gli idonei locali della restaurata Torre di Mola, 3098 fascicoli di carteggio amministrativo, 65 registri di deliberazioni, 3 registri di contratti, un repertorio.

Altresì, su proposta della delegata all'Archivio storico comunale, Giovanna Grimaldi, il Consiglio comunale deliberò in data 21 marzo 2014 di traslocare, completamente, il rimanente patrimonio documentario che persisteva nella Biblioteca comunale. Di fatto, l'ulteriore dislocazione interessò 49 pezzi tra registri delle deliberazioni consiliari e podestarili (1824-1958), 42 registri delle deliberazioni di Giunta (1861-1961), 4 registri dell'ex Comune di Maranola, 24 registri dell'ex Comune di Castellonorato, 923 fascicoli e documentazione sciolta afferente al periodo preunitario.

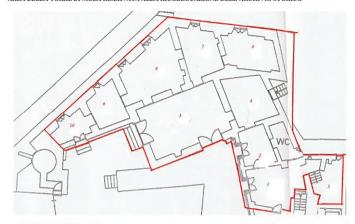
Risolutivamente si dispose di intitolare l'archivio a Franco Miele, pittore, poeta, storico e critico d'arte, natio di Formia e che portò la sua città nel mondo, nei musei nazionali ed internazionali. Il poeta descriveva così la sua terra: «Il mio paese è una curva di terra ove l'arancio profuma di mare»²¹. In occasione dell'inaugurazione dell'Archivio, avvenuta domenica 23 marzo 2014, i figli Elena ed Andrea Miele donarono taluni dipinti che, permanentemente, sono ospitati nella sala di lettura. Una mostra documentaria, che diede risalto ai pezzi più rappresentativi dell'Archivio, ricostruendo i fatti salienti della storia di Formia e frazioni, fu allestita per la circostanza. L'Archivio storico, predisposto ed impostato per la sua attività, si dotò di un regolamento di servizio, stante la deliberazione del Consiglio comunale n. 25 del 4 aprile 2014, che ne indicava le modalità per la consultazione e la tutela dei beni culturali²².

²¹ https://www.comune.formia.lt.it/binary/prtl_comune_formia/formia_normativa/DCC_21_2014.pdf.

²² Ibidem.

²⁰ Ivi, p. 86.

La questione dove impiantare un archivio è fra le più complesse: senza dubbio la scelta ricade sulla città, anziché in aperta campagna, in un luogo, tale da soddisfare imprescindibili necessità di cultura e comodità di accesso. Un'intera branca della dottrina archivistica. l'archivieconomia, si sofferma sull'opportunità AREA DELLA TORRE DI MOLA RISERVATA ALLA RICOLLOCAZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO



ZONA DI SERVIZIO: 1 ufficio addetto al controllo d'ingresso e autorizzazioni; 2 ambiente di passaggio; 3 magazzino; 4 punti internet e accesso alla documentazione informatizzata; 5 sala di lettura
ZONA RISERVATA: 6 e 7 deposito per l'Archivio; 8 sala di consultazione (che ove divenisse necessario sarà anch'essa riservata al materiale d'archivio); 9 raccolte di materiali di interesse storico provenienti da privati; 10 strumenti per riproduzione e stampa.

Fig. 2: Area del Castello di Mola riservata alla ricollocazione dell'Archivio storico comunale (https://www.gazzettinodelgolfo.it/formia-domenica-linau-gurazione-del-nuovo-archivio-storico-comunale-intitolato-a-franco-miele/).

o meno di insediare un archivio all'interno di un edificio storico che, inevitabilmente, deve essere sottoposto ad un adattamento, siffatto da renderlo servibile per il nuovo uso al quale è destinato²³. Richiedono attenzione le condizioni climatiche, ovvero temperatura e umidità relativa che vanno tenute sotto controllo nei locali di deposito. La climatizzazione dei depositi necessita una temperatura costante, ma difforme da quella degli uffici destinati alle persone. Come si osserva dall'immagine (Fig. 2), la tutela degli atti e l'incolumità del funzionario hanno determinato la separazione, mediante sale intermedie, tra gli uffici e le collezioni che sono state disposte secondo il sistema a salone, laddove scaffalature metalliche aperte ne rivestono le pareti.

Opportunamente, la sala di lettura è distinta dalla sala di consultazione per le differenti funzioni che assolvono: l'una di studio, l'altra di ricerca. Alle sale riservate agli utenti è strettamente connesso l'uso di una biblioteca interna, difatti la sala custodisce la *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie* mentre, la zona 9, ovverosia quella destinata alle raccolte di materiale di interesse storico proveniente da privati, accoglie il fondo «Giovanni Bove», illustre cittadino formiano che, per settanta anni, accumulò e conservò materiale di varia natura, manifesti, rassegne stampa, carteggio, pubblicazioni periodiche, depliants, fotografie, stampe, monografie per un totale complessivo di 2123 pezzi, adeguatamente censiti ed inventariati. Il fondo, oggetto di descrizione informatizzata mediante *databases*, copre un arco temporale che va dagli anni venti dell'800 al 2016 e consta di 10 metrilineari di scaffalatura; esso è liberamente consultabile

²³ E. Casanova, *Archivistica*, Siena, Stabilimento arti grafiche Lazzeri 1928.

da parte dei cittadini, sicché risulta essere di grande utilità per la ricostruzione storica della città²⁴. Di lì a pochi mesi, seguiterà un'ulteriore cospicua donazione, quella del maestro Valentino Cattolico, comprendente tredicimila volumi, appartenenti ai più svariati ambiti disciplinari, e ventidue dipinti ad olio. Il fondo, per disposizione del donante, fu intitolato ai suoi genitori originari di Formia, Giacomo Cattolico e Teresa Punzo.

La deliberazione della Giunta comunale n. 395 del 25 novembre 2014 concretizzò e diede avvio al progetto di organizzazione e gestione dell'Archivio storico comunale, sicché si intraprese una massiccia opera di recupero di materiale, in special modo registri: mastri, protocolli, conti comunali, databili intorno alla seconda metà del '900, erano ubicati presso i depositi dell'ex Caserma dei Carabinieri, ma versavano in grave stato di deterioramento, per cui fu essenziale individuare i danni di natura intrinseca ed estrinseca che aggredirono le carte e le legature.

Inoltre, si riordinarono e schedarono il nucleo documentario del Decurionato di Mola e Castellone, il carteggio, i registri di deliberazioni della Congrega di Carità, del Decurionato, del Prefettizio e della Giunta municipale relativi ai Comuni di Maranola e Castellonorato databili dalla fine dell'Ottocento fino agli anni cinquanta del '900, procedure e sentenze relative all'Ufficio di Conciliazione del Comune di Maranola.

Per migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali, è opportuno, secondo i contesti, le ricorrenze e gli eventi, allestire mostre speciali, relazionate a un determinato oggetto, personaggio o evento del momento, in conformità alla normativa di tutela e senza esporre gli stessi a possibili danni dovuti all'esposizione²⁵.

Si definisce, con chiarezza, all'art. 117 della Costituzione, che rientra nella legislazione concorrente tra Stato e Regioni la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e la promozione e organizzazione di attività culturali. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio recita all'art. 1, comma 3, che tra gli altri, i Comuni ne debbano favorire la pubblica fruizione e valorizzazione ed un intero articolo, l'articolo 6, vi è riservato²⁶.

Una mostra particolare, dedicata al mondo femminile, fu allestita quando le associazioni FIDAPA BPW Italy - Sezione di Gaeta-Formia-Minturno e l'Associazione Inner Wheel Club - Sezione di Formia-Gaeta manifestarono la volontà di donare quattro teche in cristallo da utilizzare per la conservazione e fruizione di documenti e registri custoditi presso l'archivio storico²⁷.

Contestualmente al centenario dall'inizio della Prima Guerra Mondiale, un'esposizione di documenti, ma anche medaglie, quotidiani e manifesti permise di ricostruire i fatti

²⁴ Deliberazione consiliare n. 79 del 05 dicembre 2016.

²⁵ E. Casanova, *Archivistica* ... cit.

²⁶ Codice dei beni culturali e del paesaggio. Art. 6 Valorizzazione del patrimonio culturale. «La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale».

²⁷ https://www.comune.formia.lt.it/binary/prtl comune formia/formia normativa/dgc 223 2015.pdf.

dell'epoca; analogamente accadde per la celebrazione del 70° anniversario dalla liberazione di Formia dal regime nazi-fascista: cronologie, relazioni sui danni di guerra, elenchi nominativi di mutilati e caduti civili, carte annonarie individuali per pane e generi da minestra, deliberazioni del Podestà ne documentarono gli avvenimenti storici. Del resto, agli archivi si attribuire un ruolo di valorizzazione del binomio memoria-identità.

Un peculiare evento culturale, che assunse un ruolo cruciale nel sottolineare le identità individuali e collettive e nel supportare i sentimenti di appartenenza dei singoli gruppi sociali²⁸, fu quando si predispose una mostra documentaria, e non solo, che ricordasse i 150 anni dalla nascita del *Civico Concerto*, l'odierno Complesso bandistico cittadino «U. Scipione-Città di Formia». L'installazione della mostra fu arricchita dalla collezione privata del maestro Filippo di Maio, attuale direttore della banda cittadina che, per la circostanza, concesse strumenti musicali, fotografie, manifesti, targhe commemorative, attestati di partecipazione, trofei, antiche divise, partiture di fantasia, quotidiani, programmi di sala. Ed ancora proiezioni, pannelli esplicativi di elenchi dei componenti, dei maestri concertatori ed una cronologia, frutto della lettura attenta delle deliberazioni e dei documenti d'archivio arricchirono la manifestazione. Essa suscitò notevole interesse e prese corpo anche grazie alla donazione degli spartiti manoscritti appartenuti al maestro Arturo Vigilante.

Similmente, in vista della promozione dell'Archivio storico, particolare attenzione fu rivolta all'aspetto didattico, in grado di favorire un più stretto legame con la scuola, attraverso un tangibile lavoro sui documenti, fonti vive capaci di esplorare la storia del territorio e contestualizzare gli avvenimenti, i fatti, le isti-

tuzioni, i luoghi, le per-



Fig. 3: Interno dell'Archivio storico comunale «Franco Miele» di Formia (foto Paolo Conte© 2015).

sone. Tra gli altri, ne è un esempio la partecipazione alla *Settimana degli Archivi* promossa dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, che coinvolse numerosi studenti degli Istituti di istruzione secondaria di secondo grado di Formia in un percorso di acquisizione di competenze nel campo archivistico e di utilizzo delle fonti per la didattica della storia.

²⁸ S. Vitali, Memorie, genealogie, identità, in Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea, B. Mondadori, Milano 2007, p. 111.

Dal sacrificio di Montecassino il salvataggio di città e beni storico-artistici_1 Sansepolcro e il capolavoro di Piero della Francesca la Resurrezione

di **Emilio Pistilli**

Il sacrificio di Montecassino nel 1944 contribuì a salvare da identico destino la città di Sansepolcro (Arezzo) e un bene dell'umanità quale è la *Resurrezione* di Piero Della Francesca, conservato nel museo civico del Palazzo dei Conservatori della cittadina toscana.

Ma veniamo ai fatti.

Siamo alla fine della primayera del 1944. L'abbazia



di Montecassino era stata era stata rasa al suolo il 15 febbraio dello stesso anno dai bombardamenti anglo americani per la convinzione – poi risultata errata – che al suo interno si annidassero i tedeschi. Ad approvare l'infausta operazione era stato il generale Mark Clark, sia pure fortemente riluttante.

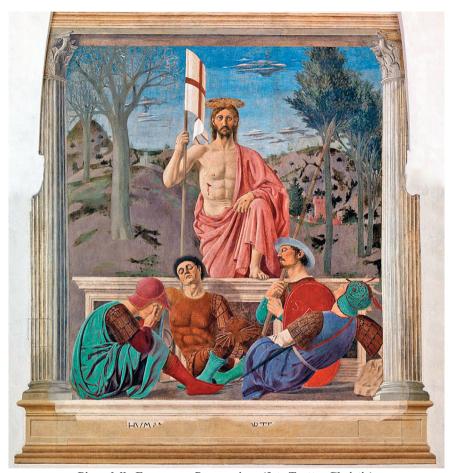
Un paio di mesi dopo un altro Clark, il capitano Anthony Clark, si trovò nella stessa situazione dovendo prendere un'ardua decisione: bombardare e radere al suolo la cittadina di Sansepolcro o risparmiarla. Anche lì si temeva che vi fossero annidati i nazisti.

In effetti il luogo era stato in mano ai tedeschi che però si accingevano a lasciarlo; il timore era che nel ritirarsi facessero terra bruciata dell'abitato.

A Tony Clark fu ordinato di puntare l'artiglieria contro la città e di ridurla in macerie. Occorre ricordare che Sansepolcro era la città natale del pittore Piero della Francesca (1412 circa – 12 ottobre 1492), quando il paese si chiamava Borgo San Sepolcro; all'interno del suo museo era custodito un capolavoro del pittore, la *Resurrezione*.

L'opera era stata definita «the greatest picture in the world: il miglior dipinto al mondo» dallo scrittore britannico Aldous Huxley in un suo saggio del 1925.

Tony Clark, ufficiale al servizio dell'esercito di Sua maestà britannica, amante delle arti, aveva letto quel saggio e, nel trovarsi davanti alla cittadina di Sansepolcro ricordò la



Piero della Francesca, Resurrezione (foto Trotter Christie).

nota di Huxley. Dunque aveva considerato che se avesse bombardato la città avrebbe inevitabilmente determinato la perdita di quell'opera dal valore artistico inestimabile.

A confermarlo in tale timore c'era ancora nella sua mente la visione drammatica delle rovine dell'abbazia di Montecassino, che aveva avuto modo di vedere passando sotto quelle antiche mura sfigurate nel suo percorso di guerra verso la Toscana e che lo avevano letteralmente sconvolto.

Furono proprio quelle immagini ad indurlo ad un atto che ha dell'incredibile: disobbedire al comando del suo Stato Maggiore rifiutando di procedere nell'operazione del bombardamento. Una tale disobbedienza in tempo di guerra comporta la Corte marziale, ed egli ne era ben conscio; ma per l'amore per l'arte fece tacere i cannoni¹.

¹ T. Butcher, «For the love of art, he kept the guns silent», https://www.bbc.com/news/magazine-1630689.



Anthony Clark (Foto BBC).

Naturalmente il suo rifiuto non fu del tutto esplicito. Fece sapere via radio al suo quartier generale che non erano state avvistate in zona truppe tedesche o obiettivi sensibili da bombardare, mentre in realtà tra le case vi erano ancora nazisti armati di tutto punto ma pronti ad evacuare. Fortunatamente fu creduto e in tal modo fu risparmiata la bella cittadina con il suo prezioso patrimonio di arte e di cultura.

Il capitano Clark dopo la guerra si ritirò in Africa, a Cape Town, dove nel 1956 aprì una libreria.

La storia, che era stata tramandata in svariati modi, fu da qualcuno ritenuta esagerata o del tutto inventata, ma a Sansepolcro fu considerata del tutto veritiera.

Quando, nel 1980 l'ufficiale morì, nella città di Piero della Francesca si decise di intitolare una strada al loro angelo protettore.

Dopo la morte, nel riordinare le carte nella libreria di Città del Capo, il giornalista inglese della BBC, Tim Butcher, trovò dei diari ed una nutrita quantità di appunti biografici dell'ex capitano. In essi veniva confermata definitivamente la vicenda del 1944; scriveva il giornalista Marco Gasperetti del Corriere della Sera il 27 dicembre 2011: «Proprio a Cape Town sono state trovate lettere dedicate al bombardamento dell'abbazia di Montecassino: Tony non vi partecipò, ma vide quelle macerie e ne rimase sconvolto. E forse fu proprio quella visione a dargli il coraggio a decidere la disobbedienza più sublime di un ordine militare»².



Museo civico di Sansepolcro.

Possiamo concludere che Sansepolcro fu salvata dal coraggio di Anthony Clark e dal dipinto della *Resurrezione* di Piero della Francesca; ma dietro a tutto ci fu l'immagine del sacrificio estremo di Montecassino che mosse l'animo dell'impareggiabile capitano.

Da questa storia potrebbe anche nascere l'idea di un gemellaggio tra Cassino e Sansepolcro.

https://www.corriere.it/cultura/11_dicembre_27/gasperetti-resurrezione_85962466-30aa-11e1-8f40-f15d26f90444.shtml.

Dal sacrificio di Montecassino il salvataggio di città e beni storico-artistici_2

Tra Roma e Siena

d

Gaetano de Angelis-Curtis

Per l'arcivescovo Domenico Tardini, segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, i «comandanti alleati in Italia erano posseduti da una "mania distruttiva"» come stavano a dimostrare i bombardamenti di Castel Gandolfo e di Montecassino, la cui distruzione gli sembrò un «triste preludio» per la città eterna. Diversamente l'abate Gregorio Diamare volle vedere nel sacrificio di Montecassino il salvataggio della capitale ritenendo che la distruzione del cenobio era stata voluta dal Signore ma che era stata una «buona cosa per la salvezza di Roma»¹. Un giudizio ribadito una ventina d'anni dopo dal suo successore, l'abate Ildefonso Rea, il quale, nell'ambito del progetto di riordino della geografia ecclesiastica italiana del 1966 comprendente l'ipotesi di soppressione della diocesi cassinese, manifestò che, come avevano messo in rilievo «scrittori laici ed ecclesiastici e lo stesso sommo Pontefice Pio XII», il drammatico epilogo del 15 febbraio 1944 aveva contribuito «alla salvezza di Roma, facendo, un'altra volta S. Benedetto quasi da scudo a S. Pietro»².

Appare chiaro che gli Alleati non misero in atto l'agghiacciante ipotesi di bombardare Roma essenzialmente per merito della decisione del comandante in capo delle forze militari germaniche in Italia, il feldmaresciallo Albert Kesselring, «di non difendere la città durante il ripiegamento tedesco» ma di continuare la sua tattica di guerra attestandosi, dopo lo sfondamento della «Linea Gustav», sulla «Linea Gotica» a nord di Firenze.

In aggiunta va però rimarcato che il Vaticano, nei quattro mesi intercorsi tra la distruzione di Montecassino e la liberazione di Roma, tentò di utilizzare la devastazione cassinese al fine di salvaguardare la capitale d'Italia. Fu mons. Lombardi, della segreteria di Stato vaticana, a riferire allo stesso abate Diamare che «non era un segreto affermare che il Vaticano [avesse sfruttato] la tragedia di Montecassino per ottenere dai belligeranti il rispetto per la città di Roma». Va interpretata in tal senso, quindi, la mancata condanna della distruzione dell'abbazia cassinese da parte del Vaticano, solo il 17 febbraio «L'Osservatore Romano» pubblicò un articolo dal testo «notevolmente blando»³ (un atteggiamento tanto biasimato da Claretta Petacci)⁴ che altrimenti avrebbe rischiato di

¹ D. Hapgood, D. Richardson, *Monte Cassino*, Rizzoli Ed., Milano 1985, pp. 237, 260.

² G. de Angelis-Curtis, *La diocesi di Montecassino e il tentativo di riordino della geografia ecclesiastica italiana del 1966*, in «Annale di Storia regionale», Anno 5/6 2010-2011, pp. 126.

³ D. Hapgood, D. Richardson, *Monte Cassino* ... cit., pp. 236, 260.

⁴ Claretta Petacci, in una lettera inviata a Mussolini nei giorni successivi alla distruzione di Montecassino, scrisse: «Una cosa che mi ha dato un senso di rigurgito è stata l'ipocrisia del Papa. È vergognoso

compromettere l'opera diplomatica in atto tesa a scongiurare il coinvolgimento della capitale in operazioni belliche.

Ma la distruzione di Montecassino dovette avere specifici riflessi anche sulla Linea Gotica che comportarono il salvataggio di magnifiche città come Sansepolcro, di cui ha riferito Emilio Pistilli, oppure Siena.

Il capoluogo toscano fu liberato alle sei di mattina del 3

luglio 1944 ad opera della III divisione di fanteria algerina comandata dal generale francese Joseph-Jean Goislard de Monsabert. Mentre le truppe coloniali entravano in città da sud, varcando le mura da Porta San Marco, i tedeschi, in ritirata, ne uscivano da nord. In quei frangenti i comandanti francesi cominciarono a considerare l'eventualità, nel caso in cui si fossero venuti a verificare eventuali attacchi o controffensive tedesche, che la città potesse essere sottoposta a cannoneggiamento. Tuttavia sembra che il gen. de Monsabert «provasse una profonda ammirazione per le inestimabili bellezze della città gotica» e dunque operò affinché non venisse distrutta. Ma il salvataggio di Siena parrebbe anch'esso essere riconducibile alla distruzione di Montecassino per il fatto che lo stesso alto ufficiale transalpino vi assistette constatando personalmente le devastazioni prodotte dai bombardamenti. Così il generale de Monsabert impartì al reparto d'artiglieria quest'ordine «grazie al quale l'immenso

patrimonio artistico della città fu salvato»⁵:



«La Patrie», giornale delle truppe francesi.

FANION DU CÉNÉRAL DE MONSABERT



offert en reconnaissance lors de la Libération de Marseille 23-28 Août 1944

Le Fanion du Général de Monsabert, Basilica di Notre-Dame de la Garde. Marsiglia.

Tirate dove volete, ma io vi proibisco di tirare al di là del XVIII secolo



La frase del generale Joseph-Jean Goislard de Monsabert incisa su una lastra commemorativa posta all'ingresso di Porta San Marco.

che quest'uomo al quale sta crollando il tempio di S. Pietro con tutti i conseguenti tempietti e quindi la religione tutta non trovi il coraggio di pronunciare quelle parole di sdegno e di rivolta contro i barbari nemmeno per il monastero di Cassino, che ha suscitato orrore e lagrime nel mondo tutto» (G. de Angelis-Curtis, *Echi della distruzione di Montecassino nel carteggio Mussolini-Petacci*, in «Studi Cassinati», a. XII, n. 4, ottobre-dicembre 2012, pp. 308-309).

⁵ https://www.museisenesi.org/stories/liberazione-di-siena-3-luglio-1944/.

La statuetta lignea della Madonna dell'Acqua di San Pietro Infine

di

Maurizio Zambardi

La protettrice di San Pietro Infine è la Madonna dell'Acqua. A Lei è affiancato un secondo santo patrono che è Sant'Antonio di Padova. Questo è il motivo per cui si svolgono al paese due feste religiose, quella di Sant'Antonio, del 13 giugno, e quella della Madonna dell'Acqua, che si festeggia la domenica più prossima al 13 settembre, giorno in cui, secondo la tradizione, la Madonna, nel 1100, apparve alla pastorella Remigarda. Non tutti sanno, però, che più di cinquant'anni fa, presso la chiesetta della Madonna dell'Acqua, oltre alla statua principale, alta 130 centimetri, vi era una stupenda statuetta in legno, raffigurante la Madonna assisa in trono che allatta il Bambino (Fig. 1). L'effige sacra, alta una trentina di centimetri circa, che il monaco cassinese don Angelo Pantoni fa risalire al XIII-XIV sec., fu trafugata nell'autunno del 1970. Da allora, purtroppo, più niente se ne è saputo.

Riporto alcune notizie in merito alla statuetta.

Nel 1925, in occasione dell'Anno Santo, per iniziativa dell'Arciprete don Aristide Masia, e a seguito delle offerte dei fedeli, venne fatto realizzare un supporto d'argento, definito «Raggiera» (Figg. 2 e 3). La motivazione era che doveva permettere di poter portare in processione, con solennità, «il prezioso simulacro della piccola Madonnina». La «Raggiera», tutt'ora esistente, reca una fitta sequenza di raggi che, una volta posizionatala statuetta della Madonna, partono all'altezza della schiena e si diffondono radialmente fino a delimitare una forma simile ad una manFig. 1) Statuetta lignea della Madonna dell'Acqua (XIII-XIV d.C.), trafugata nel 1970 (a destra).





Figg. 2 e 3) Raggiera in argento realizzata come supporto per la statuina della Madonna, nell'anno Giubilare 1925.

dorla. Il supporto, in argento 800, è dotato di quattro piedi sagomati a zampa di felino, probabilmente di leone. Alla base del supporto in un ovale, dotato di cornice, si legge, la

scritta a rilievo «ANNO SANTO 1925», mentre nella fascia inferiore vi è incisa la scritta «A DIVOZIONE DEI FEDELI / A CURA DELL'ARC. TE A. MASIA» (Fig. 4).

In origine il supporto sosteneva anche una grossa corona che rimaneva sospesa sul



Fig. 4: Particolare della dedica devozionale della Raggiera.

capo della Madonna. Tale corona sembra che sia andata persa. Da precisare, comunque, che la statuetta era, e tutt'ora è, dotata di una specifica corona d'oro, modellata in modo da aderire perfettamente alla forma della testa stessa della Madonnina. La festa in onore della Madonna dell'Acqua che si tenne nell'Anno Santo del 1925 si svolse nei giorni 13, 14 e 15 settembre. In questi stessi giorni avvenne l'inaugurazione della «Raggiera», anche se, come risulta da una cartolina dell'epoca, il giorno preciso dovrebbe essere qualche giorno dopo e cioè il 17 settembre. L'incoronazione fu effettuata, a termine di una solenne messa, celebrata, con accompagnamento canoro dei seminaristi di Montecassino, personalmente dall'abate mons. Gregorio Diamare, come trascritto dallo stesso don Aristide Masia nel registro parrocchiale: «In quest'anno Santo il popolo di San Pietro Infine ha celebrato con straordinaria solennità il centenario dell'apparizione di Maria SS.ma dell'Acqua, beneamata Protettrice. Nota caratteristica della festa fu l'incoronazione dell'antichissimo (contando 800 anni circa) e prezioso simulacro della piccola Madonnina, con artistica corona di oro, ricavata dai doni in oro offerti dai fedeli. Per portare in processione la piccola statua fu costruita per la circostanza una Raggiera d'argento (800). La corona d'oro e la Raggiera d'argento resteranno a perpetua memoria. Conservasi nota degli offerenti. Commovente la cerimonia dell'incoronazione. Dopo la messa Ponteficale, assistita e cantata dai seminaristi di Montecassino, mentre l'amato Pastore, D. Gregorio Diamare, deponeva la splendida corona sulla testa di Maria un grido unanime echeggiò nel maestoso Tempio di «Viva Maria», strappando lacrime di commozione da tutti i cigli».

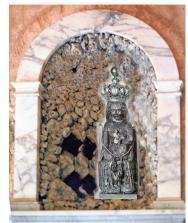
Dopo il restauro e ampliamento della chiesetta, del 1950, realizzato per interessamento del parroco don Giustino Masia, sulla parete laterale sinistra, proprio al di sopra di una

Fig. 5 (in alto): Foto composizione della nicchia con la statuina della Madonna (ora non più esistente). Fig. 6 (in basso): Riproduzione della statuina realizzata nel 1986 dall'artista Serafino De Iuliis.

pregiata acquasantiera in marmo del 1618, fu realizzata una piccola nicchia che venne rivestita da scaglie di pietra. L'intento era di riprodurre un ambiente fluviale. Le pietre erano posizionate in modo da ricavare un apposito incavo atto ad accogliere la statuetta stessa. A delimitare la nicchia vi era una cornice in marmo larga una decina di centimetri circa (Fig. 5).

Nel 1986, su iniziativa del parroco mons. Lucio Marandola, per sopperire alla mancanza dell'antica statuetta lignea, fu fatta realizzare una copia della stessa, sempre in legno, dall'artista Serafino De Iuliis, di Rocchetta a Volturno. La riproduzione fu eseguita solo sulla base della fotografia della stessa (Fig. 6).

Una mia ipotesi, a cui sto lavorando, è che la chiesetta della Madonna dell'Acqua di San Pietro Infine sorge nei pressi di un antico tempio pagano dedicato a Iside, dea egiziana della maternità, della fertilità e della magia, sorella e moglie di Osiride. Il culto di Iside fu introdotto a Roma nel I secolo a.C. e la stessa dea fu anche assimilata con molte divinità femminili locali quali Cibele, Demetra e Cerere, e molti templi furono innalzati in suo onore. L'ipotesi scaturisce da alcune analogie. La dea è raffigurata seduta in trono mentre allatta il figlio Horus, così come la Madonna dell'Acqua è seduta, anch'essa in trono, e allatta Gesù Bambino. Altro riferimento è l'acqua. La dea viveva col proprio fratello e marito Osiride, nei pressi del Nilo e l'Acqua è l'elemento che caratterizza la Madonna di San Pietro Infine. Alla Madonna si rivolgevano tutti i devoti emigranti prima di partire, specie se dovevano attraversare l'oceano per le Americhe. Il culto di Iside terminò con l'ascesa del cristianesimo durante il quarto e quinto secolo d.C. A tale divinità in molte aree geo-





grafiche si sostituì il culto della Madonna che allatta Gesù Bambino. E così dovette accadere anche a San Pietro Infine. È noto, infatti, che in epoca cristiana le chiese venivano impiantate spesso nei luoghi dove precedentemente sorgevano templi, o strutture varie, quali mausolei o tombe, di epoca pagana. E non di rado il culto del santo venerato, in qualche modo, aveva un riferimento con la divinità pagana preesistente, così da poter essere accettato con più facilità dalle popolazioni locali, senza creare grossi scompigli. A conferma riporto l'esempio del Santuario della Madonna di Canneto che si impianta nei pressi di un antico tempio pagano dedicato alla dea Mefite, anch'essa divinità fluviale.

«Regnicoli» e «papalini» restano distinti e distanti

di

Fernando Riccardi

La presentazione del bel volume di Alfio Borghese dal titolo *Ciociaria. Paesi & Paesaggi*, tenutasi presso la Sala Restagno del Comune di Cassino, ha dato lo spunto, grazie anche al dibattito che ne è scaturito, per tornare a parlare di una *vexata quaestio* che ciclicamente si ripropone:

che cos'è la Ciociaria? quali i suoi limiti territoriali? quando è nata la denominazione? e il ruolo delle ciocie? e l'influenza del fascismo? esistono ciociari del nord e ciociari del sud? e cosa hanno in comune «papalini» e «regnicoli»?

CIOCIARIA

ALFO BOSCHISE

DA E S I

AESAGGI

Nel corso degli anni ho partecipato a tante conferenze e a tanti convegni nei quali si affrontava questa particolare tematica ma non

ricordo conclusioni uniformi. E così quei punti interrogativi sono rimasti senza risposte. Una cosa, però, va ribadita a chiare note: nonostante le diverse posizioni e malgrado lo scorrere inarrestabile del tempo, ancora permane una profonda divisione tra «papalini» e «regnicoli». I primi, che risiedono al di là del Liri, da Ceprano in su, tanto per essere chiari, sono gli alfieri dell'identità ciociara, orgogliosi di essere tali e di sbandierarlo ai quattro venti. Gli altri, invece, quelli che abitano dall'altra parte del fiume, da Arce in giù, e che fino al 1927 appartenevano a Caserta e alla Terra di Lavoro, proprio non vogliono saperne di essere etichettati come ciociari. Il punto centrale di tutto il discorso sta proprio lì, in quel Liri di dantesca memoria che, nel susseguirsi dei secoli è andato ad acquistare un ruolo ben più importante della sua stessa connotazione fluviale. Quel corso d'acqua, un tempo «verde» e limpido, ora limaccioso, sporco e inquinato, ha costituito fino all'unità d'Italia, e anche oltre, l'antico confine tra due stati limitrofi. Oggi, però, lungi dall'aver esaurito il suo compito separatorio, continua a rappresentare, in maniera indelebile, la linea di demarcazione, l'ermetica cerniera fra la porzione centrale della Penisola e il meridione. Una barriera naturale ma, nel contempo, storica (Georgina Masson l'ha definita la linea di confine più longeva dell'intero continente europeo), culturale, economica, sociale, linguistica, di costume, che la nascita della provincia di Frosinone non è riuscita ad abbattere, incamerando nel suo grembo territori distanti e, soprattutto, disomogenei. Una semplice operazione di "collage", sia pure abilmente studiata a tavolino, non poteva eliminare alla radice le fin troppo evidenti contraddizioni. Proprio da qui parte quella differenziazione netta, caparbia, ostinata sull'uno e sull'altro versante, che non riesce a trovare punti di contatto. Però, mentre i «papalini» (fino al settembre del 1870 Frosinone era parte integrante dello Stato della Chiesa) sarebbero disposti ad accorpare nel "progetto ciociaro" anche il lembo meridionale della provincia, la media,

la bassa Valle del Liri e il Cassinate tanto per intenderci, da parte dei «regnicoli» si registra una chiusura netta e totale: essi, infatti, non si sono mai considerati ciociari né, tantomeno, hanno intenzione di diventarlo ex post. Si tratta soltanto di una curiosa e anacronistica sfida tra campanili oppure c'è tra le pieghe qualcosa di più pregnante? In effetti, al di là di alcuni aspetti folcloristici di per sé trascurabili, la questione è seria e va affrontata con acume e serietà di intenti. Oui, infatti, è in gioco l'identità di una provincia, di un territorio compresso e quasi schiacciato tra Roma e Napoli che, a cent'anni alla nascita, ancora non riesce a svilupparsi in tutta la sua pienezza. È indubbio che il governo fascista, creando ex abrupto la provincia di Frosinone, sia andato ad infrangere gli equilibri sociali, economici e culturali, compiendo solamente un'operazione di mero assemblaggio. Grazie all'impegno del governo centrale il "concetto" di Ciociaria iniziò a prendere forma, a materializzarsi, uscendo dalle nebbie indistinte nelle quali, fino ad allora, era stato relegato. Il mito del «ciociaro forte, valente e coraggioso», discendente diretto di quei Romani che avevano conquistato il mondo, cominciò ad imperversare in lungo e in largo, agevolato da una politica tutta diretta a far risaltare la fede fascista della nuova provincia, a fronte degli atteggiamenti tiepidi o, addirittura, avversi che provenivano dal casertano. Non è un mistero che Mussolini, dando vita alla provincia di Frosinone, volle soprattutto punire Caserta (l'unico capoluogo di provincia ad essere abolito), covo pullulante di riottosi antifascisti. Fu proprio da allora, dunque, che la nuova provincia diventò «ciociara», senza esclusione alcuna. La costruzione artificiosa, comunque, rimaneva tale e, perciò, il fuoco della differenziazione culturale o identitaria che dir si voglia, continuava a covare sotto la cenere e ad essere ben presente in chi ciociaro non si era mai sentito. Caduto il fascismo, superate le difficoltà inenarrabili del dopoguerra e della ricostruzione, puntualmente, i nodi sono venuti al pettine e la questione è tornata di grande attualità. Difficile, anzi praticamente impossibile, tentare di trovare un accordo tra i "belligeranti". Anche perché la Ciociaria continua a rimanere un concetto molto variabile: alla stregua di un elastico ognuno la tira da una parte o dall'altra, facendosi interprete soltanto dei propri convincimenti. E così, come per incanto, può restringersi o allargarsi a seconda di chi conduce il gioco. Come, del resto, già avevano fatto, nelle epoche passate, geografi, storici, cartografi e redattori di mappe. Stando così le cose, difficilmente, si riuscirà a trovare il bandolo della matassa. Anche perché quella "barriera" continua ad ergersi imponente e invalicabile o quasi. E se non sopraggiungeranno radicali, ma assai improbabili, mutamenti di carattere amministrativo (i tanti progetti di una nuova provincia bipolare sono tutti miseramente naufragati nel corso degli anni) continuerà a rimanere fatalmente in piedi. Dovremo rassegnarci, quindi, ad avere una provincia profondamente divisa nel suo interno, con un'identità frammentata e con due blocchi disomogenei che si confrontano senza riuscire a trovare un punto di sintesi? E fino a quando quella barriera naturale, e non solo, continuerà a separare due territori che poco o niente hanno in comune? Chissà ... Una cosa comunque è certa: Mussolini in quel dicembre del 1926, sicuramente non poteva prevedere che quella decisione presa d'imperio, a distanza di così tanto tempo, continuasse a dividere profondamente due territori limitrofi ma non omogenei. Prima di concludere mi piace riportare un breve passo tratto da un racconto dal titolo I contrafforti di Frosinone, di Tommaso Landolfi (1908-1979), lo scrittore di Pico, uno dei più importanti del '900, dove si affronta proprio la questione della quale si dibatte: «Senza dubbio il mio paese, che era sempre stato nella provincia di Caserta, è attualmente nella provincia di Frosinone. Ma che perciò? Né la sua lingua, prima che il triste evento si producesse. né le sue tradizioni ebbero mai nulla a che vedere con ciò che ancora qualche vecchio chiama lo stato romano: di qua Longobardi, Normanni, Angioini, di là papi e loro accoliti; di qua una lingua di tipo napoletano-abruzzese, di là una specie di romanesco suburbano, a non tener conto poi di tutto il resto. Si intenda comunque: io non sto ponendo qui una questione più o meno personale, ma prendendo le parti di tutti quei paesi e di tutti quelli che un dissennato potere ha strappato o allontanato dal loro centro naturale. Che poi questi paesi abbandonati al nemico vadano sposando, per la bestiale insensibilità di molti loro abitanti, i costumi dell'attuale capoluogo, è altro discorso: tutto si perde a questo mondo, tutto svanisce come bruma o sogno. Ma non la prendiamo così sul tragico. Se non che, per finire, io vorrei ancora che i miei sia pur benevoli detrattori, coloro che si divertono a qualificare me o altri miei compagni d'esilio di ciociari, rispondessero a questa semplice domanda: che colpa, daccapo, ha un pover'uomo se, amministrativamente parlando, il suo paese appartiene alla provincia di Frosinone? Un po' di lealtà vi si chiede, amici miei, e soprattutto un po' di carità»¹.

Ecco io credo che non esistano parole migliori per spiegare la distanza incolmabile che separa i «regnicoli» dai «papalini». Una frattura che il passare del tempo non ha affatto sanato. Anzi tutt'altro.

¹ T. Landolfi, *Le più belle pagine scelte da Italo Calvino*, Adelphi Edizioni, Milano 2001, pp. 338-339.

Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps nel trentennale dalla scomparsa ricorda la figura di

SEVERINO GAZZELLONI

Roccasecca, 5 gennaio 1919 - Cassino, 21 novembre 1992

Severino Gazzelloni (originariamente Gazzellone) virtuoso flautista, per la sua eccezionale bravura fu soprannominato "flauto d'oro", ed effettivamente usava per esibirsi un flauto d'oro (circondato alla base da una piccola vera di diamanti), costruito a mano nel 1956 esclusivamente per lui da un artigiano tedesco (https://it.wikipedia.org/).



Il Cdsc-Aps lo aveva già ricordato con un articolo a firma di Costantino Jadecola, *Nel centesimo anniversario della nascita di Severino Gazzelloni. La favola del «flauto d'oro»*, in «Studi Cassinati», a. XIX, n. 2, aprile-maggio 2019, pp. 141-144, reperibile anche online all'indirizzo https://www.cdsconlus.it/index.php/2019/07/12/filippo-cirelli-nel-centesimo-anniversario-dellanascita-severino-gazzelloni-la-favola-del-flauto-doro/

Presentazione di «Studi Cassinati» a Sarno (Sa)

Il 14 novembre 2022 l'Istituto Comprensivo «De Amicis Baccelli» di Sarno (Sa), in collaborazione con «Associazione Nuova Officina Onlus» e «Associazione L'Alternativa - Cooperativa Sociale», con il Patrocinio del Comune di Sarno, ha ricordato la figura di «Giuseppe Spera. Il ragazzo, l'insegnante, l'uomo» che mise la propria esperienza professionale ed umana a servizio della nostra scuola, contribuendo alla sua crescita.

Sono intervenuti la dirigente scolastica dell'I.C. «De Amicis-Baccelli» prof.ssa Clotilde Manzo, l'assessore agli eventi del Comune di Sarno prof.ssa Anna Maria Della Porta, l'ing. Michele Mancusi dirigente scolastico a riposo, il prof. Vincenzo Salerno docente di Critica della Storia Letteraria dell'Università di Salerno, Gaetano de Angelis-Curtis presidente del Centro documentazione e studi cassinati nonché direttore scientifico del Museo «Historiale» di Cassino, il preside Carlo Mario Musilli presidente del «Cenacolo» di Cervaro, la prof.ssa F. Barba docente a riposo e collega del prof. Spera, il sig. Donato Robust e l'ins. Alba Annunziata ex alunni del prof. Spera. Ha moderato la prof.ssa Cleopatra Mutinta Chibomba.

Nel corso della manifestazione è stata rievocata la figura del professore Giuseppe Spera, attraverso le testi-









monianze di chi l'ha conosciuto (ex colleghi e amici, ex alunni) oppure attraverso le pagine di storia che ha voluto tramandare. Ricordi carichi di emozione dai quali è emersa la grande umanità del professionista, dello scrittore sarnese, padre affettuoso, docente preparato e sempre pronto ad aiutare tutti, sempre disponibile con tutti, colleghi, giovani, studenti persino di Poggioreale.

Giuseppe Spera assistette il 15 febbraio 1944 al bombardamento di Montecassino, con la distruzione del millenario monastero benedettino, da Cervaro. Per tale motivo il 7 aprile 2022 la



famiglia Spera (figli, nipoti, parenti del professore Giuseppe) era stata ospite a Cervaro nell'ambito di un evento rievocativo pubblico e propedeutico a quello tenutosi il 14 novembre 2022 a Sarno e proprio in occasione di tale evento è stato presentato il numero di «Studi Cassinati» (n. 2, a. XXII, aprile-giugno 2022) che riporta il resoconto della piacevole giornata cervarese (https://www.cdsconlus.it/ index.php/2022/09/16/convegno-su-cervaro-e-la-distruzione-di-montecassino-nel-diario-di-giuseppe-spera/; https://www.cdsconlus.it/index.php/2022/09/16/giuseppe-spera-e-la-sua-esperienza-di-guerra-tra-sarno-cerva-ro-e-montecassino/).



In alto: il riconoscimento concesso al prof. Giuseppe Spera dal Comune di Sparanise. A sinistra il prof. Giuseppe Spera in un'aula scolastica di Sarno; a destra con la famiglia a Montecassino.

Presentato il libro di Erasmo Di Vito Domenico Gargano nel Centenario della nascita

G1 Francesca Messina*

Il 23 dicembre 2022 è stata ricordata nella Sala San Benedetto della Banca Popolare del Cassinate la figura di Domenico Gargano – ex sindaco di Cassino, presidente della provincia di Frosinone e consigliere regionale.

Domenico Gargano avrebbe compiuto cento anni il 19 gennaio scorso e per ricordarlo è stato dato alle stampe il volume *Domenico Gargano nel Centenario della nascita 19 dicembre 1922-2022 una vita dedicata alla sua terra* ..., scritto da Erasmo Di Vito, con la collaborazione di Giulio, figlio di Domenico. Nella Sala San Benedetto erano presenti il presidente della Banca Popolare del Cassinate, Vincenzo Formisano, il rettore Unicas Marco Dell'Isola, il sindaco Enzo Salera, gli ex sindaci Bruno Scittarelli, Giuseppe Golini Petrarcone e Tullio Di Zazzo, il presidente del CDSC Gaetano de Angelis Curtis, sindaci del territorio e cittadini, oltre alla famiglia Gargano e all'autore del libro.

Ha aperto la cerimonia, coordinata dalla giornalista Maria Cristina Tubaro, il presidente Formisano: «Ricordare Domenico Gargano – ha detto Formisano è per me una particolare emozione. È infatti una figura storica per la città di Cassino, della quale è stato sindaco, e per la Banca Popolare del Cassinate, della quale è stato socio fondatore. Ma è anche una figura alla quale sono personalmente legato, per l'affetto, l'amicizia, la stima reciproca che da sempre ha unito le nostre famiglie e in particolare per il rapporto speciale che lo legava a mio padre. A febbraio del 2015, celebrammo i sessant'anni dalla fondazione della Banca Popolare del Cassinate. Domenico Gargano non volle mancare e fu per noi l'occasione di consegnargli una targa ricordo, per dirgli il nostro grazie e la nostra stima. Oggi torniamo a ricordarlo a 100 anni dalla sua nascita, con la consapevolezza che questo non è un ricordo sterile, nostalgico, ma è un ricordo che, invece, è capace di illuminare il futuro: persone di grande levatura, infatti, continuano ad essere un esempio, una fonte di ispirazione e credo che, oggi, di questi esempi ci sia particolarmente bisogno». Formisano ha ricordato tanti aneddoti, sottolineando sempre l'umiltà, la passione politica, l'impegno concreto e la lungimiranza di Gargano.

Il presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati, de Angelis Curtis, ha definito Gargano «Il sindaco dei papi», avendo avuto l'onore unico di accogliere in città Paolo VI e Giovanni Paolo II, in più di una occasione, e a quest'ultimo ha conferito anche la cittadinanza onoraria di Cassino. «Ha fatto tanto per Cassino – ha aggiunto – e per lui parla la storia».

https://www.leggocassino.it/2022/12/28/domenico-gargano-nel-centenario-della-nascita-presentato-il-libro-di-erasmo-di-vito/.



Il magnifico rettore, professor Marco Dell'Isola, ha espresso gratitudine per il ruolo di Gargano nell'istituzione dell'Università e, in seguito, «dimostrando con i fatti anche di aver fiducia in questa istituzione iscrivendo i suoi figli alla facoltà di Ingegneria. Università che ha contribuito alla crescita sociale del territorio per il quale si è rivelata anche un importante volano di sviluppo economico». Il rettore ha inoltre particolarmente apprezzato ed accolto con entusiasmo la volontà della famiglia di donare agli studenti una borsa di studio dedicata a Domenico Gargano.

Il sindaco Salera ha richiamato ricordi della sua famiglia, in particolare del padre, con il commendatore Domenico Gargano, e suoi personali con i figli Giulio e Giacomo. Ha ricordato poi la figura dell'uomo «stimato ed apprezzato, rigoroso anzitutto con sé stesso, dedito nell'impegno di amministratore con ammirevole spirito di servizio. Così come si richiede a ciascuno di noi. Un esempio e una guida preziosa». Ha poi ricordato la targa marmorea affissa all'ingresso del palazzo comunale il 28 ottobre del 2021 a memoria della cittadinanza onoraria data a San Giovanni Paolo II il 20 settembre 1980, sindaco Domenico Gargano.

Nonostante i numerosi e gravosi impegni politico-amministrativi ricoperti per tanti anni «non abbiamo mai sentito la mancanza di papà che insieme a mamma ci ha cresciuto e guidato» ha ricordato il figlio Giulio, prima di annunciare l'erogazione di una borsa di studio per gli studenti dell'università di Cassino che Gargano aveva tenacemente voluto e perseguito.

«Ho avuto la fortuna di conoscere e lavorare con Gargano come consigliere ed assessore» ha ricordato l'ex sindaco Scittarelli evidenziandone la tenacia amministrativa, l'impegno per l'Università e la Fiat concludendo che Gargano «è stato un protagonista della vita della città e del territorio».

L'ex sindaco Petrarcone ha ricordato il legame e l'amicizia di suo padre, anche lui amministratore al Comune di Cassino, con Domenico Gargano, amicizia poi ereditata tra lui ed i figli Giacomo e Giulio.

«Avere confronto e dialogo con persone del livello di Andreotti e Segni – ha detto invece l'ex sindaco Di Zazzo – significa essere bravi e capaci. Bisogna solo apprendere da figure come Gargano»; con lui, Cassino aveva un ruolo guida in provincia e sarebbe utile che anche ora «Cassino ritrovi questo ruolo».

Con un messaggio è intervenuto anche il vescovo della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino e Pontecorvo Gerardo Antonazzo. «Ricordare la squisita persona del Dott. Domenico Gargano – ha scritto – significa rendere grazie al Signore per aver donato alla città di Cassino un uomo esemplare e un gigante della rinascita sociale e morale del territorio cassinate. L'impegno profuso dal suo zelo professionale e l'amabilità del suo temperamento ne hanno fatto un insostituibile punto di riferimento, soprattutto per quanti hanno bussato alla porta del suo ufficio di Sindaco e ne hanno tratto giovamento umano e lavorativo. Fare allora memoria dell'indimenticabile dott. Gargano in occasione del centenario della sua nascita significa dunque celebrare un'anima pienamente cassinate, dedita al bene del suo popolo, che ha lasciato un solco fecondo e tracciato una strada ammirevole per quanti vorranno non solo evocarne il nome in questa lieta occasione, ma anche sprone per un impegno costantemente consacrato al bene di quanti sono affidati alle cure politiche e sociali per il rinnovamento umano di una città che è sempre più crocevia di popoli e culture».

Anche S. E. Mons. Francesco Gioia, Arcivescovo, amico di lunga data della famiglia Gargano, non ha voluto far mancare il suo pensiero sulla figura di Domenico Gargano. «Si rimane sorpresi per quanto Domenico Gargano, nei lunghi anni della sua vita, ha fatto per Cassino ed il territorio, nelle vesti di Sindaco e Presidente della provincia, e in tutti gli altri ruoli istituzionali ricoperti, ma anche da semplice cittadino. ... Visse per Cassino. ... Si deve in gran parte a lui la ricostruzione ed industrializzazione della città. Nel suo servizio fu facilitato dalle sue spiccate doti organizzative e dalla non comune capacità di mediazione. Degna di nota è, tra l'altro, la sua visione europeista: egli tracciò la strada della fratellanza tra le nazioni europee attraverso la politica dei gemellaggi. Il dono della sua amicizia mi fu dato in una circostanza tra le più tristi della sua vita, la perdita della figlia Silvia. In quella occasione emerse in maniera sorprendente la sua fede, frutto della profonda formazione religiosa ricevuta dall'Azione Cattolica Italiana. Mi affascinava il suo carattere mite, dimesso, semplice, comprensivo, sempre pronto all'ascolto, disponibile verso il prossimo. La sua statura morale, soprattutto il suo ideale di una vita improntata ai valori del Cristianesimo, emergeva anche nella semplice conversazione sui fatti di tutti i giorni. Ricordare Domenico Gargano, ma non solo nel centenario della sua nascita, è un dovere imposto dalla gratitudine per quanto egli ha donato a Cassino. ... Grazie Domenico!».

«Domenico Gargano – ha concluso l'autore del libro Erasmo Di Vito – non si è limitato ad amministrare il quotidiano, è stato anche un innovatore e, come hanno detto anche il rettore ed il figlio Giulio, è stato un uomo lungimirante e per certi versi visionario. Con lui è entrato nel municipio di Cassino il primo elaboratore elettronico e all'Amministrazione provinciale un laboratorio per il controllo degli scarichi industriali. A Cassino ha dato una casa a chi abitava ancora nelle baracche; ha favorito l'istruzione e l'industrializ-

zazione, Con lui sono state costruite le superstrade che da Cassino raggiungono il mare e la Valle di Comino e da Frosinone si arriva nel Pontino e a Sora. E non solo. Gargano è stato un esempio di concretezza amministrativa al fianco e per la sua gente».

ERASMO DI VITO, *Domenico Gargano nel Centenario della nascita 19 dicembre 1922-2022 una vita dedicata alla sua terra*..., in collaborazione con Giulio Gargano, Centro documentazione e studi cassinati-Aps, Cassino 2022, pagg. 72, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 16,6x24; ISBN 978-88-97592-67-9



DOMENICO GARGANO: IL SINDACO DEI PAPI

Nel corso della sua attività svolta come sindaco del Comune di Cassino e come presidente della Provincia di Frosinone, Domenico Gargano ebbe modo di ricevere in qualità di rappresentante di tali amministrazioni locali ben due pontefici, incontrati ognuno per due volte in giornate divenute 'storiche' per il territorio del Cassinate con ambedue i papi, altra particolarità, che sono stati canonizzati dalla Chiesa cattolica. Per primo fu Paolo VI giunto il 24 ottobre 1964 a Montecassino per riconsacrare la basilica cassinese dopo la ricostruzione e proclamare s. Benedetto patrono d'Europa per poi scendere a Cassino dove consacrò la nuova chiesa di San Giovanni. Dieci anni dopo, il 14 settembre 1974, accolse, in qualità di presidente dell'Amministrazione provinciale, nuovamente papa Paolo VI ad Aquino giuntovi per inaugurare la statua dedicata a s. Tommaso d'Aquino. Quindi fu la volta di Giovanni Paolo II incontrato il 18 maggio 1979, nella prima visita svolta dal papa dopo l'elezione al soglio pontificio, al Cimitero polacco di Montecassino, cui seguì la memorabile giornata del 20 settembre 1980 quando Domenico Gargano gli consegnò le chiavi della città assieme alla concessione della cittadinanza onoraria consentendo agli abitanti di Cassino di avere un santo come concittadino (gdac).

I TRE PILASTRI DELL'ATTIVITÀ POLITICO-AMMINISTRATIVA DI DOMENICO GARGANO

Il lungo percorso nelle istituzioni intrapreso da Domenico Gargano nel trentennio 1954- 1985 come consigliere comunale, assessore, sindaco di Cassino per due mandati (1961-1965 e 1979-1980), consigliere e presidente dell'Amministrazione provinciale di Frosinone (1970-1975) e consigliere della Regione Lazio (1984-1985) lo ha portato a occuparsi di molte e importanti questioni politico-amministrative concernenti il Lazio meridionale in generale e il Cassinate e Cassino in specie. La vasta attività perseguita tenacemente, la cui adozione ha contribuito alla ripresa sociale di un territorio estremamente provato dalle vicende belliche, può essere ricondotta, sinteticamente, a tre principali pilastri d'intervento svolti in ambito economico-finanziario, industriale-lavorativo e dell'istruzione, attuata:

- favorendo la nascita della Banca Popolare del Cassinate
- propugnando l'insediamento della Fiat a Piedimonte San Germano
- sostenendo la nascita dell'Università degli Studi di Cassino

Tuttavia a questa alacre e produttiva attività è venuto a mancare un quarto pilastro rappresentato dall'istituzione della provincia di Cassino la cui nascita avrebbe consentito a questo territorio di avere nel corso degli anni meno affanni, preoccupazioni e agitazioni. Domenico Gargano cercò di realizzare tale ambizioso intento, addirittura anche mentre stava svolgendo il ruolo di presidente dell'Amministrazione provinciale di Frosinone, ma che non poté purtroppo realizzarsi per le forti opposizioni levatesi, incredibilmente provenienti pure dalla stessa «città martire» (gdac).

79° anniversario dell'eccidio di Collelungo

Il 28 dicembre 2022 è stata una mattinata vissuta nel Sacrario di Collelungo di Cardito al fine di non dimenticare in quanto si è voluto ricordare il Martirio della popolazione civile di Cardito, di quella fredda mattina di 79 anni fa quando un gruppo di soldati tedeschi, perpetrò quell'aberrante massacro, senza nessuna spiegabile motivazione.

La Celebrazione odierna ha dato seguito all'invito degli organizzatori che da anni si impegnano per questa ricorrenza.

Un numero davvero considerevole, e mai registrato prima, di storici, studiosi, semplici appassionati di storia, cittadini non solo di Cardito, dopo la Santa Messa celebrata nella locale Chiesa della Madonna delle Grazie, e alla presenza delle autorità locali, si sono ritrovati sulle sponde del Rio Chiaro, nel luogo dove ebbe luogo la strage di ben 42 vittime. Erano bambini, donne e vecchi che "sfollati" si erano rifugiati sulle montagne per sfuggire ai bombardamenti, sempre più frequenti, degli Alleati.

Oltre al Comune di Vallerotonda, numerose Associazioni sono state presenti alla cerimonia di commemorazione presso il Sacrario di Collelungo iniziata con la lettura di alcune pagine tratte dal libro *Vallerotonda 1943, la strage dimenticata* dello storico

Costantino Jadecola. Si sono susseguiti nella lettura Maria Grazia Turriziani, Gaetano de Angelis-Curtis, Nino Rossi e Claudio Vettese, cui hanno fatto seguito dei concisi ma significativi interventi del sindaco di Vallerotonda Giovanni Di Meo, del prof. Gaetano de Angelis-Curtis presidente del Centro documentazione e studi cassinati; Nino Rossi per conto dell'Associazione Cassino Città per la Pace; Luciano Bucci, direttore del Winterline Museum di Venafro; Pino Valente dell'Associazione Cassino Red Poppy. Hanno chiuso gli interventi Roberto Molle e Alessandro Campagna

dell'Associazione Battaglia di Cassino. Coinvolgenti e toccanti sono state le note del *Silenzio* che riecheggiavano nella valle; ed altrettanto suggestive sono state le note della canzone *Cassino 1944* del musicista Benedetto Vecchio. Infine la cerimonia si è conclusa con il "grido" di un gruppo di Boy Scout, proveniente da Roma.





I vent'anni dell'Associazione culturale «Ad Flexum» di San Pietro Infine

Nel mese di dicembre del 2002 un gruppo di persone del paese, amanti della storia, dell'arte, della cultura, delle bellezze naturalistiche e delle tradizioni, decise di dare vita al sodalizio e fondò, con un proprio Statuto e relativo Stemma, l'Associazione culturale «*Ad Flexum*» di San Pietro Infine (Atto Notarile del 12 dicembre 2002). Il loro intento era di unire le proprie forze e le proprie competenze per promuovere e valorizzare il territorio di appartenenza,



nonché la storia locale, le tradizioni ed anche le varie risorse umane della zona. L'Associazione non ha mai avuto, come per Statuto, fini di lucro e si avvale dell'opera di volontariato dei soci, dei simpatizzanti e di tutti coloro che amano la cultura e per essa si adoperano con spirito di dedizione, amore, e spesso anche sacrificio, per la propria terra natia.

Nei venti anni di vita tantissime sono le attività svolte e tutte di grosso spessore culturale: convegni su tematiche varie, in particolare sui personaggi illustri del paese; presentazioni di libri; concerti; attività ricreativo-culturali, con passeggiate e visite in località di particolare pregio artistico e storico; mostre di pittura; mostre fotografiche; mostre di prodotti artigianali. Tanta è stata, e tutt'ora continua ad essere, anche l'opera di valorizzazione delle risorse archeologiche, architettoniche, storiche, ambientali ed etno-antropologiche. Moltissime sono le visite guidate che si sono effettuate in località di interesse naturalistico, in special modo con l'iniziativa denominata «Tra Natura e Cultura». Sono stati editi dall'Associazione alcuni opuscoli divulgativi dal titolo *Itinerari Sampietresi*, ed anche molti altri libri come ad esempio gli *Atti* dei vari convegni svolti, oppure le ristampe di opere letterarie di autori locali di notevole pregio. Di rilievo è stato il Premio Letterario «Una Fiaba per te», iniziativa che ha avuto un successo, non solo nazionale ma anche internazionale, con la stampa delle antologie delle edizioni tenute, curate dal compianto poeta e scrittore Amerigo Iannacone.

Singolare e molto interessante risulta anche l'iniziativa «Ti racconto il mio paese», che ha raccolto sempre notevole successo di pubblico. Con tale attività si è data, e tutt'ora si continua a dare, la possibilità a molti soci, ma anche ai non soci, di poter illustrare e parlare, con specifiche relazioni e incontri, delle peculiarità storiche e artistiche del proprio paese d'origine.

Altra iniziativa dell'Associazione, degna di particolare rilievo, è il *Calendario Ad Fle-xum*, un immancabile appuntamento annuale, sempre rispettato. Il calendario uscì la prima volta nel mese di dicembre del 2002, in occasione della nascita dell'Associazione stessa, e riguardava il 2003, anno particolare per San Pietro Infine perché ricorreva il 60° anniversario della distruzione bellica, ma era anche la ricorrenza della liberazione del paese dalle truppe tedesche. Era la prima volta che il paese aveva un proprio calendario di pre-

gio, ed era anche la prima volta che, grazie all'Associazione «Ad Flexum», fu emesso, per la ricorrenza del 60°, un apposito annullo postale. Con il titolo Per non dimenticare... 1943 / 2003 - 60 anni dalla distruzione di San Pietro Infine, il calendario conteneva immagini, rare e inedite, di San Pietro Infine dei periodi pre e postbellico. Da allora varie e diverse sono state le tematiche affrontate anno dopo anno, tutte, però, aventi come comune denominatore il piccolo centro dell'alto Casertano. Grazie alle ricercate e pregiate immagini, il calendario non si è mai limitato alla sola durata dell'anno di riferimento ma è sempre andato oltre. Nel mese di febbraio 2022 tutti i venti anni di calendari sono stati raccolti in un pregevole volume titolato San Pietro Infine, la storia per immagini.

È ora in corso di stampa la ventunesima edizione del Calendario «Ad Flexum», quello relativo all'anno 2023. Un anno particolare in cui ricorre l'80° anniversario della "distruzione-liberazione" del paese, per cui il calendario raccoglie, oltre ad alcuni grafici, stupende foto d'epoca, quasi tutte inedite.

Per festeggiare i 20 anni trascorsi dalla fondazione dell'Associazione culturale «Ad Flexum» di San Pietro Infine, i soci e i simpatizzanti dell'Associazione si sono dati appuntamento, giovedì 15 dicembre 2022, presso il Ristorante Pizzeria "Borgo 71". Tutti i convenuti, in un clima amichevole e prenatalizio, si sono stretti attorno alle tavole imbandite. Non è poi mancata, a chiusura della serata, una deliziosa "torta compleanno" con lo stemma dell'Associazione e dei suoi 20 anni.

Nel panorama culturale di questo territorio l'Associazione «Ad Flexum» è una delle più attive e vivaci organizzazioni culturali operanti localmente con soci e dirigenti che opportunamente hanno svolto, con spirito di sacrificio, non da ultimo economico, un lavoro di scavo «nelle pieghe della memoria» della società sampietrese nel corso dei secoli.

I rapporti intessuti tra le due associazioni, Cdsc-Onlus e «Ad Flexum», sono stati proficui fin dagli esordi e nel corso degli anni si sono fatti sempre più stretti e intensi coinvolgendo anche legami e rapporti di tipo interpersonale e di stima reciproca.

Oltre alla presentazione di numerosi volumi che ha coinvolto tutte e due le Associazioni, oltre a pubblicazioni di ricerche, studi e a iniziative a stampa curate dell'«Ad Flexum» di cui il Cdsc ha fatto da editore, non è un caso che su «Studi Cassinati» siano numerosi gli articoli di storia, cultura, arte, archeologia sampietrese a firma di Maurizio Zambardi e che ben tre siano le copertine e due le retrocopertine dedicate a San Pietro Infine:

- Le case della Petriera (copertina del n. 3, a. III, luglio-settembre 2003);
- Il Battesimo di Gesù, affresco di Giovanni Bizzoni nella chiesa di San Nicola (copertina del n. 1, a. XV, gennaio-marzo 2015);
- Le chiese di San Sebastiano e San Michele Arcangelo (copertina del n. 4, a. XVI, ottobre-dicembre 2016);
- Collare da schiavo in rame di età romana (retrocopertina del n. 4, a. XII, ottobre-dicembre 2012);
- Ipotesi ricostruttiva della fortezza delle «Tre Torri», disegno di M. Zambardi (retrocopertina del n. 3, a. XIII, luglio-settembre 2013).

All'Associazione «Ad Flexum», soci e direttivo, al suo dinamico e operoso presidente Maurizio Zambardi, nonché nostro socio fondatore, che ha finito per coinvolgere nelle attività svolte l'intera sua famiglia, i complimenti più sinceri per il prestigioso traguardo raggiunto e gli auguri più cari da parte del Cdsc-Aps per le future iniziative, sicuramente importanti e interessanti (gdac).

In ricordo di Tony Vaccaro

Lo scorso 28 dicembre nella città di New York (quartiere di Long Island City) dove viveva, è venuto a mancare Tony Vaccaro. Aveva festeggiato i 100 anni dieci giorni prima della scomparsa.

La città di New York aveva celebrato l'evento con una mostra intitolata «*Tony Vaccaro: the Centennial Exhibition*». Era noto in tutto il modo per aver raccontato con i suoi scatti la seconda guerra mondiale (soprattutto lo sbarco in Normandia, la battaglia delle Ardenne e la conquista di Berlino di cui fu protagonista in prima persona). Nella veste di fotografo-soldato Vaccaro documenta e partecipa all'avanzata alleata attraverso



Cassino 2009: Tony Vaccaro riceve dal sindaco Bruno Scittarelli la medaglia commemorativa.

la Francia, il Lussemburgo, il Belgio e la Germania. Da Zerbst liberata tenta, senza riuscirvi, di raggiungere Berlino per ritrarre l'ingresso delle truppe americane; vi entrerà dopo la resa, raccontando come corrispondente del giornale della US Army «*The Stars and the Stripes*» i primi mesi del dopoguerra tedesco. Gli 8.000 scatti che – in condizioni estreme e disseminate di continui e pesanti ostacoli – Tony Vaccaro realizza nel corso della mobilitazione raccontano, dall'interno, la difficile vita del fronte: il contatto quotidiano e ravvicinato con la morte; le violenze sulla popolazione; la devastazione del paesaggio e di qualsiasi forma di convivenza civile ma anche la solidarietà tra i soldati e le loro condizioni di vita, con un realismo e una assenza retorica che rende le immagini del "combattente fotografo" uno dei documenti più autorevoli delle ferite inferte dal secondo conflitto mondiale al Novecento.

Nel dopoguerra la sua carriera sarà poi dedicata alla moda e alla collaborazione con le più importanti riviste americane tra cui Life. Ha immortalato con le sue foto i più importanti personaggi del mondo del cinema, dell'arte, della moda e della politica, da Anna Magnani a Sophia Loren, a John Kennedy.

Vaccaro era originario del vicino Molise (la famiglia viene da Bonefro) ed era legato alla città di Cassino per i ricordi dell'ultima guerra allorquando, in viaggio verso il suo paese d'origine di ritorno dalla dura campagna di guerra, si ferma tra i ruderi della città distrutta e la immortala in diversi scatti con la sua macchina fotografica inseparabile compagna dei suoi spostamenti.

Nel 2009 le Scuderie del Quirinale ospitano una mostra dedicata a Tony Vaccaro e Lee Miller dal titolo *Scatti di guerra, dallo sbarco in Normandia a Berlino*. Mostra dal grande successo di pubblico che, nel primo pannello espositivo, proponeva uno degli scatti fatti nella Cassino del 1946: un cavallo tra i ruderi della città intento a mangiare carrube. Immagine apparentemente fuori tema ma che Vaccaro giustificava come omaggio alla città martire italiana!

Nel periodo della mostra romana, per alcuni giorni Tony Vaccaro è ospite a Pignataro Interamna di Enzo Cerbone e Ida Evangelista famiglia anch'essa



Cassino 1946 (foto ©Tony Vaccaro per g.c.).

con residenza stabile in New York. Ne approfitta per tornare a Cassino e ritrovare i punti oggetto dei suoi scatti fotografici del lontano dopoguerra. Viene ricevuto anche in Municipio dall'allora sindaco Bruno Scittarelli che gli fa dono della preziosa medaglia celebrativa coniata in occasione del 60° anniversario della distruzione della città. Nell'occasione si progetta una mostra fotografica esclusiva da tenersi a Cassino esponendo gli inediti scatti delle sei ore di permanenza nella città martire nel settembre del 1946.

Purtroppo il progetto è rimasto solo una flebile idea che non si è mai concretizzata.

Chissà che non lo possa essere ancora magari con una iniziativa culturale che veda insieme le opere fotografiche di Tony Vaccaro e degli altri grandi fotografi e corrispondenti di guerra che hanno documentato il travagliato periodo del conflitto mondiale e le sue nefaste conseguenze come Margaret Bourke White, David (Szymin) Seymour, Robert Capa. Un progetto ambizioso, ma che varrebbe la pena di sostenere in nome del dovere della memoria per un periodo tra i più travagliati del mondo e, per il cassinate, tra i più difficili da dimenticare.

Francesco Di Giorgio - Erasmo Di Vito

Il Centro documentazione e studi cassinati-Aps si associa al cordoglio per la scomparsa di

TONY VACCARO

ricordando che aveva già dedicato un articolo al celebre fotografo a firma di F. Di Giorgio, E. Di Vito, Cassino 1946: il fotografo Tony Vaccaro tra le rovine della Città Martire, in «Studi Cassinati», a. X, n. 2, aprile-giugno 2010, pp. 112-114 che è reperibile anche on line all'indirizzo: https://www.cdsconlus.it/index.php/2016/09/24/cassino-1946-il-fotografo-tony-vaccaro-tra-le-rovine-della-citta-martire/

Omaggio a Benedetto XVI

Sua Santità Benedetto XVI il 31 dicembre 2022 ha fatto ritorno alla casa del Padre.

Insigne teologo, Joseph Ratzinger seppe raccogliere la difficile eredità di un importante papato quale quello di Giovanni Paolo II, poi proclamato santo.

Legato, come il suo predecessore, a Montecassino fin dal nome scelto per il suo pontificato, Benedetto XVI svolse una visita pastorale nella *Terra Sancti Benedicti* il 24 maggio 2009 accolto a Cassino (nell'ex campo Miranda) da una strabocchevole presenza di fedeli.



Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps esprime con afflizione profondo cordoglio e ricorda la figura di Sua Santità

BENEDETTO XVI il papa della gentilezza

JOSEPH RATZINGER teologo - pontefice - papa emerito 16.IV.1927 - 31.XII.2022

1946 - 1951: studente di Filosofia e teologia 28.06.1951: ordinazione sacerdotale 1953: laurea in Teologia

1957: libero docente di Teologia fondamentale e di Dogmatica

1974: pubblicazione del volume *Dogma e predicazione*25.03.1977: nomina ad arcivescovo di Monaco di Baviera

27.06.1977: nomina a cardinale

25.11.1981: nomina a prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

19.04.2005 - 28.02.2013: pontefice 01.03.2013 - 31.12.2022: papa emerito

Papa Ratzinger nel suo ultimo viaggio ha voluto indossare l'anello di San Benedetto, a simboleggiare il profondo legame ed amore che lo univa all'Abbazia di Montecassino.

La salma di Papa Benedetto XVI è esposta a Roma nella basilica vaticana e il Sommo Pontefice al dito riporta l'anello che gli era stato donato, secondo quanto si apprende, da Monsignor Gino Reali, Vescovo Emerito della Diocesi di Porto-Santa Rufina, nel Lazio, ma di origine umbra.

Infatti il segretario particolare di Ratzinger, Monsignor George Gaenswein, avrebbe preso questa decisione di fare indossare questo anello a Benedetto proprio per ricordare il legame tra il Papa e il Santo di Norcia (Francesca Messina, www.leggocassino.it).

Il Papa e Cassino un legame speciale

di

Elena Pittiglio*

Chi l'ha vissuto difficilmente dimenticherà quel rintocco delle maestose campane dell'abbazia. Erano le 17.50 del 19 aprile del 2005 quando Montecassino annunciò alla Terra di San Benedetto l'elezione del nuovo pontefice, avvenuta diciassette giorni dopo la morte di Giovanni Paolo II. Quell'annuncio per la Diocesi Territoriale di Montecassino rappresentava molto: non solo l'elezione di un nuovo Pontefice ma l'elezione di un Pontefice che aveva scelto di chiamarsi Benedetto. Un nome che legava Papa Ratzinger al grande Papa, Benedetto XV, oppositore della Prima Guerra Mondiale ma soprattutto a San Benedetto, patrono d'Europa, fondatore del monachesimo occidentale. Il rapporto che univa Benedetto XVI a Montecassino era forte e di lunga data. La sera dell'elezione la comunità monastica non attese neanche un minuto ad inviare un messaggio al nuovo Pontefice. A tramutare le emozioni in parole fu l'allora abate dom Bernardo D'Onorio, il quale lo invitò in visita sul Sacro Monte. L'abate Bernardo, quella sera stessa, ricordò il soggiorno del cardinale Ratzinger a Montecassino a febbraio del 2000. Per una settimana si rifugiò a Montecassino a scrivere alcune pagine del suo libro Dio e il Mondo. Quella non era stata l'unica visita del cardinale a Montecassino. Diverse volte il cardinale Josef aveva manifestato la sua vicinanza al Patrono d'Europa, molto venerato in Baviera, sua terra d'origine, e alla comunità monastica cassinese. A ricordare un aneddoto è Brunella Del Foco, vedova di Oreste Del Foco, dottore storico di Montecassino. «Ricordo perfettamente un convegno di Ratzinger nella Sala San Benedetto dell'abbazia. Un evento che non riuscì a contenere il gran numero di persone. La sua presenza richiamò un pubblico eccezionale tanto che la grande sala e i corridoi registrarono il pienone». In un'altra occasione il cardinale Ratzinger celebrò sull'altare della Basilica abbaziale. Accanto a lui i ministranti storici: Benedetto Carello, Massimo Potenza, Antonio Venuti e Benedetto Leone. Di ritorno a Roma il futuro Pontefice fece pervenire all'abate Bernardo una lettera d'elogio per il servizio reso dai quattro ragazzi durante la funzione liturgica. L'ultima volta in abbazia da papa.

LA VISITA NEL 2009

Il 24 maggio del 2009, giorno dell'Ascensione, il Santo Padre Ratzinger arrivò a Cassino e Montecassino su invito dell'abate Pietro Vittorelli. Una giornata articolata in più momenti in cui Benedetto XVI ripropose al mondo la spiritualità di San Benedetto, uno stile di vita che da circa 1500 anni si fonda sull'«ora et labora et lege». Una visita che fu

^{* «}Il Messaggero», Frosinone, 2 gennaio 2023, p. 31.

un evento mondiale per il messaggio lanciato al mondo benedettino, per l'attenzione ai temi del lavoro e ai giovani, per i numeri della macchina organizzativa (durata cinque mesi) e per la presenza del mondo politico nazionale ed europeo, oltre ai mondi finanziario, economico, giornalistico e dello spettacolo presenti a Cassino. Il 24 maggio, per

la prima volta nella storia dell'allora Diocesi di Montecassino, un papa celebrò a Cassino una messa all'aperto. In piazza Miranda diecimila persone, sotto un sole cocente, seguirono la messa. Il secondo atto della giornata fu centrato sull'inaugurazione della Casa della Carità, aperta in un'ala del vecchio ospedale. Una struttura voluta dall'abate Pietro per ospitare i senza fissa dimora. Nel pomeriggio, poi, l'incontro con tutti gli abati e le badesse dell'Ordine benedettino arrivati da ogni parte del mondo. Un incontro nel luogo che custodisce le spoglie di San Benedetto che Ratzinger volle fare per riaffermare al mondo l'importanza del recupero delle radici cristiane in Europa.









CDSC-APS CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-APS



IL DIRETTIVO

Gaetano de Angelis-Curtis, *Presidente* Alberto Mangiante, Vice presidente Fernando Sidonio, Tesoriere Giovanni D'Orefice, Componente Arturo Gallozzi, Componente Guglielma Sammartino, Componente Paolo Ciolfi, Componente Franco Di Giorgio, Componente Ivonne D'Agostino, Componente Chiara Mangiante, Componente Giacomo Bianchi, Componente

Erasmo Di Vito - Referente zonale Valle dei Santi Domenico Cedrone - Referente zonale

Valle di Comino Maurizio Zambardi - Referente zonale

nord Campania e Molise Fernando Riccardi - Referente zonale

media Valle del Liri Lucio Meglio Referente zonale

Sorano Socio fondatore Guido Vettese

Presidente Onorario Emilio Pistilli

ELENCO DEI SOCI 2022

Angrisani Aurora - Cassino Antonelli Dionigi - Picinisco Apruzzese Benedetto - Caira Cassino Arciero Annamaria - Cervaro Arciero Mariarosaria - Cassino Associazione «Il Cenacolo» - Cervaro Associazione «Vecchia Cassino» - Cassino Avella Simona - Cassino Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia) Barbato Alessandro - Cassino Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio Bianchi Antonietta - Cervaro Bianchi Antonio - Cervaro Bianchi Giacomo - S. Elia Fiumerapido Brunetti Luigi Rocco - S. Pietro Infine Cafari Panico Alberto - Parma Cafari Panico Aurelio - Castelfidardo (An) Cafari Panico Giuseppe - Cassino Cafari Panico Ruggiero - Milano Canale Giancarlo - S. Pietro val Lemina (To) Cossuto Ernesto - Cassino

Canale Parola Mariarita - Roma Capitanio Benedetto - Cassino Capuano Ermanno - Cassino Caratelli Flora - Cassino Carcione Massimiliano - Aquino Carnevale Ilenia - Cassino Casmirri Silvana - Roma Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio «Castelletto» - Alvito Cedrone Domenico - S. Donato V. C. Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora Ciamarra Renato - Cassino Cicellini Anna Maria - Cassino Cipolla Giuseppe - Roma Ciolfi Giovanni - Cervaro Ciolfi Paolo - Cervaro Cofrancesco Dino - Genova Corradini Ferdinando - Arce Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice

330

Cristiano Gianluca - Cassino Curioso Daniela - Roma D'Agostino Ivonne - Cassino D'Avanzo Giuseppe - Cassino D'Orefice Giovanni - Cassino

DART - Università di Cassino e del L.M.

De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro

De Marco Antonio - Cervaro

De Luca Maria Antonietta - Cassino

De Rosa Antonello - Pescara De Vendictis Aldo - Cervaro Del Foco Biancamaria - Cassino Del Foco Brunella - Cassino Del Foco Carlo - Cassino Del Foco Consalvo - Cassino Del Foco Federica - Cassino

Del Greco Bernardino - Caira Cassino

Del Maestro Diego - Cassino Dell'Ascenza Claudio - Cassino Di Brango Tommaso - Pontecorvo

Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna

Di Manno Mario - Caira Cassino

Di Nallo Gisella - Cassino

Di Nallo Giuseppe - S. Elia Fiumerapido

Di Pasquale Giorgio - Cervaro Di Vito Erasmo - Cassino

Falese Jole - Cassino Fantaccione Giovanni - Castrocielo

Fardelli Marina - Caira Cassino Fargnoli Giandomenico - Roma Fargnoli Giovanni - Cassino Fargnoli Giuseppe - Roma

Fargnoli Lucia - Roma Fargnoli Maria - Cassino

Fiorini Dante - Venissieux (Francia)

Franchitto Osvaldo - Cassino Gallozzi Arturo - Cassino Gemma Pierluigi - Arce Gentile Giuseppe - Cassino Grossi Peppino - Cassino Grossi Tommaso - Cassino Ianniello Piero - Prato

Jadecola Costantino - Aquino Lanni Giampiero - Cassino Lena Gaetano - Cassino Lena Giuseppe - Cassino

Leva Massimiliano - Caira Cassino

Lollo Domenico - Alvito

Lucciola Pietro Carlo - Cassino Malagoli Matteo - Reggio Emilia Mallozzi Domenico - Roma

Mangiante Alberto - Caira Cassino Mangiante Chiara - Caira Cassino

Mangiante Marco - Caira Cassino
Manzi Roberta - San Vittore del Lazio

Marandola Remo - Cassino

Mariani Angelantonio - Caira Cassino

Mariani Antonio - Cassino Mariani Domenico - Cassino Mariani Maria Antonietta - Cassino Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)

Martini Antonio - Castrocielo Martucci Angelo - Cassino Matrundola Lisa - Cervaro Mattei Marco - Cassino Mattei Valentino - Cassino Matteo Luigi - Roma Meglio Lucio - Sora Meleleo Antonio - Lecce Miele Pietro - Cassino Minci Alessandro - Cassino

Minci Lorenzo - Cassino Minotti Giovanni - Roma Mirante Nicola - Aquino Molle Carlo - Roccasecca Monaco Donato - Cassino Monfreda Franco - Cassino

Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia

Monteforte Umberto - Cassino Montellanico Pietro - Castrocielo

Morone Alceo - Cassino

Murro Giovanni - Aquino

Nardone Carlo - Caira Cassino

Netti Giuliana - Cervaro Netti Mirella - Cervaro

Noschese Ettore - Cassino

Ottaviani Marcello - Fontana Liri

Ottomano Giovanni - Cassino

Ottomano Vincenzo - Cassino

Pacitti Assunta - Cervaro

Paliotta Marco - Cassino

Palombo Bruno - Cervaro

Panaccione Vano Assunta - Cassino

Panzini Salvatore - Caira Cassino

Parravano Lina - Cassino

Patini Fernanda - Cassino

Petrucci Andrea - Venezia Petrucci Caterina - Cassino

Pietroluongo Antimo - Cassino

Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido

Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido

Pistilli Emilio - Cassino

Polidoro Luigi - Cassino

Pontone Pierino - Cassino

Protano Tommaso - Colfelice

Purcaro Giampiero - Cassino

Riccardi Lorenzo - Castrocielo

Riccardi Fernando - Roccasecca

Rivera Gennaro - Cassino

Rosito Gianfranco - Cassino

Rossi Cecilia - Cassino

Rossi Guido - Caserta

Ruscillo Claudio - Cassino

Russo Giuseppe - Macerata Campania

Russo Maria - Cassino

Sabatini Francesco - Atina

Salvucci Danilo - Cassino

Sammartino Guglielma - Cassino

Sangermano Marco - Arpino

Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)

Sarra Michele - Cassino

Sidonio Fernando - Cassino

Sidonio Silvio - Cassino

Sottoriva Pier Giacomo - Latina

Tanzilli Silvano - Atina

Todisco Enrico - Cervaro

Tomasso Mariella - Roma

Tortolano Francesco - Cervaro

Tutinelli Giacomo - Atina

Tutilieni Giacomo 7tina

Vacana Gerardo - Gallinaro

Vacca Brunella - Cassino

Valente Giuseppe - Cassino

Vecchiarino Mario - L'Aquila

Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco

Vettese Guido - Cassino

Vita Lorenzo - Cassino

Zambardi Elvira - S. Pietro Infine

Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine

Zambardi Otello - Cervaro

Zompi Fabrizio - Pontecorvo

Zola Pietro - Cassino

www.valcomino-senzaconfini.it - Casalvieri

AVVISO

Tutti possono sostenere il Cdsc-Aps che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Centro documentazione e studi cassinati-Aps:

90013480604

EDIZIONI CDSC

- 1998: Il libro di Cassino, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: Cassino: immagini dal passato, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: Cassino. Dal martirio alla rinascita, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, "Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino.
- 2000: Giovanni Petrucci, Brigantaggio postunitario a Sant Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro. 2001: Emilio Pistilli, La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F.
- 2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), Sant'Elia Fiumerapido S. Maria Maggiore nella storia.
- 2001: Sergio Saragosa, Caira 1943-1944 Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), Il Martirologio di Cassino.
- 2003: Marco Sbardella, Il Martirologio di San Giovanni Incarico.
- 2003: Maurizio Zambardi, Memorie di guerra Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale.
- 2004: Fernando Riccardi, Roccasecca 1872 L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo.
- 2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*. 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*. 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.

- 2004: Memoria e monito, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
- 2004: Vittorio Terenzi, Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 22 maggio 1944).
- 2004: Silvia Corsetti, Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra.
- 2005: Giovanni Petrucci, Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938).
- 2005: Giovanni Petrucci, Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, Sant'Angelo in Theodice Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra. 2005: Maurizio Zambardi, San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra, Album delle celebrazioni.
- 2005: Cassino e Montecassino nelle antiche stampe: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo.
- 2006: AA.VV.: S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti. 2006: Luigi Serra, I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.
- 2006: Emilio Pistilli, I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.
- 2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino. 2006: Emilio Pistilli, Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente.
- 2007: Erasmo Di Vito, Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace Una esperienza che si fa memoria.
- 2007: Giuseppe Gentile, Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006.
- 2007: Emilio Pistilli, Le chiese di Cassino. Origini e vicende.
- 2007: Sergio Saragosa, Il catasto onciario di Caira (1742).
- 2007: Costantino Jadecola, Il paese dei bracciali Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).
 2007: Giovanni Petrucci, La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido.
- 2008: La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 Dal progetto alla distruzione.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), Il Martirologio di Cassino, 2ª ediz. aggiorn. ed emendata.
- 2008: Giovanni Petrucci, Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido.
- 2009: Elfisio Miele, La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra, a cura di Stefania
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.
- 2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone.
- 2009: Emilio Pistilli, Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.
- 2009: Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a
- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale. 2010: Domenico Cedrone (a cura di), Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà.
- 2010: Giuseppe Gentile, Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.

- 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore*.
- 2011: Robert Schomacker, Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata
- 2011: Franco Di Giorgio, Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più.
- 2011: Emilio Pistilli (a cura di), Pier Carlo Restagno 11.11.1966 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa, Catalogo della mostra.
- 2012: Erasmo Di Vito, La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi.
- 2012: Mario Alberigo, Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.
- 2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane*. 2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita*.
- 2012: Domenico Celestino, Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV).
- 2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi.* 2012: Tullia Galasso, *Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.*
- 2012: Gaetano de Angelis-Curtis, Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore.
- 2012: Emilio Pistilli, La Torre campanaria di Cassino, 2a edizione riveduta e ampliata.
- 2013: Maurizio Zambardi, Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900.
- 2013: Gaetano de Angelis-Curtis, Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.
- 2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica.
- 2013: Antonio Galasso, Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo, 2a edizione. 2014: Mariella Tomasso, Raccontami papà.
- 2014: Andrea Paliotta, La diaspora cassinate.
- 2014: Emilio Pistilli, Appunti per una storia che non sarà scritta. Retroscena di microstorie cassinati. 2014: Gaetano de Angelis-Curtis, Terrazza Cervaro: la trincea del fronte.
- 2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
- 2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, Memorie di un popolo.
- 2015: Peppino Tomasso, Diario di guerra, a cura di Mariella Tomasso.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944.
- 2016: Emilio Pistilli, Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino.
- 2016: Maurizio Zambardi, San Pietro Infine, la storia per immagini.
 2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich.
- 2017: Stefano Di Palma, Il pittore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII.
 2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo.
- 2017: Chiara Mangiante, La chiesa di S. Antonio a Cassino.
- 2018: Gaetano de Angelis-Curtis, «Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942).
- 2018: Erasmo Di Vito, I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler.
- 2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira.
- 2018: Francesco Di Giorgio, Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento.
- 2018: Claudio Vettese, Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018. 2018: Emilio Pistilli, I confini di San Germano (odierna Cassino).
- 2018: Francesco Di Giorgio, La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per
- il lavoro, la pace, la democrazia. 2018: Elvira Zambardi (a cura di), Legàmi. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum", Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
- 2018: Carlo Nardone, Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale.
- 2019: Giovanni Petrucci, Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano.
- 2019: Maurizio Zambardi, Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro.
- 2019: Angelo Rubano, Nonno, mi racconti la guerra?
- 2019: Francesco Di Giorgio, I piccoli martiri del Lazio Meridionale.
- 2020: Emilio Pistilli, Un monumento alla donna protagonista della rinascita cassinate.
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori».

- 2020: Francesco Di Giorgio, Il dopoguerra nel Lazio Meridionale: la ricostruzione, i bimbi di Cassino e Maria Maddalena Rossi Madre della repubblica.
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, Ercole Canale Parola. Patriota, educatore, archeologo di Cervaro (1840-1907).
- 2021: Maurizio Zambardi (a cura di), Don Antonio Colella nel cuore di tutti, Atti del Convegno, San Pietro Infine 17 novembre 2018.
- 2021: Giovanni Petrucci, Dal mulino di carta di Montecassino alla Cartiera di Sant'Elia.
- 2021: Emilio Pistilli, La stazione ferroviaria di Cassino e la sua tormentata collocazione.
- 2021: Giovanni Petrucci, Dai valcatori di Montecassino alle industrie tessili dell'Ottocento a Sant'Elia Fiumerapido.
- 2021: Guido Rossi, Spunti di cronaca scolastica di Anna Della Peruta 1926-1927. Diario di una maestra
- 2021: Giovanni Petrucci, L'istruzione a Sant'Elia Fiumerapido con accenni ad altri paesi di Terra di Lavoro e trascrizione delle più importanti leggi da Giuseppe Napoleone alla Repubblica.
- 2021: Alceo Morone, Daniela Morone, Il castello di Torrocolo. Monte Trocchio Cervaro.
- 2022: Giovanni Petrucci, Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo l'Unità con riferimenti alla Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi.
- 2022: Maurizio Zambardi, San Pietro Infine. La storia per immagini. 20 anni di calendari dell'Associazione culturale "Ad Flexum".
- 2022: Mariano Di Vito, La luce del focolare spento. Diario di guerra 8 settembre 1943 29 maggio 1944, a cura di Erasmo Di Vito
- 2022: Antonio Riccardi, L'odissea di Angelo Riccardi dalla Grecia ai lager nazisti.
- 2022: Emilio Pistilli, Note di toponomastica medievale nel Cassinate. Da una incursione saracena dell'866.
- 2022: Claudio Vettese, Come eravamo: storia, usanze, tradizioni.
- 2022: Erasmo Di Vito, Domenico Gargano
- 2022: Francesco Di Giorgio, Dalla Fiat a Stellantis. 50 anni di evoluzione sociale ed economica del Lazio meridionale 1972-2022
- 2023: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich (2º edizione).

STUDI CASSINATI - Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale, N. 1 giugno 2001, prosegue

Con gratitudine e riconoscenza nei confronti di tutti i sostenitori che hanno inteso offrire il loro prezioso contributo al Centro Documentazione e Studi Cassinati, si comunica che l'Agenzia delle Entrate ha provveduto ad accreditare la seguente somma relativa alla ripartizione del «5 per mille»:

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI APS						
		1	l	<u>[</u>		
ANNO 2021	33	1.348,88	48,38	0,59	1	.397,85

INDICE ANNATA 2022

N. 1 - 2022

Omaggio all'Ucraina (gdac), pag. 3 - C. Molle, Roccasecca: riemergono i resti del ponte romano sul fiume Melfa in località Ronca, pag. 8 - E. Pistilli, Montecassino: dalla statua di Igea all'asteroide, pag. 11 - F. Corradini, Migli di epoca borbonica lungo la strada Civita-Farnese (da Itri ad Arce), pag. 14 - S. Giarrusso, Il distaccamento Allievi Carabinieri di Cassino, pag. 23 - C. Nardone, Allievi Carabinieri del distaccamento di Caira deceduti a Cassino, pag. 30- A. Incollingo, Il luogo pio di San Leonardo a Colli a Volturno, pag. 37 - C. Jadecola, Achille Spatuzzi, il «miasma palustre» e la valle del Liri, pag. 47 - G.Petrucci†, Al maestro Dante D'Andrea, pag. 51 - M. Zambardi, San Pietro Infine: Notizie in merito alla recinzione esterna della chiesa della Madonna dell'Acqua, pag. 55 - Rileggiamo ...: Bradford A. Evans, Il bombardamento di Montecassino, pag. 57 - Curiosità, pag. 60 - Attività del Cdsc-Aps, pag. 61 - RECENSIONI BIBLIO-GRAFICHE, pag. 64 - La scomparsa del presidente onorario del Cdsc-Aps preside Giovanni Petrucci (A. Poggi - gdac), pag. 66 - Bibliografia di Giovanni Petrucci (gdac), pag. 71 - In memoria di Elfisio Miele (gdac), pag. 74 - ELENCO SOCI CDSC 2022, pag. 75 - EDIZIONI CDSC, pag. 78

N. 2 - 2022

Editoriale, L'abate Donato Ogliari da Montecassino a San Paolo fuori le mura (gdac), pag. 83 - Il prof. Francesco Sabatini ospite del Cdsc a Montecassino, pag. 86 - E. Pistilli, L'abate di Montecassino Prospero De Rosa e le insolenze della principessa Satriano, pag. 90 - M. Zambardi, A proposito del terrazzamento in opera poligonale di Via Mura Ciclopiche di Venafro, pag. 92 - A. Mangiante, Un edificio da preservare: le «Cantine Petrarcone», pag. 94 - C. Jadecola, Nel Cassinate la più antica produzione italiana di aghi?, pag. 97 - M. Zambardi, La «Croce in ferro» posta all'ingresso del vecchio centro di San Pietro Infine, pag. 99 - A. Poggi, La ricostruzione della Chiesa di Sant'Antonio a Cassino nel dopoguerra: la testimonianza dell'arch. Giuseppe Poggi, pag. 101 - P. Ianniello, Il Minturnese, L'opera letteraria di Cristoforo Sparagna. pag. 107 - A. Crescenzi, A cinquant'anni di distanza. L'avvio della produzione industriale nello stabilimento Fiat di Cassino e il "romitismo", pag. 118 - E. Di Vito, Il ricordo del legame di Giovanni Paolo II all'abbazia di Montecassino e a Cassino suggellato da una lapide nel Municipio, pag. 121 - A. Spera, Convegno su Cervaro e la distruzione di Montecassino nel Diario di Giuseppe Spera, pag. 123 - G. de Angelis-Curtis, Giuseppe Spera e la sua esperienza di guerra tra Sarno, Cervaro e Montecassino, pag. 127 - Istituto di Istruzione Superiore Medaglia d'oro Città di Cassino. «Festa dell'Europa» - 3ª Edizione, pag. 133 - La Linea Gustav. Storie di uomini e donne. Soldati e civili nel turbine della guerra, pag. 134 - La luce del focolare spento. Diario di guerra di Mariano Di Vito l'uomo che salvò le donne dalla furia marocchina, pag. 135 - «Le Luci della Fratellanza» per commemorare la Battaglia di Cassino, pag. 137 - L'odissea di Angelo Riccardi un «eroe italiano ed ellenico», pag. 140 - Le UNIcittà 2022. UNICAS come patrimonio culturale della città, pag. 142 - Le UNIcittà 2022. UNICAS come patrimonio culturale della città, pag. 142 - G. Russo, All'Historiale di Cassino anteprima della nuova esposizione sulla Gustav Line, pag. 143 - Piedimonte San Germano: www.museodellamemoria.eu - «Il Museo della Memoria e della Guerra». Un progetto dell'Associazione Antares, pag. 145 - Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale: Intitolazione della Biblioteca del Dipartimento di Economia e Giurisprudenza alla «memoria dell'avvocato Guido Varlese», pag. 147 - RECEN-SIONI BIBLIOGRAFICHE, pag. 150 - In memoria di don Germano Savelli, pag. 153 - In ricordo di Andrea Paliotta (gdac), pag. 154 - Elenco soci CDSC 2022, pag. 155 - Edizioni CDSC, pag. 158

N. 3 - 2022

Cassino rende omaggio al filosofo Antonio Labriola, pag. 163 - Scoperta la targa a Cassino intitolata ad Antonio Labriola (www.leggocassino.it), pag. 163 - I «manufatti della memoria»: le lapidi in ricordo di Antonio Labriola (gdac), pag. 165 - G. de Angelis-Curtis, La famiglia Labriola, il filosofo Antonio e Cassino-San Germano, pag. 166 - M. Zambardi, Blocchi lapidei a testimoniare la vocazione olivicola dell'antica Venafrum, pag. 182 - A. Darini, Area urbana d'Interamna Lirenas: una laminetta antropomorfa, pag. 184 - V. Ruggiero Perrino, Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale. Seconda addenda, pag. 189 - C. Jadecola, Lotte, soprusi e delitti in alta Terra di Lavoro nella lunga vigilia della «marcia» su Roma, pag. 202 - Mario D'Alessandro medico chirurgo all'Ospedale di Pontecorvo, pag. 216 - E. Pistilli, Cassino: dopo la guerra la malaria, pag. 218 - Rileggiamo ...: Commovente intervento del sindaco di Esperia: le donne "marocchinate", pag. 226 - Rileggiamo ...: E.A. Grossi, Donne "marocchinate" (Così parlò il sindaco di Esperia), pag. 227 - E. Pistilli, Cronaca di un tempo che fu. Henrik Ibsen e il suo forzato soggiorno a Cassino, pag. 229 - Notizie, pag. 230 - Attività del Cdsc-Aps, pag. 231 - Storie da pubblicista (gdac), pag. 232 - O. Massaro, Vallemaio e la storia: le marocchinate, pag. 235 - Castelforte: Diamo voce agli autori locali (gdac), pag. 237 - Cerimonie e manifestazioni del 10 settembre (gdac), pag. 239 - In memoria di Luigi Di Cioccio (1948-2022), (F. Carcione), pag. 241 - Ciao Luigi! (C. Jadecola), pag. 246 - In ricordo di Sergio Saragosa (E. Pistilli, gdac), pag. 248 - Bibliografia di Sergio Saragosa (gdac), pag. 66 - Bibliografia di Giovanni Petrucci (gdac), pag. 248 - La scomparsa di Maurizio Federico (C. Jadecola), pag. 250 - Elenco soci CDSC 2022, pag. 251 - Edizioni CDSC, pag. 254

N. 4 - 2022

G. Ottaviani, *Il pittore formiano Pasquale Mattej e* La Fiera di San Germano (1851), pag. 259 - V. Ruggiero Perrino, Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale. Seconda addenda (seconda parte), pag. 264 - Piedimonte San Germano 15 ottobre 2023. I cinquant'anni dello stabilimento Fiat, pag. 281 - G. de Angelis-Curtis, Fiat e territorio, pag. 283 - Cassino 16 dicembre 2023. I cinquant'anni dello stabilimento Fiat, pag. 287 - D. Tortolano, Così salvammo 900 posti di lavoro, pag. 287 - A. Incollingo, Le origini della fiera di San Leonardo a Colli a Volturno, pag. 289 - C. Jadecola, L'anfiteatro di Aquinum fagocitato dall'autostrada, pag. 293 - S. Conte, L'Archivio storico comunale «Franco Miele» di Formia: tutela e valorizzazione del patrimonio documentale di un territorio, pag. 296 - E. Pistilli, Dal sacrificio di Montecassino il salvataggio di città e beni storico-artistici 1: Sansepolcro e il capolavoro di Piero della Francesca la Resurrezione, pag. 304 - G. de Angelis-Curtis, Dal sacrificio di Montecassino il salvataggio di città e beni storico-artistici 1: Tra Roma e Siena, pag. 307 - M. Zambardi, La statuetta lignea della Madonna dell'Acqua di San Pietro Infine, pag. 309 - F. Riccardi, «Regnicoli» e «papalini» restano distinti e distanti, pag. 312 - Ricordo di Severino Gazzelloni, pag. 314 - Presentazione di «Studi Cassinati» a Sarno (Sa), pag. 315 - F. Messina, Presentato il libro di Erasmo Di Vito: Domenico Gargano nel Centenario della nascita, pag. 317 - 79° anniversario dell'eccidio di Collelungo, pag. 321 - I vent'anni dell'Associazione culturale «Ad Flexum» di San Pietro Infine, pag. 322 - In ricordo di Tony Vaccaro, pag. 324 - Omaggio a Benedetto XVI, pag. 326 - E. Pittiglio, Il Papa e Cassino un legame speciale, pag. 326 - Elenco soci CDsc 2022, pag. 329 - Edizioni CDsc, pag. 332 - Indice An-NATA 2022, pag. 335